



# atti

## del consiglio generale

---

anno LXXXII      gennaio-marzo 2001

**N. 374**

organo ufficiale  
di animazione  
e di comunicazione  
per la  
congregazione salesiana

Direzione Generale  
Opere don Bosco  
Roma



# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXXII  
gennaio-marzo 2001 **N. 374**

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Juan E. VECCHI «QUANDO PREGATE DITE: PADRE NOSTRO...» (Mt 6,9)	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Giuseppe NICOLUSSI <b>Per un rinnovato impegno nella formazione: la revisione della <i>Ratio</i> voluta dal CG24</b>	46
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca dei Consiglieri generali	57 61
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Spedizione missionaria (130 <sup>a</sup> ) straordinaria. Messaggio del Santo Padre 5.2 Spedizione missionaria (130 <sup>a</sup> ) straordinaria. Messaggio del Rettor Maggiore 5.3 Conclusione mariana del nostro itinerario giubilare. Messaggio del Rettor Maggiore 5.4 Intervento del Rettor Maggiore al Convegno di Storia dell'Opera Salesiana 5.5 Nuovo Vescovo Salesiano 5.6 Nomine Pontificie 5.7 Nomina del Direttore dell'Archivio Salesiano Centrale 5.8 Confratelli defunti	83 86 89 96 99 99 101 102

# atti

del Consiglio generale  
della Società salesiana  
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANNAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXXIV  
gennaio-marzo 2004  
N. 384

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Pascual CHAVEZ VILLANUEVA «E voi, che dite? Chi sono io?» (Mc 8,28) CONTEMPLARE CRISTO CON LO SGUARDO DI DON BOSCO	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Giovanni MAZZALI Alcuni criteri guida per la formulazione dello <i>scachium paupertatis</i> a livello personale e a livello comunitario	42
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Conca del Rettor Maggiore 4.2 Conca dei Consigli Generali	42 58
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Saluto-Messaggio del Rettor Maggiore ai partecipanti al IV Seminario Europeo dell'ISS-ACSA 5.2 Associazione Salesiana e Cittadinanza Attiva in Europa: Discorso del Rettor Maggiore ai partecipanti dell'European 5.3 Lettera di augurio del Rettor Maggiore Sommo Pontefice 5.4 Nuovo Cardinale Salesiano 5.5 Nuovo Vescovo Salesiano 5.6 Postulato per la Causa del Santo 5.7 Con	83 88

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333

00163 Roma

Tip.: Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

Tel. 06.78.27.819 - Fax 06.78.48.333 - E-mail: tipolito@pcn.net

Finito di stampare: dicembre 2003

## «QUANDO PREGATE DITE: PADRE NOSTRO...» (Mt 6,9) Il salesiano uomo e maestro di preghiera per i giovani

**1. TU SEI LA MIA LUCE...** - Rivisitare il proprio cuore. - Sinceri verso Dio e verso noi stessi. - Capaci di ascolto. - Gustare il silenzio. - Scoprire le proprie resistenze. - Accedere con fiducia al Padre. - Fare un cammino di preghiera. - Dare la parola a Dio. -Cogliere lo sguardo di Dio nel proprio essere. - L'esperienza di alcuni amici di Dio.

**2. LA PREGHIERA DEL SALESIANO.** - I semi: Mamma Margherita. - Don Bosco uomo di preghiera. - Sulla scia di San Francesco di Sales. - Il marchio oratoriano. - Contemplativo nell'azione. - Alcune condizioni: *L'orientamento interiore.* - *L'intenzione.* - *Sentirsi strumenti di Dio a favore dei giovani* - *Scoprire la presenza dello Spirito nella vita dei giovani.*

**CONCLUSIONE.** La preghiera dei nostri Santi. - La liturgia della vita. - Iniziazione dei giovani alla preghiera. - **Maria, icona della nostra preghiera.**

Roma, 1 gennaio 2001  
*Solennità di Maria SS. Madre di Dio*

Per la Quaresima del 1999 un gruppo di diocesi della Spagna mandava ai fedeli una lettera sulla preghiera cristiana oggi, dal titolo: «Il tuo volto cercherò, Signore»<sup>1</sup>. Anche altri Pastori sono intervenuti nello stesso senso<sup>2</sup>.

I Vescovi facevano notare il disorientamento dei cristiani riguardo al senso della preghiera (perché pregare? ha ancora senso pregare regolarmente?) e riguardo alle fonti e forme originali della preghiera cristiana. Il fatto riguardava anche la progressiva perdita dell'abitudine di pregare, per i cambiamenti che stanno avvenendo nella vita familiare, nella quale possono trascorrere giorni senza che si veda un gesto di preghiera comune. Nella comunità cristiana poi, a parte la parteci-

<sup>1</sup> Cf. Diocesi di San Sebastián, Bilbao, Vitoria, Pamplona: *La oración cristiana hoy: Tu rostro buscaré, Señor*, Febbraio 1999

<sup>2</sup> Cf. ad esempio: *La prière nous ouvre à Dieu et au monde*, in *Le Livre de la foi*, edito dai Vescovi del Belgio, Bruxelles 1987; *Our hearts were burning within us*, U.S. National Conference of Catholic Bishops, novembre 1999; *Prayer, Contemplation and Holiness: the Church, Community of Christian Discipleship in its Service to Life*, Documento finale della Sesta Assemblea Plenaria, Manila 1995

pazione alla Messa domenicale, stanno andando in disuso altre pratiche con cui la comunità cristiana esprimeva, nella scansione del tempo, il suo riferimento sostanziale al Signore.

Allo stesso tempo si sottolineava il moltiplicarsi di luoghi e di opportunità di preghiera "self-service", offerti da vari gruppi religiosi per chi volesse approfittarne, e la crescente ricerca di tali luoghi.

Questo l'abbiamo sperimentato anche noi, dal nostro punto di osservazione: si offrono serate di preghiera nelle chiese, si svolgono veglie sentite, si moltiplicano le case di preghiera. Ma non soltanto. Non più tardi di quindici giorni or sono, ascoltavo una Radio evangelica che elencava nella città di Roma venti luoghi di culto, con i rispettivi orari, per chi ne volesse approfittare. Sullo sfondo risuonavano parole dei salmi con musica elettronica e coinvolgimento da parte dei partecipanti.

Il Giubileo, coi suoi toccanti raduni di preghiera in piazza San Pietro e con le numerose celebrazioni, ha sottolineato anche questa dimensione della religiosità cristiana.

Viviamo in un mondo globalizzato, singolare dal punto di vista religioso: umanistico e secolarizzato, quasi sbilanciato nell'affermare il diritto della persona ad una sua scelta personale in ogni campo e quindi un po' allergico alle mediazioni imposte, "selvaggiamente religioso" nel privato, si potrebbe dire. C'è chi vive da "agnostico" (nel senso di non credente). C'è anche chi pratica una religione alla maniera dello *snack-bar* o *McDonald*, conforme ad una propria scelta e combinazione di tempi, luoghi e formule. C'è chi sceglie pratiche di religioni esoteriche. A volte in un compartimento del treno, l'unico che si vede pregare è un musulmano. Negli aeroporti sono state adibite sale per le espressioni delle varie religioni.

Una cosa risulta evidente: chiunque entri nello spazio di una qualsiasi esperienza o emozione religiosa, scopre e considera la preghiera come una delle sue principali manifestazioni. La richiesta al Signore, sentito come presente, l'espressione di lode e di ringraziamento, il desiderio di compagnia e protezione sorgono quasi inevitabilmente.

Niente di strano dunque che i giovani cristiani, che vivono in questa atmosfera, sono a contatto con noi, sentono qualche attrazione verso Gesù Cristo e verso il Vangelo, ed hanno accolto la sfida del senso ultimo, o espresso già una scelta consapevole per una presenza viva di fede, si interrogano sulla preghiera dei Salesiani. Si domandano quanto la sentano nel cuore, e soprattutto se i Salesiani siano capaci di iniziarli nei cammini di un'orazione che attraversi la vita, generando convinzioni e suggerendo esperienze, in modo che la preghiera diventi consuetudine, gusto, sostegno e luce.

### 1. «TU SEI LA MIA LUCE...»<sup>3</sup>

Con i giovani ci sono momenti straordinari di celebrazioni solenni, ben curate dal punto di vista contenutistico, simbolico e coreografico. Ma riguardo a noi, le Costituzioni, dopo averci proposto tutti i momenti comunitari, ci dicono: «Potremo formare comunità che pregano solo se diventiamo **personalmente uomini di preghiera**. Ciascuno di noi ha bisogno di esprimere nell'intimo il suo modo personale di essere figlio di Dio, manifestargli la sua gratitudine, confidargli i desideri e le preoccupazioni apostoliche»<sup>4</sup>.

Una cosa, infatti, è recitare delle preghiere o partecipare a celebrazioni collettive, atti certamente utili e pregevoli, un'altra è diventare persone oranti. Abbiamo ascoltato questo dai giovani stessi e dai commentatori, in riferimento alle manifestazioni di massa del *Forum MGS* e del Giubileo: tutto ciò, che senza dubbio ha costituito una valida esperienza, durerà e farà strada nella vita? Viene chiamata in causa l'educazione religiosa, l'accompagnamento, l'interiorizzazione a seguito dell'evento straordinario, la comunicazione del cuore con il Padre, da figli.

<sup>3</sup> Sal 27, 1; cf. Sal 61

<sup>4</sup> Cost. 93

È chiaro infatti che, se la nostra evangelizzazione propone soltanto spiegazioni, ma non riesce a creare un rapporto di comunione con il Padre, è vuota, quasi ridotta ad una ideologia. Il grande lavoro di Gesù è stato quello di far conoscere, in senso biblico, il Padre e insegnare ai discepoli a rivolgersi a Lui ascoltando le voci dello Spirito, gli insegnamenti e le parole che Egli suggerisce al cuore<sup>5</sup>.

Per questo, il Vangelo è ricco di insegnamenti sulla preghiera. L'evangelista Luca, nel capitolo undicesimo del suo vangelo, ne raccoglie alcuni: la parola unificante "Padre", la perseveranza e l'efficacia della preghiera. Ed è il Vangelo a spiegarci la comunicazione con il Padre, la presenza dello Spirito che prega con Cristo in noi e per noi.

Non è mia intenzione adesso parlarvi della preghiera salesiana comunitaria. C'è sufficiente letteratura<sup>6</sup> e sforzo di animazione e si nota nelle comunità anche un proposito di miglioramento. E non c'è dubbio che essa esprime bene la vita del singolo e delle comunità ed è anche una scuola, oltre che garanzia di ricchezza, continuità, perseveranza, ed esperienza ecclesiale. Il salesiano prega con la comunità e nella comunità.

Ora voglio soffermarmi particolarmente sul **cammino personale** che, con l'aiuto delle comunità, porta ciascuno di noi ad essere uomo di preghiera, desideroso e capace di orientare i giovani verso di essa, portando anche a livelli di regolarità e fervore quelli che si dimostrano capaci.

### ***Rivisitare il proprio cuore.***

La preghiera del salesiano, comunicazione e dialogo filiale con il Signore, è certamente coerente con la sua vita ed adeguata alla sua esistenza concreta. Ci sono però dei "luoghi comuni", non verificati, riguardo ad essa; così come ci sono dei

<sup>5</sup> Cf. Gv 14, 26; Gv 16, 13; Gv 17, 3

<sup>6</sup> Cf. *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane, Roma 1986 pag. 615-639

condizionamenti reali da superare per arrivare ad essere uomini di preghiera secondo il modo salesiano.

Tra i *luoghi comuni* c'è quello che vuole che al centro della vita del salesiano ci sia l'azione, non sempre intesa come azione consapevolmente salvifica, ma a volte semplicemente come agire umano, con tutto quello che esso comporta: movimento, competenza, molteplicità di ambiti, rapporti e interventi, eccetera.

La preghiera, in tal caso, viene "relegata in alcuni angoli della giornata", limitata ai momenti comuni. Il consiglio di Gesù Buon Pastore è invece quello di pregare "*sine intermissione*": una comunicazione con il Padre, che nello Spirito viene a noi e da noi esce per molteplici vie: attraverso il pensiero, il sentimento, l'orientamento dell'azione, il rapporto con il prossimo, la partecipazione alle celebrazioni ed alla vita della comunità cristiana. Tutto ciò compiuto con lo sguardo rivolto verso di Lui e con il desiderio di compiere «le bon plaisir de Dieu»<sup>7</sup>, secondo l'espressione di San Francesco di Sales.

Un altro luogo comune è l'interpretazione del detto di Don Bosco: «La vita attiva, cui tende specialmente la nostra società fa sì che i suoi membri non possano aver comodità di fare molte pratiche in comune»<sup>8</sup>. È vero. Bisogna però risalire al suo tempo per capire la portata di questo asserto, paragonare questo detto con quanto prescrivevano altri Istituti: alle pratiche mattutine e vespertine giornaliere si univano i tridui, le novene, i tempi liturgici molto più regolati quanto a pratiche di pietà. Le parole di Don Bosco sono da leggere e interpretare in questo contesto. Bisogna poi non confondere tempi comuni con tempi personali, anche sottratti ad un'azione non ben ordinata.

Tra i nostri *condizionamenti* tipici bisogna invece annoverare una certa connaturale esposizione alla molteplicità di im-

<sup>7</sup> Cf. PAPASOGLI G., *Come piace a Dio*, CNE 1981, pag. 472 e s.

<sup>8</sup> Cf. *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858-1875*, Testi critici a cura di F. MOTTO, LAS Roma 1982, pag. 182-183

pegni che per alcuni, con "agenda aperta" ad imprevisti, può diventare agitazione. L'agitazione non provoca soltanto l'eliminazione della partecipazione ai momenti comunitari, ma anche la soppressione dei momenti di studio, di lettura, di cosciente preparazione ad un ministero o a un compito educativo, che diventa sempre più complesso anche dal punto di vista dell'interpretazione evangelica della vita, nonché della metodologia nell'orientamento dei giovani.

Si deve riconoscere che sia la lettura pastorale del contesto cui ho accennato prima, sia la nostra personale riflessione ci portano oggi a determinate conclusioni sulle condizioni da creare per la preghiera.

È possibile parlare di preghiera solo assumendo l'esperienza di Gesù, Figlio del Padre, riespressa nella propria vita sotto la guida dello Spirito. Parlare di preghiera è mettere allo scoperto quanto c'è di più sacro e unitario nella nostra vita<sup>9</sup>.

«La preghiera è la sintesi del nostro rapporto con Dio. Possiamo dire che noi siamo quello che preghiamo e come lo preghiamo. Il livello della nostra fede è il livello della nostra preghiera; la forza della nostra speranza è la forza della nostra preghiera: l'ardore della nostra carità è l'ardore della nostra preghiera»<sup>10</sup>.

Pregare e vivere si fondono in un'unica e identica realtà nella coscienza di colui che prega. Finché la vita stessa non diventa preghiera, nemmeno la preghiera sarà viva e autentica.

D'altro canto, la Sacra Scrittura e la tradizione ecclesiale sono piene della preghiera dei poveri che si rivolgono a Dio, nello spirito di Gesù, come bambini. La via deve essere semplice, la comunicazione filiale, nello Spirito.

Si possono indicare alcuni atteggiamenti che favoriscono la preghiera personale.

<sup>9</sup> Cf. l'esperienza di Mosè in Es 3

<sup>10</sup> Cf. CARRETTO C., *Lettere dal deserto*, La Scuola Editrice, Brescia 1964, pag. 47

### ***Sinceri verso Dio e verso noi stessi.***

A volte, quando parliamo di Dio, con riferimento a noi stessi e più ancora ai nostri interlocutori religiosi, ci mettiamo una maschera, indossiamo il costume, che si addice al ruolo, e scegliamo parole esatte e ben proclamate.

Queste maschere non corrispondono a ciò che noi siamo. Rappresentano delle barriere alla condivisione profonda con Dio e al dialogo con Lui, senza difese.

Dio vuole comunicare con noi, sulla lunghezza d'onda della sincerità. E questo non è affatto immediato: richiede in genere grazia e tempo. Per questo il Giubileo ci ha chiamati a convertirci, a ripartire da Dio e a riordinare il nostro cammino. È stato, prima di tutto, un invito alla conversione del cuore, anche se le celebrazioni, diffuse per televisione, possono talora aver dato un'idea diversa.

Esistono molte modalità e toni di preghiera, in rapporto al prevalere del sentimento o della meditazione, delle formule o della spontaneità. Ciascuno finisce per avere il suo modo di pregare come ha il proprio modo di camminare e di esprimersi. Ma c'è sempre, nella preghiera, un desiderio di comunicazione che vuole essere filiale, diretto, profondamente sentito. Qualunque sia il tipo di preghiera a cui si è arrivati, l'essenza è condividere sinceramente se stessi. Così si esprimeva Gesù: «Ti ringrazio, o Padre»<sup>11</sup>; «Custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato»<sup>12</sup>; «Che siano una cosa sola come noi siamo uno»<sup>13</sup>.

### ***Capaci di ascolto.***

Per noi educatori la capacità di parlare su Dio e con Lui dipende, anzitutto, dalla capacità di ascoltarLo. Egli, che ha parlato nella creazione iniziale, ci ha detto molto nella Storia della

<sup>11</sup> Gv 11, 41

<sup>12</sup> Gv 17, 11

<sup>13</sup> Gv 17, 21

Salvezza con avvenimenti e parole e ci ha raccontato tutto in Gesù. Ora ci parla attraverso le mediazioni della Chiesa e degli avvenimenti, fa risuonare dentro di noi la voce del suo Spirito e rivela cose nuove per i tempi nuovi.

Il credente è soprattutto *uno che ascolta la Parola, come Maria*. «Ascoltare significa non solo essere consapevole intellettualmente della presenza dell'altro; ma accettare di far spazio in se stessi a tale presenza fino a esserne dimora e goderne»<sup>14</sup>.

Non sempre è facile distinguere la voce di Dio da quella degli uomini. Per questo dobbiamo, come nell'episodio di Samuele<sup>15</sup>, tendere l'orecchio a Colui che parla per educare noi stessi ed i nostri destinatari all'ascolto della Verità: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Dovremmo avere la mente e l'udito attenti, condurre i destinatari verso la Verità, invitare ad ascoltare Colui che ha "parole di vita eterna". È uno degli approdi dell'educazione. La legge, i precetti, la Parola del Signore sono presentati come fonte che genera una sapienza completa e profonda, misteriosamente, sulla misura dei semplici, superiore a quella che produce l'acutezza del pensiero umano.

Da parte dell'uomo, questa disponibilità all'obbedienza e all'ascolto della Parola costituisce la condizione indispensabile per scoprire il progetto che Dio affida ad ogni persona, nel tempo e nel luogo dove è stata chiamata a vivere. Sarà anche la condizione fondamentale per rinnovare l'impegno continuo di conversione a Dio: «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal Cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata»<sup>16</sup>.

Il luogo privilegiato per l'ascolto è quindi la meditazione

<sup>14</sup> E. BIANCHI, *Le parole della spiritualità. Per un lessico della vita interiore*, Milano, Rizzoli, 1999, pag. 75-76

<sup>15</sup> 1 Sam 3, 3-10.19

<sup>16</sup> Is 55, 10-11

della Parola: «sedutasi ai piedi di Gesù, [Maria a Betania] ascoltava la sua parola»<sup>17</sup>. Tutto quindi comincia con l'attenzione interessata alla Parola che si svilupperà poi in meditazione, preghiera e contemplazione<sup>18</sup>. L'ascolto di Dio<sup>19</sup>, con le sue dimensioni di silenzio, decentramento da sé e ricentramento sull'Altro, diviene accoglienza o, meglio, disvelamento in sé di una presenza intima a noi più ancora di quanto lo sia il nostro stesso "io": «Tardi ti ho amato, Bellezza sempre antica e sempre nuova, tardi ti ho amato! Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle tue creature. Tu eri con me, e io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, che non esisterebbero se non fossero in te. Mi hai chiamato, hai gridato, e hai vinto la mia sordità. Hai balenato, e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità. Hai diffuso la tua fragranza, io l'ho respirata, e ora anelo a te. Mi hai toccato e arsi del desiderio della tua pace»<sup>20</sup>.

Non soltanto il Concilio Vaticano II ha aperto un tempo felice di ritorno alla Parola, ma noi stiamo assistendo al nuovo gusto che di essa sentono i giovani. Si dà come un nuovo incontro tra i giovani e la Parola, stimolato anche dalle Esortazioni di Giovanni Paolo II riguardo alla *Lectio*.

### ***Gustare il silenzio.***

Il silenzio è la dimensione speculare della Parola. Silenzio e Parola si completano e si rafforzano a vicenda. Senza il silenzio difficilmente si arriva sia alla conoscenza di sé, sia al discernimento del progetto di Dio nella propria vita. Il silenzio dà profondità ed unifica.

<sup>17</sup> Lc 10, 39

<sup>18</sup> Sul rapporto Parola di Dio - Esercizi Spirituali si veda: C.M. MARTINI, *La Parola di Dio negli Esercizi Spirituali*, in *L'ascolto della Parola negli Esercizi*, Leumann (TO), Elle Di Ci, 1973, pag. 27-31; F. ROSSI DE GASPERIS, *Bibbia ed Esercizi Spirituali*, Borla, Roma, 1982

<sup>19</sup> Cf. Gn 28,16

<sup>20</sup> AGOSTINO (S.), *Confessioni*, X, 27,38

La sobrietà salesiana nel parlare non è distanza o controllato dominio di sé; è sempre attenzione all'altro, comprensione e desiderio di dare e di ricevere. Si passa così ad una dimensione interiore, allo stare bene con se stessi, alla visione serena delle persone e delle situazioni, alla pace interiore, al gusto della presenza dell'altro.

Si genera pure un atteggiamento di dominio di sé e di resistenza per far tacere i sentimenti disordinati verso gli altri, le immagini arbitrarie su se stessi, le ribellioni, i giudizi non valutati, le mormorazioni e le leggerezze, che nascono dal cuore. Un composto silenzio è il custode dell'interiorità e rende possibile l'ascolto e l'accoglienza di colui che parla. Il Dio che vogliamo ritrovare è dentro di noi, non fuori<sup>21</sup>.

L'io interiore ha bisogno di tempi e di spazi per confrontare e valutare. Riguardo ai primi, non dovremmo aver paura di riservare, nell'orario, periodi di tempo da dedicare alla meditazione personale, allo studio, alla preghiera e – perché no? – alla contemplazione: quell'atteggiamento totale quasi soggiogato dalla verità o dalla bellezza.

Il Vangelo ci consiglia di «entrare nella propria camera e, chiusa la porta, pregare il Padre nel segreto»<sup>22</sup>. Si tratta di scegliere un luogo dove l'attenzione e lo spirito trovino meno ostacoli per andare a Dio. La Chiesa o la cappella sono senz'altro luoghi più adatti alla «preghiera silenziosa», ma non gli unici. «Il nostro Salvatore sceglieva per pregare luoghi solitari e quelli che non occupassero troppo i sensi, ma che elevassero l'anima a Dio, come i monti (che si elevano da terra e sono ordinariamente brulli, senza alcun motivo di ricreazione sensibile)»<sup>23</sup>.

Le passeggiate, ad esempio, possono acquistare un significato nuovo: si tratta di scoprire la presenza del Signore che – secondo l'espressione poetica di San Giovanni della Croce

<sup>21</sup> Cf. BIANCHI E., *Le parole*, 142

<sup>22</sup> Mt 6, 6

<sup>23</sup> GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita del Monte Carmelo*, in ID., *Opere*, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma, 1992, pag. 327

– passava per «questi boschi con snellezza, e mentre li guardava, solo con il suo sguardo adorni li lasciò di ogni bellezza»<sup>24</sup>.

La persona quindi non guarda se il luogo per la preghiera abbia tale o tal altra comodità, perché ciò vuol dire essere ancora attaccati ai sensi, ma si preoccupa soprattutto del raccoglimento interiore; dimenticando ogni cosa, sceglie a tale scopo il luogo più libero da oggetti e gusti sensibili e distoglie l'attenzione da tutto questo, per potere meglio godere del suo Dio nella solitudine delle creature<sup>25</sup>.

### **Scoprire le proprie resistenze.**

Lo Spirito opera in noi e ci santifica nella misura anche della nostra disponibilità. In questo si inserisce il superamento delle nostre resistenze ad un'apertura docile e filiale al Padre e all'amore alle persone, radicato nel cuore. L'interiorità va educata, l'amore va purificato e le nostre relazioni rese più rispettose. Si tratta di smascherare quelle dinamiche che convivono dentro di noi e che ci impediscono di donarci con cuore libero<sup>26</sup>.

Bisogna avere il coraggio di individuare e chiamare per nome le proprie fragilità, le negatività che segnano la nostra vita, conoscere le proprie resistenze per dividerle con il Padre. Bisogna accettare il paziente lavoro necessario perché la volontà di Dio orienti il nostro pensiero e la nostra coscienza. Non c'è uomo di preghiera che non abbia sentito il bisogno ed i vantaggi dell'ascesi interiore ed esteriore.

Chi è sperimentato nella vita spirituale sa che questo cammino esige pazienza e perseveranza, che non lo si percorre da soli, perché lo Spirito ci precede e ci accompagna. Conoscerà poi, a mano a mano che procede, anche i frutti della progressiva

<sup>24</sup> GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale B*, in ID., *Opere*, pag. 493

<sup>25</sup> Cf. *Ibid.*

<sup>26</sup> Cf. C.M. MARTINI, *Uomini e donne dello Spirito. Meditazioni sui doni dello Spirito Santo*, Piemme, Casale Monferrato (AL), 1998, pag. 15. In queste pagine il cardinale Martini fa una breve introduzione ad un corso di esercizi: finalità, tema, metodo, atteggiamenti, modalità di comunicazione

pacificazione, dell'allargamento della libertà, della mitezza e della carità, che sono i frutti di un cammino di preghiera<sup>27</sup>.

### ***Accedere con fiducia al Padre.***

È questo il suggerimento di San Paolo<sup>28</sup>; ed è l'indicazione di Gesù<sup>29</sup>. Il Signore accetta il culto rituale, ma come cammino e condizione per la fiducia spontanea e trasparente<sup>30</sup>. Ci sono occasioni in cui possiamo pregare senza parole, ma non possiamo mai pregare senza il desiderio profondo di trovarci con il Signore, di stare con Lui. «Il tuo volto io cerco, o Signore»<sup>31</sup> è già una forma di preghiera. È frequente oggi desiderare quei momenti di godimento e di emozione che si verificano di rado o sotto la spinta di stimoli forti. Sono una grazia, su cui non si fonda il nostro rapporto con Dio, ma con la quale il Signore ci sostiene. Siamo in tempi in cui domina l'emozione religiosa, la voglia di sperimentare "altro", quello che è oltre il sensibile. Ciò vale anche per i giovani, per i quali autenticità e sentimento sono legati, anche nell'esperienza religiosa.

L'amicizia con il Signore richiede che il nostro desiderio di incontrarci con Lui sia dentro la preghiera e questa dentro la vita, come orientamento e passione: «O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco»<sup>32</sup>. Non si tratta, dunque, di un desiderio di compiere obblighi di preghiera, ma di un anelito intenso alla presenza del Signore, alla sua amicizia.

A volte temiamo di avvicinarci troppo a Dio o che Egli ci manifesti troppo chiaramente la sua volontà. Migliaia di domande ci investono: che cosa mi chiederà Dio? dove mi condurrà? La posta in gioco è alta: ne va della mia vita. Potrebbe cambiare l'orientamento di tutto quello che ho fatto, potrei es-

<sup>27</sup> Cf. BIANCHI, *Le parole...*, pag. 41

<sup>28</sup> Cf. Eb 4, 16; 2 Cor 3, 4; Ef 3, 12

<sup>29</sup> Cf. Mt 6, 25-31; Mc 11, 22

<sup>30</sup> Cf. Gv 4, 10

<sup>31</sup> Sal 27, 8

<sup>32</sup> Sal 63, 2

sere chiamato a rimettere in discussione i miei valori. È capitato ai patriarchi, ai profeti, agli apostoli, ai santi che, in fatto di preghiera, sono esempi esimi. Possiamo dire che capita anche a noi, attraverso avvenimenti imprevisi, che cambiano il corso, il ritmo o il tono nella nostra esistenza.

Con gli altri, ciascuno di noi entra in dialogo alla pari. Con Dio, invece, tutto è diverso. Lui mi dice: «Io sono il Signore, tuo Dio»<sup>33</sup>. Ha detto Einstein: «quando mi avvicino a questo Dio, mi devo togliere le scarpe e camminare in punta di piedi, perché sono su un terreno sacro». Eppure non siamo nella regione della lontananza e del timore, ma in quella filiale, dello Spirito, che è misterioso ed inesauribile: di lì nascono sempre delle novità da parte del Padre e da parte nostra, a mano a mano che la vita procede.

### ***Fare un cammino di preghiera.***

Nella preghiera c'è anche un cammino di formazione e di crescita permanente. Nessuno, da adulto o da anziano, prega come quando era bambino, anche se può mantenere alcuni tratti personali, resi maturi dalla vita.

La preghiera non soltanto ci arricchisce, ma ci plasma per quello che essa è, e per i fatti della nostra vita che assumiamo alla sua luce. Alcuni di noi forse hanno condiviso l'esperienza di monaci che hanno portato avanti una vita di pura preghiera. Ma anche con confratelli nostri, arrivati alla maturità dell'età e della sofferenza, il dialogo sulla preghiera è interessante e fecondo.

Nell'assumere l'impegno di pregare, mi affido totalmente a Dio e mi consegno nelle sue mani. È Dio che accolgo; è a Lui che mi dono; con Lui intendo camminare e da Lui ricevere me stesso, sempre rinnovato dai doni del suo amore.

La contemplazione offre il momento più alto della pre-

<sup>33</sup> Es 20, 2

ghiera. Essa però, come afferma *Vita Consecrata*, non è privilegio di uno stato, ma dimensione essenziale in coloro che sentono la propria vita "trasfigurata" in Cristo<sup>34</sup>. È la visione di fede, goduta nella sua dimensione unificante, che irradia luce e bellezza.

La preghiera così intesa risulta l'atto adulto mediante il quale la mia relazione personale si apre nei riguardi di Dio, cosciente della mia irriducibile sete di Lui, come pure della sua amorosa ricerca di me.

La preghiera suppone anche la salvaguardia di un tempo sufficiente, capace di radicare in me ed esprimere il significato più alto dell'atto del pregare. Se desidero giungere a una preghiera viva e vivificante, che sia esperienza di amore con il «partner» unico, non posso non riservare alcuni spazi della mia vita, consacrando allo stare a tu per tu col Signore.

Perseverare in quest'atto di fede pura e spoglia, in un tempo che non conosce fretta né calcolo di vantaggi personali, dedicato a stare semplicemente *alla presenza di Dio Padre* (Lui mi guarda, mi ama e mi lavora, durante questi momenti che toccano il mio profondo nella solitudine), quand'anche io abbia la sensazione di rimanere senza parole e di perdere il mio tempo: ecco l'esigenza e la garanzia di un'adorazione in spirito e verità. È interessante vedere il cammino di preghiera dei nostri Servi di Dio, in cui troviamo sempre tre caratteristiche: la partecipazione alle pratiche comunitarie, i tempi personali di cui erano avidi, l'unione nella vita.

Pur essendo vero che la preghiera può recare pace interiore alla mia vita, serenità di spirito, efficacia nell'azione, la finalità principale non sarà soltanto ricercare tali vantaggi, se nella preghiera voglio incontrare il Padre di Gesù e il Padre nostro, ma l'esperienza dell'amore gratuito.

Nel dare al Signore il mio tempo umano, senza nulla chiederli in cambio (effetti straordinari, progresso spirituale ra-

<sup>34</sup> Cf. VC 29. 35

pido e apprezzabile, ecc.), mi espongo al sole stesso della divina gratuità. È questa la grazia per eccellenza dell'impegnarsi a pregare: essere educati alla gratuità, in una società come la nostra in cui tutto è oggetto di compravendita. Sapere con indubitabile sapienza di essere amati da Lui e di poterLo amare e desiderare costituisce la grande ricchezza della nostra vita, che fa apparire secondarie tutte le altre con le loro pretese.

È questa la beatitudine di una vita di preghiera! Colui che sa perdere il suo tempo con il Signore, impara a donare ai fratelli la propria vita con generosità gratuita, dimentico di sé. La preghiera, al pari dell'amore, non ha bisogno di giustificazione.

Poiché è lo Spirito che prega in noi e da Lui impariamo a rivolgerci al Padre, è più importante mettersi in sintonia ed unione con Lui che conoscere definizioni descrittive esatte sulla preghiera. Queste tuttavia aiutano ad una maggiore consapevolezza e cammino di purificazione. Ne prendiamo alcuni elementi costanti, attingendo all'esperienza di Gesù, della Chiesa e di coloro che più da vicino l'hanno contemplato e seguito.

### ***Dare la parola a Dio.***

«Nella tua volontà è la mia gioia»<sup>35</sup>. Occorre permettere che Dio ci dica quello che egli sa che ci conviene.

Egli pronuncia la Parola. Gesù si è manifestato come la Parola, il Verbo eterno del Padre. Il Verbo è novità. Lo è ancora. Così sono nati i carismi: movimenti di profezia che si sviluppano soltanto nell'ascolto di Dio, in un mondo rutinario. Perciò per noi consacrati "ascoltare" è grazia di sussistenza e novità. Di fatto, siamo soliti cercare parole nella nostra preghiera con il rischio di non percepire quello che Dio vuole dirci, la sua Verità. È lo stesso Gesù che raccomanda: «Pregando poi non spredate parole»<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Sal 119, 16

<sup>36</sup> Mt 6, 7

Il tempo che dedichiamo, in un equilibrato silenzio o in un ritiro, a ricomporre la nostra vita non è tempo perso; diverrà anzi il ricupero di uno spazio aperto alla visita di Dio. Coltivare e usare un metodo per creare un'area di silenzio, sarà espressione di quell'impegno senza il quale nessuno può far maturare i frutti più squisiti della riflessione di fede, della preghiera e della contemplazione.

Quando sapremo mantenere il silenzio interiore in mezzo all'inevitabile viavai della vita moderna e nel cuore stesso della necessità di parlare e comunicare, allora l'impegno che abbiamo preso con la preghiera avrà prodotto in noi uno dei suoi frutti più eccellenti: saremo persone maturate, concentrate, non dissipate, padroni della nostra dimensione di interiorità. Non si tratta di un silenzio solo ascetico, ma di un'attenzione e dell'attesa di una parola di amore. Il salesiano esprime tutto questo senza posa: in lui primeggiano la temperanza, la ragione unita alla religione, la bontà ottimista, ma non ingenua, dello sguardo, la speranza nella forza redentrica di Cristo.

### ***Cogliere lo sguardo di Dio nella profondità del proprio essere.***

Lo "sguardo" ha una ricca presenza nella Bibbia e nel Vangelo. Significa la volontà benevola, l'attenzione paterna, la predilezione, la vocazione. Allo sguardo del Signore segue sovente il dialogo, che è già invocazione e programma di vita.

La preghiera non resta esterna a colui che prega. Non esiste distanza alcuna tra la preghiera, il rapporto con Dio e colui che l'effettua. Pur essendo un dono, si impasta e si fonde a tal punto col modo di essere di ciascuno che pregare viene a essere l'espressione più pura dell'individualità. Quello che io sono davanti al Creatore, questo è la mia preghiera.

Dove nessun altro sguardo può arrivare, là penetra lo sguardo luminoso di Dio. Egli mi vede e mi insegna a vedermi come sono. Pregare è quindi sentire ed accogliere lo sguardo paterno di Dio, senza ostacolarlo nel vano sforzo di volersi fare da sé.

La mia vita è al tempo stesso un dono e un compito: un dono che si sviluppa solo nel dialogo con il donatore. Affermare in un destino concreto, in una storia umana reale, la propria partecipazione all'amore di Dio per gli uomini: ecco cos'è la preghiera.

Credo si possa riassumere in questo modo l'aspetto forse più valido della personale esperienza di preghiera: essa è l'esercizio costante, che porta ad abbracciare con gioia filiale la volontà del Padre negli avvenimenti di ogni giorno. La pratica della preghiera mi mette nella condizione di leggere la mia storia personale – per quanto insignificante, assurda o contraddittoria possa sembrarmi – come una rivelazione dell'amore di Dio, dentro le coordinate della mia esistenza e del mondo. Nulla di quanto accade nella mia vita e nel mio mondo è estraneo all'amore di Dio.

Dio è amore: lasciandomi amare da Lui, divento un misterioso strumento del suo amore nel mondo. Aprendomi alla sua iniziativa, scopro un Dio solidale e impegnato con la marcia dell'umanità, in particolare col dolore di tutti quelli che soffrono.

Terzo millennio: tempo di mistici! Sarà proprio la profondità degli uomini e delle donne mossi dallo Spirito a salvare il senso della nostra vita ed a sfidare la limitatezza della visione dell'uomo.

### ***L'esperienza di alcuni amici di Dio.***

La preghiera è "espressiva" della vita nel senso migliore del termine. Perciò quello che ci dicono coloro che l'hanno vissuta intensamente nell'amore e nel dolore ha grande utilità per noi. Ascoltiamo qualche testimonianza significativa.

- «(Nella preghiera) il colloquio si fa parlando veramente come un amico parla all'altro amico, o un servo al suo Signore: ora chiedendo qualche favore, ora accusandosi per qualche manchevolezza, ora comunicando le proprie cose e chiedendo consigli su di esse» (*Ignazio di Loyola*).

- «Qui non c'è nulla da temere, ma tutto da desiderare, (...)

l'orazione mentale non è altro per me, se non un rapporto di amicizia, un trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama» (*Teresa d'Avila*).

- «La preghiera nient'altro è che l'unione con Dio (...). In questa unione intima, Dio e l'anima sono come due pezzi di cera fusi insieme, che nessuno può separare (...) Noi eravamo diventati indegni di pregare. Dio però nella sua bontà, ci ha permesso di parlare con Lui (...). Figlioli miei, il vostro cuore è piccolo, ma la preghiera lo dilata e lo rende capace di amare Dio» (*Curato d'Ars*).

- *Sant'Agostino* scrive a Proba: «Manteniamo sempre vivo il desiderio della vita beata, che viene dal Signore Dio, e non cessiamo mai di pregare. Ma, a questo fine, è necessario che stabiliamo certi tempi fissi per richiamare alla nostra mente il dovere della preghiera. Facendo così eviteremo che il desiderio, tendente a intiepidirsi, si raffreddi del tutto o si estingua per mancanza di un frequente stimolo.

Non è certo male o inutile pregare a lungo, quando si è liberi, cioè quando non si è impediti dal dovere di occupazioni buone o necessarie. Pregare a lungo non è, come qualcuno crede, pregare con molte parole. Altro è un lungo discorso, altro uno stato d'animo prolungato. Lungi dunque dalla preghiera ogni verbosità, ma non si tralasci la supplica insistente, se perdura il fervore e l'attenzione. Il servirsi di molte parole nella preghiera equivale a trattare una cosa necessaria con parole superflue.

Il pregare consiste nel bussare alla porta di Dio e invocarlo con insistente e devoto ardore di cuore. Il dovere della preghiera si adempie meglio con i gemiti che con le parole, più con le lacrime che con i discorsi»<sup>37</sup>.

Secondo queste esperienze, la preghiera è relazione di amicizia che può esprimersi con il pensiero, l'agire, i sentimenti e lo sguardo, il silenzio, la partecipazione alla liturgia, l'invoca-

<sup>37</sup> Dalla *Lettera a Proba di sant'Agostino*, CSEL 44, 60-63

zione veloce, la conversazione calma secondo l'esempio di Gesù: «Ti benedico, Padre»<sup>38</sup>. È una relazione di amicizia e di amore. Ed è ciò che ci introduce bene nella preghiera del salesiano.

## 2. LA PREGHIERA DEL SALESIANO

La preghiera del salesiano ha uno speciale riferimento a Gesù, Buon Pastore, e a Don Bosco, che ne è stato viva immagine tra i giovani.

Per comprendere la sua modalità e il cammino di crescita, è illuminante anzitutto meditare nel Vangelo la preghiera di Gesù, Buon Pastore, che culmina nel dono della vita.

Questa lettura, che è appassionante, anche per motivo di spazio l'affido a voi<sup>39</sup>. Mi soffermo particolarmente sulla esperienza tipica salesiana.

### I semi: Mamma Margherita.

Le prime battute del cammino di preghiera del salesiano le troviamo nelle *Memorie dell'Oratorio*<sup>40</sup>. La narrazione evi-

<sup>38</sup> Mt 11, 25

<sup>39</sup> Cf. VECCHI J., *Spiritualità salesiana*, Temi fondamentali, Torino LDC 2000, pag. 86-106

<sup>40</sup> Don Bosco scrive le *Memorie dell'Oratorio* tra il 1873 e il 1878: un periodo per lui molto importante e, insieme, doloroso. La Congregazione Salesiana era ormai una realtà in espansione, mentre si stavano approvando definitivamente a Roma le *Costituzioni*. Nell'agosto 1872 si era concretizzata la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da tempo il santo stava preparando la prima spedizione missionaria, che si concretizzerà nel 1875. Nella progressiva chiarificazione del suo articolato progetto di Società Salesiana, si faceva strada l'idea del laicato salesiano con la costituzione dell'Associazione dei Cooperatori e la realizzazione del *Bollettino*. Contemporaneamente, si profilavano per Don Bosco gravi prove, a causa di una progressiva incomprensione col suo Arcivescovo, che giungerà a tensioni e momenti dolorosissimi... Il santo, nella presentazione delle *Memorie dell'Oratorio*, ricorda di aver scritto per rispondere alle esortazioni che gli venivano da più parti, specialmente da «persona di somma autorità, cui non è permesso di porre indugio di sorta». Si veda G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione e note a cura di A. DA SILVA FERREIRA, Roma 1992, I, pag. 9-10

denzia una costante che accompagna Don Bosco in tutta la sua esistenza: il ruolo determinante della dimensione religiosa nell'ambiente in cui è cresciuto e nella sua mentalità. Essa portava a mettere tutto in relazione con Dio, attraverso molteplici vie: dalla contemplazione della natura alla recita di preghiere ormai diventate patrimonio del popolo cristiano.

È soprattutto alla figura della madre e alla sua azione educatrice che Don Bosco attribuisce il merito di aver radicato in lui il senso di Dio e una visione di fede sulla realtà e sulla storia. Margherita lo formò all'esercizio della presenza di Dio, lo avviò a pregare con la mente e con le parole, gli instillò i principi della vita cristiana, assicurando una seminazione abbondante di solide virtù. Il suo fu un apporto determinante per la futura missione di educatore e di pastore.

Dalla fede della madre Giovanni fanciullo acquistò la certezza dell'esistenza di un Dio grande nell'amore. Percepì la realtà di un nesso inscindibile tra la nostra fragile umanità e il suo Amore misericordioso. Imparò, esistenzialmente, che la fiducia in Dio non è mai vana, anche nei momenti più disperati. Qui si radica quella sua fede incrollabile, capace di "spostare le montagne", e quella sua robusta speranza che lo spingeva a guardare oltre ogni umana prospettiva, a progettare e ad osare coraggiosamente quanto altri non avrebbero neppure lontanamente sognato. E tutto ciò egli lo evidenzia nelle *Memorie* e lo indica a noi suoi lettori.

Il racconto di Don Bosco è sintetico, ma efficacissimo: «Sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religione, avviarli all'ubbidienza ed occuparli in cose compatibili a quella età. Finché era piccolino mi insegnò Ella stessa le preghiere; appena divenuto capace di associarmi co' miei fratelli, mi faceva mettere con loro ginocchioni mattino e sera e tutti insieme recitavamo le preghiere in comune colla terza parte del Rosario»<sup>41</sup>.

<sup>41</sup> BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione e note a cura di A. DA SILVA FERREIRA, Roma 1992, I, pag. 104-105

Nell'azione educatrice di Margherita c'è qualcosa di più di una formazione religiosa. «Dio – afferma don Lemoyne – era in cima a tutti i suoi pensieri, e quindi era sempre sulle sue labbra (...). *Dio ti vede*: era il gran motto col quale rammentava ad essi come fossero sempre sotto gli occhi di quel gran Dio, che un giorno li avrebbe giudicati. Se loro permetteva di andare a solazzarsi nei prati vicini, li congedava dicendo: *Ricordatevi che Dio vi vede*. Se talora li scorgeva penserosi e temeva che avessero nell'animo qualche piccolo rancore, sussurrava all'improvviso al loro orecchio: *Ricordatevi che Dio vi vede, e vede anche i vostri più nascosti pensieri* (...).

Cogli spettacoli della natura ravvivava pure in essi continuamente la memoria del loro Creatore. In una bella notte stellata uscendo all'aperto mostrava loro il cielo e diceva: *È Dio che ha creato il mondo e ha messe lassù tante stelle. Se è così bello il firmamento, che cosa sarà del paradiso?* Al sopravvenire della bella stagione, innanzi ad una vaga campagna, o ad un prato tutto sparso di fiori, al sorgere di un'aurora serena, ovvero allo spettacolo di un raro tramonto di sole esclamava: *Quante belle cose ha fatto il Signore per noi!*»<sup>42</sup>.

### Don Bosco uomo di preghiera<sup>43</sup>.

Sarebbe però storicamente inesatto pensare che la preghiera di Don Bosco sia rimasta a questi livelli. L'esperienza "oratoriana", educativa e pastorale, con i ragazzi poveri e con giovani discepoli, produsse in lui un salto verso una "preghiera apostolica", verso la contemplazione nell'azione e l'estasi di fronte all'agire di Dio nell'animo dei giovanetti. Così cominciò e si sviluppò quell'unione tra atteggiamento di preghiera e vita

<sup>42</sup> LEMOYNE G.B., *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco racconto ameno ed edificante*, Torino 1886, pag. 28-30

<sup>43</sup> Oltre alle dispense di A. GIRAUDDO, *Itinerario spirituale*, segue in questo punto il contributo di P. BROCARDO, *Don Bosco, «profeta di santità» per la nuova cultura*, in M. MIDALI (Ed.), *Spiritualità dell'azione*, pag. 179-206

intraprendente, intrisa di speranza e audacia, che suscitò inizialmente degli interrogativi sulla sua santità, dal momento che qualcuno lo giudicò soltanto un “imprenditore” di Dio, ma che è divenuta poi paradigma per la preghiera e la vita in Dio del salesiano.

Un metodo analogo a quello di mamma Margherita, maturato nell’esperienza pastorale e nel sacrificato servizio educativo, sarà usato da Don Bosco con i suoi giovani. Infatti all’inizio del suo manuale di preghiera, il *Giovane provveduto*, elencando le *Cose necessarie ad un giovane per diventar virtuoso*, egli parte dalla *Conoscenza di Dio*: «Alzate gli occhi al cielo, o figliuoli miei, ed osservate quanto esiste nel cielo e nella terra. Il sole, la luna, le stelle, l’aria, l’acqua, il fuoco son tutte cose che un tempo non esistevano (...) È Dio che colla sua onnipotenza le trasse dal niente creandole»<sup>44</sup>. Entrambe le esperienze gli servirono per diventare iniziatore dei giovani nella comunione con Dio.

Educato a saper contemplare Dio nella natura e negli avvenimenti umani, specialmente quelli che riguardavano i giovani a lui affidati, Don Bosco formava i suoi ragazzi a questo “sguardo semplice”, rivelatore dell’amore di Dio. Perciò era diventato attento osservatore della storia umana e della Chiesa, di cui era stato per i giovani narratore efficace. E i suoi ragazzi imparavano.

Di Michele Magone, durante una vacanza ai Becchi, il santo racconta: «Una sera mentre i nostri giovani erano già tutti a riposo, odo uno a piangere e a sospirare. Mi metto pian piano alla finestra e veggo Magone in un angolo dell’aia che mirava la luna e lagrimando sospirava. – Che hai, Magone, ti senti male? gli dissi. Egli che pensava di essere solo, né essere da alcuno veduto, ne fu turbato, e non sapeva che rispondere; ma replicando io la domanda, rispose con queste precise parole: – Io piango nel rimirare la luna che da tanti secoli comparisce con regola-

<sup>44</sup> BOSCO G., *Il Giovane provveduto per la pratica dei suoi doveri...*, Torino 1847, 9

rità a rischiarare le tenebre della notte, senza mai disobbedire agli ordini del Creatore, mentre io che sono tanto giovane, io che sono ragionevole, che avrei dovuto essere fedelissimo alle leggi del mio Dio, l'ho disobbedito tante volte, e l'ho in mille modi offeso. Ciò detto si mise di nuovo a piangere. Io lo consolai con qualche parola, onde egli dando calma alla commozione andò di nuovo a continuare il suo riposo»<sup>45</sup>.

Don Bosco commenta con ammirazione questa capacità di Michele di «ravvisare in ogni cosa la mano del Signore e il dovere di tutte le creature di obbedire a lui»<sup>46</sup>.

### ***Sulla scia di San Francesco di Sales.***

Tutto questo si colloca sulla linea della spiritualità di san Francesco di Sales, il quale, nella seconda parte della *Filotea* (dove vengono elencati «alcuni consigli per l'elevazione dell'anima a Dio»), dopo la presentazione dell'orazione mentale, suggerisce altre cinque forme di preghiera breve, «che sono come prolungamenti della grande orazione»: le preghiere del mattino, quelle della sera, l'esame di coscienza, il raccoglimento spirituale e le aspirazioni a Dio. A quest'ultimo tipo di preghiera, fatto di «slanci del cuore, brevi, ma ardenti» verso Dio, Francesco invita il devoto: «Canta la sua bellezza, invoca il suo aiuto, gettati in spirito ai piedi della croce, adora la sua bontà, interrogalo spesso sulla tua salvezza, donagli mille volte al giorno la tua anima, fissa i tuoi occhi interiori sulla sua dolcezza, tendigli la mano come fa un bambino con il papà, perché ti guidi; mettilo sul petto come un profumato mazzolino

<sup>45</sup> BOSCO G., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in A. CAVIGLIA, *Opere e scritti editi e inediti di don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, vol. V, Torino, 1965, pag. 228-229

<sup>46</sup> BOSCO G., *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in A. CAVIGLIA, *Opere e scritti editi e inediti di don Bosco nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, vol. V, Torino, 1965, pag. 229

di fiori, innalzalo nella tua anima come uno stendardo»<sup>47</sup>.

Questo tipo di aspirazione a Dio è paragonato dal santo al pensiero di coloro che si amano: «costantemente rivolto alla persona amata, il cuore trabocca di amore per lei, la bocca non fa che tesserne le lodi (...) Allo stesso modo coloro che amano Dio non possono passare un momento senza pensare a Lui, respirare per Lui, tendere a Lui, parlare di Lui, e vorrebbero, se fosse possibile, incidere sul petto di tutti gli uomini il santo nome di Gesù»<sup>48</sup>.

«Tutte le creature ti invitano a questo – scrive ancora san Francesco di Sales –. Non c'è creatura che non proclami la lode dell'Amato (...); tutte le cose ti incitano a buoni pensieri, da cui vengono, per forza, slanci e aspirazioni a Dio. Eccone qualche esempio (...)»<sup>49</sup>. Gli esempi portati dal santo sono tratti dall'agiografia e dalla vita quotidiana o da spettacoli della natura. «Un'anima devota, vedendo il cielo stellato, che si specchia nell'acqua limpida di un ruscello dirà: Mio Dio, queste stelle le avrò sotto i piedi quando mi avrai accolto nelle tue tende (...) Un altro, vedendo gli alberi in fiore, esclamerà: Perché solo io sono senza fiori nel giardino della Chiesa? Un altro, osservando dei pulcini raccolti sotto la chioccia, dirà: Signore, conservaci sotto la protezione delle tue ali»<sup>50</sup>.

Così insegna san Francesco di Sales. Allo stesso modo Giovannino veniva da sua madre guidato e istruito sulle vie della fede e della contemplazione, ed acquistava quel senso profondo del Dio presente, che lo accompagnerà per tutta la vita. Sappiamo – come ancora si esprime san Francesco di Sales – che in questo esercizio semplice di contemplazione e di raccoglimento

<sup>47</sup> FRANCESCO DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di Ruggero Balboni, Milano, 1984, pag. 92

<sup>48</sup> FRANCESCO DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di Ruggero Balboni, Milano, 1984, pag. 93

<sup>49</sup> FRANCESCO DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di Ruggero Balboni, Milano, 1984, pag. 93ss

<sup>50</sup> FRANCESCO DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di Ruggero Balboni, Milano, 1984, pag. 96

spirituale, che sfocia in brevi aspirazioni, in buoni pensieri e in giaculatorie spontanee, «si trova la radice profonda della devozione: può supplire alla mancanza di tutte le altre forme di orazione. Ma se manca questo non c'è modo di rimediare. Senza questo esercizio non è possibile la vita contemplativa, anzi sarà mal condotta anche quella attiva»<sup>51</sup>.

Don Bosco è anche sensibile alle meraviglie della natura, ma molto di più a quelle dell'animo giovanile che supera i propri movimenti cattivi, coglie gli inviti della grazia e si apre generosamente a Dio.

Contemplativo della salvezza, estatico dell'opera di Dio nella vita, pieno di ammirazione di fronte a Domenico Savio, si commuove davanti ai ragazzi del carcere, invoca l'aiuto di Maria Ausiliatrice alla vista degli abitanti della Patagonia, sospira per l'evangelizzazione dell'Asia.

### **Il marchio oratoriano.**

In questo clima, a Valdocco lo spirito e la pratica della preghiera erano strettamente congiunti con la carità educativa. Si poteva leggere sul volto dei suoi abitanti, molti dei quali formeranno la prima generazione salesiana: «Noi – scrive don Ceria – li abbiamo conosciuti: uomini così differenti d'ingegno e di cultura, così diseguali nelle loro abitudini: in tutti però spiccavano certi comuni tratti caratteristici, che ne costituivano quasi i lineamenti di origine. Calma serena nel dire e nel fare; paternità buona di modi e di espressioni, ma particolarmente una pietà la quale ben si capiva essere nel loro concetto l'*ubi consistam*, il fulcro della vita salesiana. Pregavano molto, pregavano devotissimamente: ci tenevano tanto a che si pregasse e si pregasse bene; sembrava che non sapessero dire quattro parole in pubblico o in privato, senza farci entrare in qualche modo la pre-

<sup>51</sup> FRANCESCO DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di Ruggero Balboni, Milano, 1984, pag. 97

ghiera. Eppure (...) quegli uomini non mostravano di possedere grazie straordinarie d'orazione; infatti noi li vedevamo compiere con ingenua semplicità nulla più che le pratiche volute dalle regole o portate dalle nostre consuetudini». Amavano Dio e, in Lui, i giovani. Ecco il commento sull'unione tra tempi di orazione e vita, tra preghiera esplicita e missione.

La preghiera che Don Bosco pratica e cerca di insegnare ai suoi figli è lineare e semplice nelle sue forme, autentica, completa e popolare nella sostanza e nei contenuti, allegra e festiva nelle espressioni. È veramente una preghiera alla portata di tutti, dei fanciulli e degli umili in particolare, e prende corpo in quelle che egli chiama "pratiche di pietà".

Scrivono don Caviglia che Don Bosco non ha creato nessuna nuova forma speciale di pratica o di preghiera o devozione come il Rosario, gli Esercizi spirituali, la Via Crucis e via dicendo. Egli è aperto alle formule e, in certo senso, anche alle forme di pietà delle quali, da educatore, comprende l'utilità; è realista, bada alla sostanza, al rapporto con Dio ed al suo riflesso sulla vita: pregare è avere un tratto di amicizia con Lui per cui si passa facilmente dallo stare da soli con Lui al suo servizio nel prossimo.

È vero ciò che scrive don Ceria che Don Bosco non dedicava lungo tempo, come fecero altri santi (Curato d'Ars, S. Antonio M. Claret), alla meditazione. Ma avere un proprio modo di pregare non è lo stesso che non pregare o pregare troppo poco.

Quantitativamente e qualitativamente diversa da quella di altri santi, la preghiera di Don Bosco risultava non meno vera e profonda alla prova dei fatti. Le testimonianze dei processi hanno svelato in Don Bosco una insospettata ed esaltante attività di preghiera. Magari mancavano l'esteriorità vistosa, i grandi gesti, ma la preghiera irrompeva da ogni parte. «Si può dire – ha dichiarato don Barberis – che pregava sempre; io lo vidi, potrei dire, centinaia di volte montando e scendendo le scale sempre in preghiera. Anche per via pregava. Nei viaggi, quando non corregeva bozze, lo vedevo sempre in preghiera.

In treno – era solito dire ai suoi figli – non si stia mai in ozio, ma si dica il breviario, si reciti la corona della Madonna, o si legga qualche buon libro».

Dispensato negli ultimi anni di vita dalla recita del Breviario, lo diceva in realtà quasi sempre e con grande devozione; impedito da forza maggiore vi suppliva, come risulta da questa sua formale ed eroica promessa, «col non fare atto o pronunziar parola che non avesse di mira la gloria di Dio».

La preghiera era per Don Bosco «l'opera delle opere»<sup>52</sup>, perché la preghiera «ottiene tutto e trionfa di tutto». Essa è ciò che è «l'acqua al pesce, l'aria all'uccello, la fonte al cervo, il calore al corpo»<sup>53</sup>. La sua istituzione è fondata sulla preghiera.

Don Bosco, capace di contemplare Dio sul volto e nella situazione dei giovani, non sente il bisogno d'imporre ai suoi discepoli altre pratiche comunitarie che non siano quelle del buon cristiano e del buon prete, se si tratta di preti. Si tratta di una preghiera che non è mai disimpegno o fuga dalle situazioni giovanili da trasformare secondo il progetto di Dio, o dagli uomini da orientare a Cristo: «*da mihi animas cetera tolle*». Già abbiamo ricordato il testo della prima redazione delle Costituzioni: «La vita attiva, cui tende specialmente la nostra società fa sì che i suoi membri non possano aver comodità di fare molte pratiche in comune»<sup>54</sup>. C'è in questa espressione, l'affermazione implicita che sono possibili e raccomandabili molte altre forme di preghiera. Tra queste Don Bosco ha dato grande importanza alle giaculatorie.

«Ciascheduno – leggiamo ancora nelle Costituzioni – oltre le orazioni vocali, farà ogni giorno non meno di mezz'ora di orazione mentale, ad accezione che ne sia impedito dal sacro ministero. Nel qual caso supplirà colla maggior frequenza di giaculatorie indirizzando a Dio con gran fervore di affetto quei la-

<sup>52</sup> MB XVII, pag. 69

<sup>53</sup> MB III, pag. 246. 613

<sup>54</sup> Cf. *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858-1875*, Testi critici a cura di F. MOTTO, LAS Roma 1982, pag. 182-183

vori, che lo impediscono dagli ordinari esercizi di pietà»<sup>55</sup>. Le giaculatorie, preghiera facile, essenziale, servivano per lui a mantenere desto il pensiero a Dio.

Possiamo dire che in Don Bosco tra preghiera e lavoro intercorre un rapporto perfetto di identità. In questo senso, ma solo in questo senso, si può dire che lavoro è preghiera. E questo, secondo don Ceria, è stato il segreto di Don Bosco, il tratto più caratteristico: «La differenza specifica della pietà salesiana è nel saper fare del lavoro preghiera».

Pio XI ne ha dato solenne conferma: «Questa, infatti, era una delle più belle caratteristiche di lui, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillante di affanni, tra una folla di richieste e consultazioni, e avere lo spirito sempre altrove, sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre, dove la calma era sempre dominatrice e sovrana, così che in lui il lavoro era proprio effettiva preghiera, e si avverava il grande principio della vita cristiana: *qui laborat orat*»<sup>56</sup>.

Così, come Don Bosco viene identificato come l'uomo dell'«unione con Dio», il salesiano si caratterizza per essere l'uomo «contemplativo nell'azione»<sup>57</sup>. Il problema è precisamente capire cosa significa quest'espressione.

Infatti nella tensione tra preghiera e azione è difficile raggiungere l'equilibrio, non tanto nella teoria, ma nella pratica della vita quotidiana<sup>58</sup>. Il problema, posto fin dagli inizi del cristianesimo, è molto dibattuto. Agostino a tale proposito, commentando Luca 10, 38-42, scrive: «Le parole di Nostro Signore Gesù Cristo ci vogliono ricordare che esiste un unico traguardo al quale tendiamo, quando ci affatichiamo nelle svariate occu-

<sup>55</sup> Cf. Ibid. pag. 185

<sup>56</sup> Pio XI, Discorso in occasione della lettura del Decreto per l'eroicità delle virtù, 20 febbraio 1927

<sup>57</sup> Cf. Cost. 12

<sup>58</sup> Cf. VECCHI J. E., *Spiritualità Salesiana. Approfondimento di alcuni temi fondamentali*, Edizione extracommerciale, SDB IVE-IVO, Venezia-Mestre, 2000, specialmente pag. 69-83

pazioni di questo mondo. Vi tendiamo, mentre siamo pellegrini e non ancora arrivati; in cammino e non ancora nella patria; nel desiderio e non ancora nell'appagamento. Marta e Maria erano due sorelle, non solo sul piano della natura, ma anche su quello della religione; tutte e due onoravano Dio, tutte e due servivano il Signore presente nella carne in perfetta armonia di sentimenti. Marta lo accolse come si sogliono accogliere i pellegrini, e tuttavia accolse il Signore come serva...

Del resto tu, Marta, sia detto con buona pace, tu, già benedetta per il tuo encomiabile servizio, come ricompensa domandi il riposo. Ora sei immersa in molteplici faccende, vuoi ristorare dei corpi mortali, sia pure di persone sante... Lassù non vi sarà posto per tutto questo. E allora che cosa vi sarà? Ciò che ha scelto Maria: là saremo nutriti, non nutriremo. Perciò sarà completo e perfetto ciò che qui Maria ha scelto: da quella ricca mensa raccoglieva le briciole della parola del Signore... [il quale] farà mettere a tavola [i suoi servi] e passerà a servirli»<sup>59</sup>.

Marta e Maria sono un esempio di unità radicale in cui non si oppongono vita attiva e vita contemplativa; insieme rappresentano un'esistenza tutta presa dall'ascolto contemplativo, soprattutto quando si è chiamati ad impegnarsi nel mondo. L'unità radicale tra contemplazione e azione si ritrova nel rapporto e nella comunione con Dio.

Vediamo ora come si snoda questa tensione tra contemplazione e azione nella vita del salesiano, soffermandoci anzitutto sull'espressione «contemplativo nell'azione», per passare poi ad elencare alcune caratteristiche che definiscono la vita del salesiano come uomo contemplativo nel servizio ai giovani.

### **“Contemplativo nell'azione”.**

Il contemplare, cioè il venire come rapiti nello sguardo prolungato o brevissimo, ma intenso, con stupore e ammirazione,

<sup>59</sup> AGOSTINO (S.), *Discorso* 103, 1-2.6, in *PL* 38, 613.615

abbraccia ed afferra in un solo momento profondo la realtà nelle sue radici ed il soggetto nelle sue molteplici dimensioni unificate<sup>60</sup>. È quello che propriamente si chiama una "esperienza".

La contemplazione cristiana comporta uno sguardo unitario che coglie, nel susseguirsi degli eventi, il compiersi del Regno di Dio e quindi la partecipazione alla costruzione di esso. Essa non si compie soltanto nel silenzio o nella solitudine, quasi fuori dalle aspirazioni, desideri, gioie e sofferenze del Regno, ma anche nella condivisione delle cose della vita che Gesù è venuto a portare.

In effetti, nella tradizione cristiana si può parlare di due grandi vie o luoghi preferenziali, non esclusivi, di contemplazione. Nel primo, la persona si distacca dalle "cose umane" per immergersi in Dio; nel secondo coglie, proprio nelle "cose umane", come si fa presente Dio e il suo Regno e si mette a sua disposizione per partecipare al suo annuncio salvatore. «Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà»<sup>61</sup>. Di conseguenza «assume» la vita come unione con Dio, nella sua passione per salvare l'uomo.

La differenza tra le due è data da una diversa accentuazione del rapporto tra Regno di Dio e vita umana. Chi vive il distacco dalle cose vuole comprenderle contemplandole in Dio. L'accento viene posto nel riconoscere il mistero di Dio, inaccessibile, luogo definitivo di riposo e di felicità per l'uomo. Chi invece vive la passione responsabile ed attiva per la salvezza, accentua l'Incarnazione di Dio, il suo mischiarsi con le cose della storia. Contempla Dio che offre la sua grazia per costruire qui e ora il suo Regno, gode come Gesù delle meraviglie che il Padre opera negli umili e nei poveri. Così Dio viene "compreso" nella contemplazione delle cose e nelle diverse attività del Regno.

Entrambi gli atteggiamenti sono importanti ed irrinunciabili. Si tratta di accentuazioni che influiscono nella distribu-

<sup>60</sup> L. BORRIELLO, *Contemplazione*, in L. BORRIELLO et al., *Dizionario di Mistica*, Città del Vaticano, Editrice Vaticana, 1998, 338-344. A pag. 348 si può vedere una rassegna bibliografica essenziale sul problema azione e contemplazione

<sup>61</sup> Eb 10, 7

zione del tempo e nelle scelte dello stile di vita. Del salesiano si afferma che la sua contemplazione affiora e si manifesta soprattutto nella passione per la vita dei giovani; quindi che, seguendo il mistero dell'Incarnazione, cerca di entrare profondamente in essa.

“Contemplare nell'azione” non vuol dire necessariamente pensare a Dio mentre si agisce. Si tratta piuttosto di un rendersi conto del fatto che in quell'attività umana è in gioco il compiersi del Regno di Dio. Contemplare nell'azione è un cammino che richiede condizioni analoghe al contemplare nella quiete e, anche se è grazia, viene acquisito attraverso la croce.

### ***Alcune condizioni per divenire “contemplativi nell'azione”.***

In modo sintetico elenco alcuni tratti che permettono al salesiano di contemplare Dio nella vita.

#### *a. L'orientamento interiore.*

Tutti i cammini di spiritualità, anche quello del contemplativo nell'azione, valgono solo se portano verso il santuario del cuore, dove ci precede la Verità<sup>62</sup>. Nella formazione religiosa insistiamo sull'interiorizzazione; nella religiosità diffusa, si distingue l'emozione di un momento dalla fede matura e personalizzata.

Per diventare contemplativo nell'azione occorre un *clima interiore*, fatto di fede aperta e vigilante, di umiltà e pazienza, di fedeltà a Dio e agli uomini, di dominio di sé e di apertura agli orizzonti di eternità. La qualità della contemplazione nell'azione è data dalla qualità umana del gesto che si compie e dalla consapevolezza, implicita ma viva nel profondo del credente, che il Regno di Dio è qui e ora, oppure che il Regno di Dio in tale situazione non si compie. Nel primo caso si gioisce, nel secondo si soffre. Soffrire e gioire sono frutto della contemplazione.

<sup>62</sup> S. Agostino ammonisce: «*Noli foras ire. In teipsum redi: in interiore homine habitat veritas*»

«Ciascuno di noi – ci ricordano le Costituzioni – ha bisogno di esprimere nell'intimo il suo modo personale di essere figlio di Dio, manifestargli la sua gratitudine, confidargli i desideri e le preoccupazioni apostoliche»<sup>63</sup>, perché tutta la sua vita sia «compennetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso»<sup>64</sup>.

A questo punto possiamo richiamare sinteticamente i pensieri su don Cafasso, che fu sicuro maestro di preghiera per Don Bosco, che indicano la via migliore di vivere la carità unitiva ed illuminante nell'azione. Ci interessano gli atteggiamenti di fondo, mentre le pratiche sono legate alla persona ed al tempo.

«Il primo segreto – dice Don Bosco del Cafasso – fu la costante sua *tranquillità*. Egli aveva familiare il detto di S. Teresa: *niente ti turbi!* Perciò, con aria sempre ridente, sempre cortese, colla dolcezza propria delle anime sante disimpegnava con energia ogni affare anche prolungato, difficile e seminato talvolta di spinose difficoltà. Ma ciò senza affannarsi, senza che la moltitudine o la gravezza delle cose gli recassero il minimo turbamento. Questa meravigliosa tranquillità faceva sì che egli potea con calma trattare molti e svariati affari senza turbamento delle facoltà intellettuali»<sup>65</sup>. È una specie di controfigura di un certo apostolo agitato che si può ritrovare oggi.

Il secondo segreto è la lunga *pratica degli affari congiunta ad una grande confidenza in Dio*. «Egli ripeteva spesso le parole del real profeta Davide: *Dies diei eructat verbum* (Sal 18, 2). Ciò che fo' quest'oggi servemi di norma a quanto dovrò fare domani. Questa massima congiunta alla sua prudenza, espe-

<sup>63</sup> Cost. 93

<sup>64</sup> PC 8

<sup>65</sup> BOSCO G., *Biografia del Sacerdote Giuseppe Caffasso esposta in due ragionamenti funebri*, Paravia, Torino 1860, pag. 91-95. Vedi: OPERE EDITE, vol. XII, pag. 351ss. In *Appendice*, don Bosco riporta i *Pensieri del sacerdote Caffasso Giuseppe per passar bene la giornata*: «1. Fare ogni cosa come la farebbe lo stesso Signor Nostro Gesù Cristo. - 2. Fare le nostre azioni a quel modo che vorremmo averle fatte quando ce ne sarà dimandato conto al tribunale di Dio. - 3. Fare ogni cosa come se fosse l'ultima di nostra vita. - 4. Fare le cose in maniera, come se non se ne avesse a far altra» (*ivi*, pag. 110)

rienza e al suo lungo studio del cuore umano, gli avevano rese familiari le più elevate questioni. I dubbi, le difficoltà, le domande più complicate dinanzi a lui scomparivano. Fattagli una questione, comprendeva al solo annunziarla, quindi alzato un istante il suo cuore a Dio rispondeva con prontezza e giustizia tale che una lunga riflessione non avrebbe fatto pronunziare miglior giudizio»<sup>66</sup>. È la formazione permanente nella e dalla vita a confronto con la Parola.

Il terzo segreto era *l'esatta e costante occupazione del tempo*. «Nello spazio di trenta e più anni che lo conobbi, non mi ricordo di averlo veduto a passare un istante che potesse dirsi ozioso. Terminato un affare, tosto ne intraprendeva un altro. Quante volte fu veduto rimanere cinque ed anche sei ore al confessionale, e poi andare in camera, ove tosto cominciava la solita udienza, che durava più ore. Quante volte pure [fu veduto] giungere sfinito di forze dal predicare o dal confessare nelle carceri, ed invitato a riposare un momento: la conferenza, egli rispondeva, mi serve di riposo»<sup>67</sup>.

Il quarto segreto è la sua *temperanza* che in lui era attenta penitenza e che in Don Bosco mostra la coerenza di elementi che configurano la spiritualità salesiana. *Senza una grande sobrietà, egli dice, è impossibile farci santi*. «In simil guisa ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, e l'anno intero, ad eccezione del momento del cibo, il rimanente del tempo poteva impiegarlo in cose utili pel bene delle anime.

Con questi quattro segreti – conclude Don Bosco – don Caffasso trovava modo di compiere molte e svariate cose in breve tempo e portare così la carità al più sublime grado di perfezione: *Plenitudo legis dilectio* (Rm 13,10)»<sup>68</sup>.

#### b. *L'intenzione*.

Non è vero che qualsiasi attività, comunque fatta, sia pre-

<sup>66</sup> Ibid.

<sup>67</sup> Ibid.

<sup>68</sup> Ibid.

ghiera. Perché il nostro agire possa diventare luogo di incontro e comunicazione con Dio, è necessario che la nostra azione sia fatta in corrispondenza alla volontà di Dio e che proceda dall'intima unione con Lui.

La necessità che ha il salesiano di riservare un tempo specifico per la preghiera personale e comunitaria non è tanto perché si neghi che la vita quotidiana possa essere il luogo per incontrare Dio nei giovani, oppure perché si consideri che la vera preghiera sia soltanto quella esplicita, fatta in cappella; ma, piuttosto, perché il salesiano è consapevole della sua creaturalità, quindi, del suo essere peccatore. Appunto per questo può sviare l'intenzione nel suo agire e ha bisogno di intimità con il Signore per purificare le motivazioni dell'azione e così continuare a rapportarsi con Dio là dove Lui gli si vuole manifestare: nella vita.

Attraverso la preghiera esplicita, il salesiano scava nell'intimo di se stesso e purifica l'opzione fondamentale, riconfermando Dio come Signore della propria esistenza, che orienta la vita e dà senso a tutte le cose che fa. Nella preghiera esplicita, personale e comunitaria, il salesiano riconosce la priorità della scelta per Dio, come amore supremo che esclude tutto ciò che gli si oppone.

Se manca questa purificazione dell'intenzione, che procede dall'intima unione con Dio, l'azione – anche quella che possiamo chiamare di indole apostolica – diventa opera delle nostre mani e quindi causa di impoverimento spirituale. «La caratteristica sobrietà nelle pratiche di pietà voluta da Don Bosco va quindi interpretata non come un minimismo rilassato, ma in riferimento al contesto. In questo caso, alla ricchissima e intensa atmosfera soprannaturale dell'Oratorio di Valdocco, sia come irradiazione della santità di Don Bosco, sia come risultante dell'ambiente di fervore che lui aveva creato tra i giovani, e nel quale Dio era indiscussamente il centro di tutto»<sup>69</sup>.

<sup>69</sup> RICCERI L., *Lettera del Rettor Maggiore ai Salesiani: La preghiera problema vitale*, ACS 269, gennaio-marzo 1973, pag. 45

La trasformazione della vita in preghiera suppone quindi una solida unione con Dio. Solo allora la preghiera esplicita può, se si vuole, diminuire, perché l'azione, trasformata in preghiera, viene da dove l'anima si perde in Dio<sup>70</sup>.

*c. Sentirsi strumenti di Dio a favore dei giovani.*

Contro il rischio dell'efficientismo dilagante e della sola ricerca dei risultati, i Salesiani sentono, nel loro lavoro, l'urgenza di un atteggiamento di *radicale umiltà*. Si tratta di essere fedeli a una missione ricevuta. Quindi prima di un dare, la nostra missione è un ricevere. Non siamo proprietari del Regno, né del compito ricevuto. La Vigna ha un Padrone. Il lavoro diventa preghiera se è fatto con spirito di ubbidienza e disponibilità verso Colui che ci ha mandato: «Non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù»<sup>71</sup>.

Il salesiano si comporta da "mistico" nell'azione quando, consapevole della propria debolezza, lavora cercando di sapere che cosa è gradita a Dio e lasciandosi condurre dalla volontà di Colui che vuole che tutti gli uomini siano salvi.

La vita spirituale del salesiano consiste proprio nel lasciare che questo amore divino riempi il suo cuore per poterlo diffondere tra i giovani. Il «silenzio di tutto l'essere», di cui parla il CGS, «nasce proprio dal bisogno di procedere sempre più nell'intimità con Dio "sommamente amato": un silenzio che ci mette nelle condizioni di ascoltare veramente Dio, e di identificarci col suo disegno di redenzione»<sup>72</sup>.

Il salesiano sa di essere stato scelto proprio per essere testimone e strumento di questa presenza attiva di Dio nella storia. Scorge come il suo agire è preceduto e superato da una presenza più forte. Ne gioisce, intercede e loda. Attraverso la pre-

<sup>70</sup> Cf. Ibid. pag. 46

<sup>71</sup> 2 Cor 4, 5

<sup>72</sup> Cf. CGS, 552

senza del salesiano, il giovane è toccato da un amore nuovo, potente e trasformante<sup>73</sup>.

«Segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani, specialmente più poveri»<sup>74</sup> si traduce per il salesiano nel triplice atteggiamento di compassione, avvicinamento, intercessione, salvezza effettiva verso i giovani.

d. *Scoprire la presenza dello Spirito nella vita dei giovani.*

Le Costituzioni parlano della docilità e disponibilità a rinnovare sempre l'attenzione allo Spirito: «Attento alla presenza dello Spirito e compiendo tutto per amore di Dio, [il salesiano] diventa, come Don Bosco, contemplativo nell'azione»<sup>75</sup>.

Lo Spirito agisce nel fondo di ogni coscienza umana. Occorre saper scoprire e interpretare questa presenza misteriosa, riconoscerne i segni, individuare i luoghi privilegiati e le diverse manifestazioni dello Spirito nella vita dei giovani.

Con meraviglia e gioia, il salesiano scopre Dio all'opera in un cuore accogliente, in un gruppo aperto, in un avvenimento banale o inaspettato. E per questo è disposto ad incontrare il giovane là dove egli si trova, consapevole di dover interpretare bene il senso dell'azione divina per esserne il servitore e il cooperatore visibile. E più particolarmente, è convinto che Dio

<sup>73</sup> Possediamo, come esempio, la testimonianza di Don Albera: «Don Bosco ci prediligeva in un modo unico, tutto suo... Sentivo di essere amato in un modo non mai provato prima, che non aveva nulla da fare neppure con l'amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori. L'amore di Don Bosco per noi era qualche cosa di singolarmente superiore a qualunque altro affetto... Oh! era l'amore suo che attirava, conquistava e trasformava i nostri cuori!... E non poteva essere altrimenti, perché ogni sua parola ed atto emanava la santità dell'unione con Dio, che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore... Eravamo suoi, perché in ciascuno di noi era la certezza essere egli veramente l'uomo di Dio, nel senso più espressivo e comprensivo della parola... Nella sua santità era tutto il segreto di quella sua attrazione che conquistava per sempre e trasformava i cuori... Il suo sistema preventivo non era altro che la carità, cioè l'amor di Dio che si dilata ad abbracciare tutte le umane creature, specie le più giovani ed inesperte»: P. ALBERA, *Lettera circolare del 18 ottobre 1921: Don Bosco nostro modello*, Torino, Direzione Generale Opere Salesiane, 1965, pag. 373-375

<sup>74</sup> Cost. 2

<sup>75</sup> Cost. 12

parla segretamente a ogni giovane e lo invita con premura al dialogo dell'Alleanza in questo momento decisivo della sua storia personale.

Al posto della condanna, il salesiano preferisce il discernimento come strumento di lettura della storia da un punto di vista cristiano. Un criterio che implica un'accettazione della storia senza riserve pregiudiziali e senza ingenuità; anzi, la storia è luogo di lettura dei «segni», cioè di significati rilevanti per la fede cristiana (cf. *Mt* 16, 4)<sup>76</sup>.

Alla diagnosi dei segni dei tempi, corrisponde la terapia dell'aggiornamento, per tendere «l'orecchio alle voci della terra»<sup>77</sup> e così stabilire un rapporto vivo e vitale col passato, il presente e il futuro.

In tal modo, la contemplazione è inclusa nel donarsi pienamente al servizio dei giovani e del popolo, accettandone le esigenze quotidiane sull'esempio del Buon Pastore: partecipare alla paternità di Dio, operando come Lui in favore della vita, dalle forme più elementari (cibo, casa, istruzione), a quelle più alte (rivelazione del Vangelo, vita di fede).

Il salesiano esercita il suo ruolo di «strumento dell'amore di Dio ai giovani» sotto il segno della concretezza storica: «Il salesiano deve avere il senso del concreto ed essere attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore lo chiama attraverso le urgenze del momento e del luogo»<sup>78</sup>.

<sup>76</sup> Tra la numerosa bibliografia sul discernimento cito alcune pubblicazioni recenti: J. M<sup>a</sup>. CASTILLO, *El discernimiento cristiano. Para una conciencia crítica*, Salamanca, Sigueme, 1984; M. COSTA, *Sentire, giudicare, scegliere, nello Spirito*, Roma, CVX, 1995; M. RUIZ JURADO, *Il discernimento spirituale. Teologia, storia, pratica*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1997; *L'attitudine al discernimento*, Milano, Ancora, 1998; E. FORTUNATO, *Il discernimento. Itinerari esistenziali per giovani e formatori*, Bologna, EDB, 1999

<sup>77</sup> GIOVANNI XXIII, *Discorsi, messaggi, colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, I, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1960, 10

<sup>78</sup> Cf. Cost. 19; cf. J. AUBRY, *Al centro della santità salesiana: la carità apostolica. Abbozzo di una spiritualità dell'azione salesiana*, in M. MIDALI (Ed.), *Spiritualità dell'azione. Contributo per un approfondimento*, Roma, LAS, 1977, pag. 207-228

## CONCLUSIONE

Fin qui alcune considerazioni sulla preghiera del salesiano. Con l'espressione di Don Bosco, possiamo chiamarla *la preghiera del "da mihi animas"*. Essa dovrebbe impregnare l'agire del salesiano per il bene dei giovani. Don Bosco insiste che i suoi figli prendano l'abitudine di coniugare in un'unica realtà il lavoro, che può essere quasi frenetico, e la preghiera, che è respirare Dio, affinché ogni opera sia come un "salterio delle buone opere".

Occorre ricordare che la maturazione personale e la crescita comunitaria non si escludono; anzi, debbono sostenersi e integrarsi reciprocamente. «Potremo formare comunità che pregano – ci ripete la Regola di vita – solo se diventiamo personalmente uomini di preghiera»<sup>79</sup>.

«L'azione dello Spirito è per il professo fonte permanente di grazia e sostegno nello sforzo quotidiano per crescere nell'amore perfetto di Dio e degli uomini. I confratelli che hanno vissuto o vivono in pienezza il progetto evangelico delle Costituzioni sono per noi stimolo e aiuto nel cammino di santificazione»<sup>80</sup>.

### *La preghiera dei nostri Santi.*

La testimonianza di fratelli e sorelle avviati verso gli altari manifesta come questa forma di preghiera non sia una proposta campata in aria, ma sia ormai assunta da fratelli e sorelle che la vivono nel quotidiano, come hanno confermato anche coloro che ne hanno esaminato la vita e le virtù alla luce della teologia. È interessante rivisitare il loro percorso nella condizione di consacrati/e o laici, perché appare evidente una costante: in tutti si nota una valorizzazione sentita delle pratiche o dei momenti espliciti, spesso ritagliati personalmente, e la consegna del proprio lavoro e della propria vita nelle mani del Signore.

<sup>79</sup> Cost. 93

<sup>80</sup> Cost. 25

È recente la canonizzazione di **Mons. Luigi Versiglia**.

Egli scrive al Carmelo di Firenze: «Solleviamo più in alto i nostri cuori, dimentichiamo di più noi stessi e parliamo di più di Dio, del modo di servirlo di più, di consolarlo di più, del bisogno e del modo di guadagnargli delle anime. Voi, Sorelle, potrete più facilmente parlare a noi delle finezze dell'amore di Gesù, noi forse potremo parlare a voi della miseria di tante anime, che vivono lontano da Dio, e della necessità di condurle a Lui; noi ci sentiremo elevati all'amore a Dio, voi vi sentirete maggiormente spinte allo zelo»<sup>81</sup>.

A proposito del venerabile **Artemide Zatti** abbiamo sentito parlare particolarmente della instancabile carità<sup>82</sup>. L'intensità con cui il Servo di Dio viveva il senso della presenza di Dio, lo portava a vederLo nei malati e nei sofferenti fino a modellare il suo parlare: «Sorella, prepari un bel letto per il Signore». Questo troviamo ripetutamente rilevato nelle testimonianze.

«L'impressione che ho ricevuto – afferma un teste – fu che era un uomo *unito al Signore*. La preghiera era come il respiro della sua anima, tutto il suo modo di fare dimostrava che viveva pienamente il primo comandamento di Dio, lo amava con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta l'anima»<sup>83</sup>.

«Era evidente – aggiunge un altro – che il Servo di Dio *praticava una preghiera continua*; in bicicletta pedalava e pregava, così pure quando curava i malati [...]; con spontaneità preferiva espressioni di fede e pronunciava *frasi che elevavano lo spirito, anche con i religiosi*»<sup>84</sup>. E ancora: «Zatti si mosse in gioventù e in età adulta in una *sfera soprannaturale*, senz'altro interesse che la gloria di Dio e la salvezza delle anime»<sup>85</sup>.

<sup>81</sup> Lettere al Carmelo di Firenze, Arch. Sal 9,3, Vers.

<sup>82</sup> *Positio*, pag. 212

<sup>83</sup> *Summarium*, pag. 43, n. 160

<sup>84</sup> *Summarium*, pag. 179, n. 731

<sup>85</sup> *Summarium*, pag. 182, n. 743

Anche don **Luigi Variara**<sup>86</sup> è ormai avviato verso la Beatificazione.

La vita cristiana e religiosa di don Luigi Variara fu caratterizzata da un'intensa visione teologale e da una costante attività sacerdotale e missionaria. La fede viva, che fu in lui sorgente di forza spirituale, era così semplice e forte da non lasciar posto alla stanchezza e allo scoraggiamento; e proprio con la fede egli riuscì a superare tutti gli ostacoli che si frapposero sulla sua strada, sempre e unicamente per amore di Dio e del prossimo.

L'amore di don Luigi Variara verso Dio è testimoniato dal suo modo di pregare, dal suo ardore eucaristico, dalla sua devozione ai Cuori di Gesù e di Maria. Il tipo di apostolato da lui svolto costituisce la migliore testimonianza di amore al prossimo, per l'eroica forza con cui seppe svolgerlo sino alla fine.

### ***La liturgia della vita.***

All'accenno ai nostri Santi e Servi di Dio, che potrebbe essere approfondito, aggiungo una descrizione della preghiera educativa quotidiana. La ricavo da un testo del CG23: «Educare i giovani alla fede è, per il salesiano, lavoro e preghiera. Egli è consapevole che impegnandosi per la salvezza della gioventù fa esperienza della paternità di Dio. (...) Don Bosco ci ha insegnato a riconoscere la presenza operante di Dio nel nostro impegno educativo, a sperimentarla come vita e amore. (...) Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirLo in loro, riconoscendone la dignità ed educandoli alla pienezza di vita.

Il momento educativo diviene così il luogo privilegiato del nostro incontro con Lui»<sup>87</sup> e della contemplazione della sua opera nella vita dell'uomo.

Chi educa è chiamato a riconoscere Dio che opera nella persona umana e a mettersi a suo servizio. Qualcosa di simile a

<sup>86</sup> PINARTE E., Osservatore Romano 4.12.1997

<sup>87</sup> CG23, 94-95

quello che dovette fare Maria, perché nella umanità di Gesù si manifestasse in forma storica la coscienza divina. Maria dovette accompagnarlo e sostenerlo con il cibo, l'affetto, il consiglio, l'insegnamento della lingua e delle tradizioni, l'inserimento nei rapporti umani, l'iniziazione all'universo dei gesti e delle parole religiose, senza sapere di scienza certa che cosa si sarebbe rivelato questo suo figlio.

C'è un dialogo misterioso tra ciascun giovane e quello che gli giunge dall'esterno, quello che sorge dentro di lui, quello che scopre come imperativo, grazia o senso. Un po' alla volta va acquistando piena coscienza di sé, va elaborando un progetto di esistenza nel quale scommette le sue forze e gioca le sue possibilità.

L'educatore è chiamato ad offrire tutto quello che giudica opportuno, vivendo con speranza le incognite del futuro. Si interessa sinceramente dell'umano incerto che cresce. In esso infatti Dio verrà accolto e anche in forza della crescita si manifesterà con sempre maggior luminosità.

Chi educa, dunque, – genitore, insegnante, amico o animatore – mantiene viva la consapevolezza che egli è parte nella festa dell'incontro di Dio con i giovani. È l'amico dello sposo, non protagonista ma aiuto e spettatore attivo, come Maria alle nozze di Cana.

Proprio nella fede che intravede l'agire di Dio, nella speranza che attende la sua manifestazione nella vita dei giovani, e nella carità che si mette a disposizione del giovane e dello sposo si sviluppano i sentimenti e si vivono come preghiera i momenti educativi di gioia, di attesa, di dolore, di sforzo, di apparente fallimento. Si ringrazia, ci si rallegra, ci si lamenta, si intercede, si desidera, si invoca.

La celebrazione liturgica ha un *Kyrie*, un *Gloria*, un *Credo*, un'offerta, uno spazio simbolico, una comunità, tempi di penitenza e di esultanza. Così la liturgia della vita ha momenti di risultati gratificanti e di delusione, di iniziativa e di attesa, di solitudine e di compagnia. C'è uno spazio (cortile, scuola, quar-

tiere!) e ci sono persone da amare e con le quali collaborare di cuore (la comunità educante).

Il tutto, vissuto alla luce della presenza operante di Dio, diventa *orazione - contemplazione*. Avviene come nella comunicazione tra persone che si conoscono bene: un sentimento si può esprimere con parole, con un gesto, con un dono, con uno sguardo, con un silenzio, con una visita, con un messaggio attraverso telefono o fax.

Si tratta – direbbe Sant'Agostino – di “prendere in mano il salterio delle buone opere e con esso cantare le lodi del Signore”.

Si deve però tener presente che c'è un rapporto tra atteggiamento continuo di preghiera ed esercizio di preghiera, tra preghiera-parola e preghiera-vita, tra preghiera esplicita e preghiera diffusa nella giornata, tra liturgia celebrata e liturgia della vita. Ed è forse in questo rapporto che si trovano le difficoltà, ma nel quale allo stesso tempo sta la ricchezza del salesiano, e perciò un punto fondamentale della sua formazione spirituale-apostolica.

I due elementi o aspetti sono importanti: l'uno per l'altro, entrambi per la stabilità e la pienezza della vita consacrata. Chi lascia l'uno, perde l'altro.

Colui che suggerisce ed educa ha bisogno di apprendimento e tempi speciali di concentrazione. «Molti credono che la preghiera venga da sé e non vogliono saperne del suo esercizio, ma sbagliano»<sup>88</sup>.

C'è bisogno di una iniziazione calma e progressiva alle diverse forme di preghiera: vocale, mentale, lettura, silenzio, contemplazione, formule, creatività. Bisogna praticarle in diverse situazioni e momenti, fino ad impregnare la vita, in modo che la preghiera entri e venga fuori da noi per molte vie e in molte forme.

<sup>88</sup> GUARDINI R., *Lettere su autoformazione*, pag. 91

L'esercizio, poi, radica la consuetudine: la regolarità è determinante; tutte le cose importanti nella nostra vita hanno un orario, un tempo riservato; se un giorno non le possiamo fare nell'orario consueto, ne fissiamo subito un altro. Così per mangiare, dormire, lavarci.

Le mediazioni comunitarie sono indispensabili per noi: i luoghi, i tempi, le forme, la comunità. Dico "per noi", perché lo stile comunitario ricopre tutte le dimensioni della nostra vita. Per altri religiosi può essere diverso. Ma si richiede anche l'applicazione personale. Il risultato e la modalità di questa applicazione sono diversi. Ciascuno ha il suo modo di pregare, come ha il suo modo di parlare, camminare e guardare. In questa chiave vanno interpretati la maggior o minor emotività, le distrazioni, le preferenze per la riflessione o le formule, i periodi di stanchezza.

Considerato tutto questo, che è necessario, dobbiamo riconoscere che la preghiera del cristiano rimane un dono. Cristo è il solo orante. Egli ci incorpora alla sua preghiera nello Spirito. Noi non sappiamo né che cosa dire né come dirlo. Lo Spirito mette sulle nostre labbra quello che conviene chiedere: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo stesso Spirito intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello spirito poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio»<sup>89</sup>.

«Sovente – dice un autore – i libri e guide parlano della preghiera come di una capacità che bisogna acquistare con sforzi propri, come una scienza o una abilità (...) ci si sente persi per strade intricate e di nuovo il desiderio di poter pregare rimane frustrato». «Signore, insegnaci a pregare».

La nostra vita ha bisogno di integrare riflessione e prassi, studio ed attività, silenzio ed incontro, sebbene per noi ciò non

<sup>89</sup> Rom 8, 26-27

sia legato ad una rigida alternanza di tempi. E ciò nelle condizioni attuali di vita in cui si è più esposti alla molteplicità, al logorio, all'incalzare degli impegni.

### ***Iniziazione dei giovani alla preghiera.***

Un ultimo punto, non meno importante, è quello della iniziazione dei giovani alla preghiera. Ringraziando il Signore, un primo livello generale viene offerto a tutti attraverso la catechesi, la preghiera giornaliera ben curata, le celebrazioni dell'Eucaristia, le feste.

I gruppi giovanili, che seguono la Spiritualità Giovanile Salesiana, possono coniugare meglio orazione esplicita e offerta di sé per gli altri secondo il piano di Dio. Nei gruppi emergono gli animatori e dirigenti. Questi non debbono essere solo "movimentisti", coordinatori, ma animatori, secondo la loro età e preparazione, di un'esperienza umana e spirituale. Non è male che tra i gruppi e per i loro membri vi siano occasioni e scuole di preghiera.

La partecipazione dei giovani alla preghiera comunitaria, conforme a tempi e condizioni opportune, può essere anche uno stimolo ed una proposta. Non dimentichiamo che da essi sgorga saggezza di vita attraverso la Parola ascoltata, la condivisione, la presa di coscienza del nostro approdo definitivo, l'attenzione allo Spirito.

### **Maria, icona della nostra preghiera.**

Maria è icona, modello e ispirazione di questa forma di orazione: nel dialogo dell'Annunciazione, nel grato e gioioso inno del *Magnificat*, la sorpresa nel tempio, l'attenta cura di Gesù, la sequela fino alla Croce.

Vi è un'istantanea in cui l'atteggiamento di Maria appare in uno splendore semplice ed essenziale. Il momento dell'Incarnazione è un avvenimento in apparenza insignificante, che accade

in una piccola nazione, nei dintorni di una cittadina sconosciuta, fuori dagli ambiti dove avvengono le cose che contano e dove si prendono le decisioni che influiscono sulla gente. Betlemme è l'opposto di Roma, Gerusalemme o Babilonia. La grotta è l'antitesi di una reggia, un tempio o un palazzo.

E così il fatto sarebbe rimasto per sempre: nascosto e insignificante. L'annuncio degli angeli, invece, lo fa diventare "notizia" per i pastori che ascoltano non solo il racconto dell'accaduto, ma la sua interpretazione salvifica: il bambino nato non è un uomo qualunque, è l'atteso, il Salvatore.

Luca riproduce così la natura dell'evangelizzazione. Essa non è una dottrina su Dio e sul mondo, né insegna soltanto verità religiose o etiche, ma riferisce avvenimenti veramente accaduti, evidenziandone il significato che hanno per l'uomo e il messaggio che contengono. La luce che si sprigiona dall'annuncio viene da Dio, ma è contenuta e rivelata nei fatti della storia umana.

E qui Luca sottolinea la diversa conoscenza che i vari personaggi hanno dell'Incarnazione e del suo significato, che è come la chiave per vivere nella fede tutti gli altri eventi della vita personale e sociale.

I *pastori* devono recarsi sul posto dove l'Incarnazione accade e possono averne una testimonianza diretta. Si fermano un po' di tempo e ascoltano Maria. Poi ritornano e riferiscono quanto è stato detto loro sul bambino. Essi non hanno esperienza personale di fatti precedenti, come l'annunciazione e la nascita verginale e non hanno nemmeno assistito all'apparire di Gesù.

La *gente* che ascolta i pastori si stupisce di quello che essi raccontano. Non esprime ancora la fede, ma è soltanto presa da quell'interesse iniziale, da quella curiosità per il meraviglioso in cui la fede può avere inizio.

«*Maria*, da parte sua, conserva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore»<sup>90</sup>. Ella non deve venire, come i pastori, al luogo

<sup>90</sup> Lc 2, 51

dove avviene l'Incarnazione. È già lì, è parte dell'avvenimento. Non deve sentire da altri come sono andate le cose e quale significato hanno. Ella conserva memoria di tutte le promesse fatte all'umanità, come dimostra il *Magnificat*, ed è consapevole che Colui che è cresciuto nel suo seno viene dallo Spirito Santo.

Maria non si allontana, una volta visto il bambino, come i pastori, dal luogo dell'avvenimento. Rimane. Non può allontanarsi. Dovunque Gesù si incarna, Lei è indispensabile. Non capisce ancora tutti i significati che si sprigionano, né può enumerare tutte le energie che scaturiscono dall'Incarnazione.

Significati ed energie si riveleranno lungo la vita di Cristo e lungo tutti i secoli. Però Maria conserva nel cuore il ricordo dell'avvenimento, lo tiene caro, lo medita, vi è attenta e all'occasione lo sa ripensare per scoprirne nuove conseguenze.

Questa è la meditazione di Luca, che può suggerire anche a noi qualche spunto di meditazione sulla nostra spiritualità pastorale.

Noi non possiamo essere solo visitatori, turisti della parola e del mistero di Cristo. Sant'Agostino, paragonando gli atteggiamenti delle tre categorie di persone di cui abbiamo parlato, domanda al cristiano: A chi assomigli? a coloro che sentono l'annuncio e soltanto si stupiscono? ai pastori che vengono alla grotta, prendono qualche notizia e partono per annunciarla, o a Maria che coglie tutta la verità di Cristo, la serba nella mente e la medita continuamente? L'ammirazione dei primi si diluisce presto; l'informazione dei pastori, pur dettata dalla fede, è imperfetta e germinale. Soltanto chi contempla e interiorizza il mistero di Cristo può estrarne nuova luce e significati per i tempi e per i popoli.

La storia della Chiesa annovera molte figure di evangelizzatori di primo piano. Sono tutti "meditatori" pazienti della Parola e contemplatori umili del mistero. Quello che hanno approfondito nella preghiera e nello studio lo esprimono nella predicazione, negli scritti, nella guida della comunità cristiana, nell'orientamento delle anime.

Comunicare l'avvenimento di Cristo è la nostra professione e la finalità della nostra vocazione. Dobbiamo esserne specialisti, perché lo avviciniamo con calma e tempo, ne ricaviamo luce per la nostra vita personale, lo confrontiamo comunitariamente con quello che osserviamo nel nostro ambiente: questo si chiama *interiorità*. Non è un'operazione tecnica, ma l'effetto di una passione: «Io vi ho generato a Cristo»<sup>91</sup>. Lo possiamo dire anche a riguardo dell'educazione cristiana. Viene al caso un'espressione di Don Bosco: «Ora vedo nella Congregazione un bisogno, quello di metterla al riparo dalla freddezza col promuovere lo spirito di pietà e di religiosa osservanza»<sup>92</sup>.

I nostri ambienti hanno la vocazione di far trasparire la presenza di Dio: questo sopra ogni altra finalità, il resto viene come conseguenza.

Con l'auspicio di un Anno nuovo ricco di grazia e fecondo di bene, vi auguro una crescita nell'esperienza di preghiera, secondo lo spirito salesiano, perché, corroborati interiormente, possiamo davvero essere «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani»<sup>93</sup>. Con la protezione di Maria, Immacolata e Ausiliatrice.

A handwritten signature in black ink, reading "Juan Secchi". The signature is written in a cursive style with a large, sweeping initial "J" that loops under the rest of the name.

<sup>91</sup> 1 Cor 4, 15

<sup>92</sup> MB XIV, pag. 551

<sup>93</sup> Cost. 2

## PER UN RINNOVATO IMPEGNO NELLA FORMAZIONE: LA REVISIONE DELLA *RATIO* VOLUTA DAL CG24

D. Giuseppe NICOLUSSI

*Consigliere generale per la Formazione*

In data 8 dicembre il Rettor Maggiore don Juan E. Vecchi ha promulgato il testo riveduto della *Ratio* salesiana, che porta il titolo delle precedenti edizioni: ***La formazione dei Salesiani di Don Bosco***. Allo stesso tempo è stata promulgata la terza edizione del fascicolo *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni*.

È bene associare la parola *Ratio* alla cura della Congregazione per la vocazione di ogni suo membro. La *Ratio*, afferma il Rettor Maggiore, «testimonia in forma concreta l'amore alla vocazione salesiana e a coloro che si sentono chiamati a viverla nella Chiesa. Manifesta la responsabilità della Congregazione, impegnata a scoprire e ad accogliere il dono di Dio e ad assicurare una realizzazione gioiosa e fedele»<sup>1</sup>.

### **La *Ratio***

La *Ratio* ha come punto fondamentale di riferimento le Costituzioni: da esse attinge la visione della vita consacrata, il profilo del salesiano, i criteri e le norme per la formazione.

Nell'esortazione apostolica *Vita Consecrata* e nei Regolamenti generali troviamo espressi lo scopo e la fisionomia della *Ratio*.

Leggiamo in *Vita Consecrata*: «La *ratio* risponde oggi a una vera urgenza: da un lato, essa indica il modo di trasmettere

<sup>1</sup> Presentazione di *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano*

lo spirito dell'Istituto, perché sia vissuto nella sua genuinità dalle nuove generazioni, nella diversità delle culture e delle situazioni geografiche; dall'altro, illustra alle persone consacrate i mezzi per vivere il medesimo spirito nelle varie fasi dell'esistenza progredendo verso la piena maturità della fede in Cristo Gesù»<sup>2</sup>.

E i nostri Regolamenti precisano così i contenuti e il taglio fondamentale di questa "guida pratica a livello mondiale" per la formazione salesiana: «La *Ratio* – affermano – espone e sviluppa in maniera organica e didattica l'insieme di principi e norme della formazione che si trovano nelle Costituzioni, nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione»<sup>3</sup>.

### Motivi e scopo della revisione

Quali sono i *motivi* che hanno spinto il CG24 a chiedere la revisione della *Ratio* 1985, pur avendo riconosciuto la validità della sua impostazione, dei criteri e delle direttive in essa contenuti? Così li sintetizza il Rettor Maggiore nel decreto di promulgazione:

- «Il Capitolo ha preso in considerazione
- gli orientamenti ecclesiali sulla vita consacrata e sul ministero sacerdotale apparsi dopo la pubblicazione dell'edizione precedente, in particolare le esortazioni apostoliche *Vita Consacrata* e *Pastores Dabo Vobis*,
  - le sfide dell'evangelizzazione e dell'inculturazione, di grande incidenza per una vocazione che si sviluppa a livello mondiale in contesti diversi,
  - i nuovi accenti dell'esperienza vocazionale salesiana sottolineati dai Capitoli Generali recenti,

<sup>2</sup> VC 68

<sup>3</sup> R 87

– la necessità di dare una risposta adeguata alle esigenze odierne e ai problemi della formazione».

Certamente dal 1985 ad oggi è cambiata non poco *la situazione vocazionale e formativa* in Congregazione; basti pensare, a titolo di esempio, allo sviluppo sperimentato in Africa e in alcune zone dell'Asia e dell'Oceania, alla mutata condizione nell'Est Europa e nell'Europa occidentale. Nuove sottolineature e problematiche caratterizzano la vita religiosa e l'esperienza salesiana, nuove sfide interpellano la responsabilità carismatica della Congregazione, nuove esigenze toccano ogni progetto di vita consacrata e di missione pastorale.

I motivi indicati e altre considerazioni hanno spinto i membri del Capitolo Generale a considerare strategico il *rinnovamento della prassi formativa*, una maggior *coerenza operativa* con gli orientamenti esistenti e, in questa prospettiva, la *revisione della Ratio*. È chiaro che la revisione della *Ratio* è stata voluta in funzione del rinnovamento della prassi formativa, al servizio della qualità della formazione e dell'esperienza vocazionale salesiana e non come semplice aggiornamento di un libro sulla formazione.

## La revisione

Nel compiere la revisione si sono tenute presenti *le intenzioni e le indicazioni del CG24*, ulteriormente precisate dal Rettor Maggiore e dal Consiglio generale, e sono stati considerati con attenzione i rilievi e i suggerimenti pervenuti sia dalle Ispettorie, che erano state sollecitate in merito, sia dagli esperti consultati.

Il testo ha conservato una *sostanziale continuità* con l'edizione precedente (la stessa parola "revisione" orientava in questo senso), continuità nell'impostazione e nella struttura, nei criteri di fondo e nello stile.

Il *testo è strutturato* in due parti, seguite da quattro allegati.

La prima parte – *La formazione salesiana in generale* – tocca, in quattro capitoli, gli elementi portanti della formazione salesiana: i suoi punti di riferimento e, in particolare, l'identità vocazionale, i valori e gli atteggiamenti da coltivare, le linee metodologiche da privilegiare.

La seconda parte – *Il cammino formativo salesiano* – percorre, in otto capitoli, i diversi momenti dell'esperienza formativa visti nella prospettiva della formazione permanente.

Gli *allegati* si riferiscono al direttorio ispettoriale, al progetto ispettoriale di formazione e agli studi. Il quarto offre una lista di documenti ecclesiali e salesiani, che interessano la formazione.

Ogni capitolo contiene una sezione che porta il titolo: *Orientamenti e norme per la prassi formativa*. Questa sezione raccoglie alcune indicazioni ed elementi normativi o di orientamento, significativi per l'azione formativa.

Come supplemento a quanto si dice nella *Ratio* riguardo al discernimento vocazionale e all'accompagnamento formativo, è da aggiungere il fascicolo *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni*.

### **Alcuni aspetti da sottolineare**

Non è scopo di queste poche righe sottolineare gli elementi caratteristici della revisione operata, anche perché alcuni non si riferiscono a singoli punti, ma percorrono trasversalmente tutto il documento. Li potrà agevolmente scoprire chi aveva una certa familiarità con il testo precedente.

È facile notare, ad un primo sguardo, *alcune modifiche di struttura*, come ad esempio: una semplificazione della parte iniziale e una diversa impostazione del capitolo quarto, che tratta delle linee metodologiche; l'assunzione delle quattro dimensioni della formazione, umana, spirituale, intellettuale, educativo-pastorale, come schema per la presentazione dell'esperienza formativa nelle singole fasi; una integrazione più armonica della

formazione intellettuale con le altre aree; il rilievo attribuito al prenoviziato e alla preparazione per la professione perpetua nella dinamica del cammino formativo salesiano; la maggior ampiezza data alle indicazioni pedagogiche e metodologiche.

Tra gli *aspetti cui è dato particolare rilievo* si possono evidenziare: il criterio dell'identità carismatica e della qualità vocazionale e la centralità della consacrazione apostolica; la personalizzazione e l'inculturazione dell'esperienza formativa; la prospettiva della formazione permanente; la condivisione dello spirito e della missione con i laici e la formazione insieme; il ruolo del salesiano nel nuovo modello operativo; l'importanza di un vero atteggiamento formativo in ogni confratello e nei formatori, e di una animazione che risponda ad un progetto organico e unitario; la consistenza delle comunità e delle équipes, la responsabilità di ogni Ispettorìa, che si manifesti in una reale capacità di riflessione, di verifica e di proposta, e la necessità di una decisa collaborazione interispettoriale.

### **Un invito e una responsabilità: assumere la *Ratio* e tradurla in prassi formativa rinnovata**

La revisione della *Ratio* vuol essere segno, stimolo ed esigenza di una prassi rinnovata e coerente.

Il testo è consegnato dalla Congregazione a tutti i salesiani. I confratelli in formazione vi trovano un invito motivato e concreto ad una personale identificazione con la vocazione.

Il documento è affidato in modo speciale alle Ispettorie ed «impegna direttamente l'Ispettore e il suo Consiglio, i Direttori delle comunità, il Delegato ispettoriale e la Commissione ispettoriale per la formazione, i formatori e tutti coloro che hanno incarichi nell'animazione vocazionale e nella formazione iniziale e permanente»<sup>4</sup>. È loro compito *conoscerla, farla conoscere*

<sup>4</sup> FSDB 17

e calarla nella realtà ispettoriale e fare in modo che essa costituisca un *punto costante di riferimento*. Durante il processo di revisione alcune Ispettorie hanno constatato che la *Ratio* precedente era poco conosciuta e poco valorizzata.

Le Ispettorie sono impegnate nella formazione e non poche stanno dando reale priorità a questa responsabilità. La pubblicazione della *Ratio* e del fascicolo *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano* deve costituire per tutte l'inizio di un processo di attento e responsabile confronto tra la situazione formativa ispettoriale e la proposta e gli orientamenti della Congregazione e di conseguente deciso riadeguamento della politica e della prassi ispettoriale in questo ambito vitale. Questo processo, che deve coinvolgere in diversi modi tutti i confratelli, potrà anche tradursi nella revisione del Direttorio ispettoriale – sezione formazione, del Progetto ispettoriale di formazione, delle forme di collaborazione e corresponsabilità insterispettoriale.

Come primo passo nel processo di consegna e di assunzione, il Dicastero per la formazione, d'accordo con i Consiglieri regionali, promuoverà durante l'anno 2001 incontri di Ispettori, delegati ispettoriali, membri delle commissioni ispettoriali per la formazione e formatori. Seguiranno altre iniziative a diversi livelli e in diverse forme.

«Più che di nuove formulazioni – affermava il Rettor Maggiore alla fine del CG24 parlando della formazione – c'è bisogno di adeguare l'impianto formativo»<sup>5</sup>, cioè di assicurare maggior coerenza operativa con gli orientamenti già esistenti.

«L'accoglienza dello spirito e delle intenzioni che animano la *Ratio* da parte dell'Ispettorìa, comunità responsabile dell'inculturazione del carisma, esige che si stabiliscano un clima e una mentalità formativa a livello ispettoriale, un servizio di animazione e di governo che dia reale priorità alla cura della vocazione»<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> CG24 245

<sup>6</sup> FSDB 18

«La formazione – afferma il CG24 – si propone di rendere le persone capaci di vivere oggi l'esperienza della propria vita con maturità e gioia, di adempiere la missione educativa con competenza professionale, di diventare educatori-pastori, di essere solidalmente animatori di numerose forze apostoliche»<sup>7</sup>. Per favorire il raggiungimento di questo scopo il Capitolo ha voluto la revisione della *Ratio* al servizio di una esperienza vocazionale autentica, fedele e creativa.

<sup>7</sup> CG24 138

### 4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Nei mesi di ottobre-novembre il Rettor Maggiore, mentre continua le cure prescritte dai medici, riprende il suo lavoro ordinario in sede – con gli opportuni ritmi – e, pur avendo dovuto rinunciare a viaggi lontani, non manca di prendere parte ad avvenimenti significativi.

La domenica **1<sup>o</sup> ottobre**, in mattinata, prende parte alla solenne concelebrazione con il Santo Padre per la canonizzazione dei Martiri salesiani, Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, santificati da Giovanni Paolo II nel gruppo dei 120 Martiri Cinesi e insieme a Madre Maria Josefa del Corazón de Jesús, a Madre Katharine Drexel e a Suor Giuseppina Bakhita.

La festa salesiana ha il suo compimento nel pomeriggio con la commemorazione ufficiale dei due santi martiri nell'Aula Magna della Casa Generalizia dei Salesiani. Insieme con il Rettor Maggiore don Juan Vecchi e il suo Consiglio, presenziano due Cardinali salesiani, Sua Em.za Rosalio José Castillo Lara e Sua Em.za Antonio María Javierre Ortas, la

Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice Madre Antonia Colombo, i Vescovi di Torino e di Tortona, diocesi nelle quali sono nati i nuovi santi e un numeroso gruppo di pellegrini cinesi.

Il discorso del Cardinale Rosalio José Castillo Lara è il punto centrale della commemorazione, la quale viene conclusa dal Rettor Maggiore don Vecchi che esprime la grande gioia di tutta la Famiglia Salesiana per i suoi due novelli Santi e offre ai convenuti una straordinaria primizia: la notizia della beatificazione dei Martiri di Valenza, Spagna, che sarà celebrata domenica 11 marzo 2001.

Lunedì **9 ottobre** il Rettor Maggiore si reca all'UPS per la solenne apertura dell'Anno accademico. Lunedì 29 ottobre ritorna all'UPS per incontrare le Suore Figlie dei Sacri Cuori e per fare visita a don Archimede Pianazzi.

Venerdì **27 ottobre** il Rettor Maggiore incontra alla Pisana una trentina di giovani dell'ultimo corso del Collegio "Gral. Belgrano" di Tucumán (Ispettorìa di Córdoba, Argentina), venuti in Italia per visitare i luoghi salesia-

ni e per concludere i loro corsi di studi ricevendo dalle mani di don Vecchi il distintivo di ex allievi. L'incontro è molto cordiale. Don Vecchi celebra con loro e per loro la Santa Messa.

Domenica **29 ottobre** si reca alla casa "Madre Canta" delle FMA per incontrare le Suore e per benedire un nuovo locale. Al suo arrivo è attorniato dalle Sorelle, ed è commosso dall'attestazione di affetto con cui è accolto. Viene quindi accompagnato nella sala da inaugurare. Dopo la lettura della parola di Dio, don Vecchi rivolge alle presenti una breve riflessione sul significato dell'avvenimento che si sta compiendo.

A partire dal **31 ottobre** si svolge, nell'Aula Magna della Casa Generalizia il 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana, che si chiude domenica **5 novembre** con la Concelebrazione eucaristica presieduta dal Rettor Maggiore e l'elezione della presidenza dell'ACSSA. Alle ore 16.00 del 31 ottobre don Vecchi introduce i lavori e li conclude la sera del 4 novembre con un suo intervento.

Sabato **11 novembre** il Rettor Maggiore si reca a Torino per presiedere la solenne Concelebrazione con la consegna del Crocifisso ai 113 missionari partenti. Sono presenti moltissimi sacerdoti.

La Basilica è gremita di gente. All'inizio della celebrazione Mons. Peradotto porta il saluto dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Severino Poletto. Prima della lettura del vangelo, prende la parola don Luciano Odorico per presentare i missionari e le loro destinazioni. È un elenco ascoltato con commozione, intervallato dai vari "presente", pronunciati con forza dai missionari allorché viene presentato il loro nome. Don Vecchi tiene l'omelia (riportata al n. 5.2 di questi ACG).

Terminata la Concelebrazione eucaristica, tutti si recano nel salone teatro, quasi completamente ristrutturato, per assistere al trattamento in onore del Rettor Maggiore. È il secondo motivo che occupa la giornata: la *Festa del Rettor Maggiore*. È presente Madre Antonia Colombo. Assistono moltissime persone. Lo spettacolo consiste in una manifestazione canora e musicale dal titolo: «*Un sogno senza confini*». È la rappresentazione del sogno di Don Bosco, elaborato alla luce di alcune parabole evangeliche: il seminatore, il buon samaritano. Lo spettacolo è eseguito dal Gruppo Teatro del "Bearzi" di Udine. Al termine della manifestazione, sale sul palco don Vecchi per un saluto finale. Il Rettor Maggiore rivolge ai pre-

senti brevi parole di ringraziamento e di spiegazione sul significato della festa.

Domenica **12 novembre** don Vecchi si reca a Casa "Andrea Beltrami", in località Valsalice per celebrare la Santa Messa con i confratelli ammalati. Don Vecchi saluta le Suore Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria e dona loro un suo libro sulla spiritualità salesiana. Si reca quindi in Cappella dove sono già raccolti i salesiani ammalati ed altre persone per la celebrazione eucaristica, durante la quale il Rettor Maggiore tiene l'omelia.

Don Vecchi manifesta ai confratelli il motivo della sua visita: «Oggi ho voluto fare questa visita a voi, per dire che la nostra pastorale giovanile, la nostra azione educativa, il nostro sforzo missionario vengono sostenuti dalla grazia di Dio con il contributo di vita e di sofferenza dei Salesiani, delle FMA e di tutti gli altri membri della Famiglia Salesiana e consacrati a Dio, che offrono al Signore non tanto la quantità materiale delle cose che possono fare, ma la potenza dell'amore e il desiderio che il Regno di Dio possa affermarsi, quanto più è possibile, tra i giovani e gli adulti. Sono venuto a fare comunione con voi in questa circostanza e in

questa situazione. Penso sempre a voi. Ma vi ho pensati, in maniera particolare, in questi mesi, da luglio fin ad oggi. Tutti insieme compiamo l'opera che Gesù ci ha affidata».

In serata don Vecchi rientra a Roma.

Dal mercoledì 22 novembre al 25 mattina si svolge ad Ariccia l'assemblea dell'Unione Superiori Generali. Il Rettor Maggiore partecipa agli inizi dell'assemblea nella serata di mercoledì **22 novembre**.

Domenica **26 novembre**, Solennità di Cristo Re, il Rettor Maggiore si reca alla Casa "Valsé Pantellini" delle FMA, per celebrare la Santa Messa con la Comunità.

Mercoledì **29 novembre** si conclude il seminario di studio su: «*L'Oratorio: verifica e rilancio nel nuovo contesto italiano alle soglie del terzo millennio*». I partecipanti al seminario ricevono la visita del Rettor Maggiore, che dà loro la Buona Notte.

Giovedì **30 novembre**, il Rettor Maggiore si reca all'UPS, e precisamente alla Comunità delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Lo accompagnano sua sorella Rosa e la nipote Rosana. Il motivo è una visita a don Archimede Pianazzi che in quel giorno

compie 94 anni. Dopo aver salutato don Pianazzi ed essersi congratulato con lui, il Rettor Maggiore presiede la Santa Messa. Concelebrano vari confratelli. Sono presenti le quattro Suore Figlie dei Sacri Cuori ed altre persone.

Sabato **2 dicembre** il Rettor Maggiore incontra i Cooperatori e molti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, Delegati e Delegate nell'Associazione Cooperatori, in riunione al "Salesianum" nei giorni 1-3 dicembre per l'annuale scuola dei responsabili. Dopo alcune parole di saluto, don Vecchi svolge alcune riflessioni facendo riferimento al prossimo Congresso della Regione Italia e Medio Oriente, in programma per la primavera del 2001.

Domenica **3 dicembre**, il Rettor Maggiore si reca alla Casa generalizia delle FMA per celebrare la Santa Messa con le Suore. Appena giunto, viene accolto e salutato dalla Madre Generale Sr. Antonia Colombo, dalla Vicaria Sr. Rosalba Perotti, dalle Consorelle del Consiglio generale e dalle altre Sorelle.

Martedì **5 dicembre** ha inizio la **sessione plenaria del Consiglio generale**, che il Rettor Maggiore presiede.

Mercoledì **6 dicembre** è di nuovo all'UPS, per la riunione

del Senato Accademico.

Giovedì **7 dicembre** il Rettor Maggiore si reca Torino per la conclusione del Giubileo salesiano che si terrà nella chiesa di San Francesco di Assisi il giorno 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione. In serata, si porta nella comunità di Leumann, dove prende parte alla celebrazione dell'atto comunitario di affidamento alla Madonna. Il Rettor Maggiore presiede la funzione e tiene l'omelia. Al termine, si intrattiene per la cena; poi viene condotto a Valdocco per il riposo.

Sabato **8 dicembre**, alle 10.00 il Rettor Maggiore si reca nella chiesa di San Francesco di Assisi per la solenne chiusura del Giubileo salesiano. Viene accolto dal Rettore della Chiesa, don Luigi Losacco, che lo accompagna all'altare dell'Angelo Custode, dove Don Bosco ha celebrato la sua prima Santa Messa, e poi in sacrestia per indossare i paramenti per la Santa Messa.

La Chiesa è gremita di persone, molti appartenenti alla Famiglia Salesiana. Don Vecchi tiene l'omelia (che è riportata al n. 5.3 di questi ACG). Prima della conclusione della Santa Messa, viene proclamato da tutti l'atto di affidamento a Maria. Rientrato in sacrestia e deposti i paramenti,

don Vecchi lascia un ricordo scritto sul libro delle visite, che contiene le firme del Papa Giovanni Paolo II, del card. Castillo Lara e di altri illustri ospiti. Visitata poi la saletta del primo catechismo e il piccolissimo cortile, dove Don Bosco radunava circa 80 ragazzi, il Rettor Maggiore rientra a Valdocco per il pranzo.

Nel pomeriggio il Rettor Maggiore, si reca a Casa "Andrea Beltrami" per salutare gli ammalati, ai quali rivolge alcune parole raccontando i fatti del giorno; poi rientra a Valdocco. Alla sera presiede la Liturgia dei Vespri con le comunità riunite di Valdocco. Il giorno seguente rientra a Roma.

Lunedì **11 dicembre** il Rettor Maggiore interviene all'incontro internazionale dei delegati ispettoriali e nazionali di comunicazione sociale. In serata, accompagnato da don Giuseppe Nicolussi, si reca all'Università Pontificia Salesiana per i tradizionali auguri natalizi ai confratelli delle varie comunità. Ad essi espone alcune sue considerazioni su vari punti: il cammino giubilare, la spedizione missionaria, la conclusione del giubileo salesiano, il Convegno storico, il raduno dei Vescovi salesiani previsto per il maggio prossimo, il cammino verso il CG25.

Nella serata di martedì **12 dicembre**, il Rettor Maggiore incontra i confratelli che hanno partecipato al corso di formazione missionaria. Dopo la visione di un filmato missionario, dà loro la Buona Notte.

#### 4.2 Cronaca dei Consiglieri Generali

##### Il Vicario del Rettor Maggiore

Nel periodo agosto-novembre 2000, a motivo delle condizioni di salute del Rettor Maggiore, don Van Looy ha preferito rimanere in casa il più possibile.

Il 5 agosto ha presieduto la celebrazione della professione perpetua delle FMA a Roma.

Il 12 e 13 dello stesso mese ha accompagnato il Rettor Maggiore a Torino - Valdocco e al Colle Don Bosco, per partecipare al *Forum 2000*, il raduno internazionale del MGS.

Il 18 agosto si è recato in Argentina per prendere parte alle celebrazioni del Centenario dell'Istituto "Leone XIII" e del Collegio "Don Bosco" a Buenos Aires. Ha visitato la missione di Río Gallegos, il noviziato ad Alta Gracia ed ha predicato gli Esercizi spirituali per i direttori e le diret-

trici delle Ispettorie di Buenos Aires e di La Plata.

Rientrato a Roma il 4 settembre, lo stesso giorno ha proseguito per il Belgio, per trascorrere alcuni giorni in famiglia.

Dal 25 al 27 settembre ha partecipato, a Bonn, a un incontro sulla *globalizzazione*, organizzato dalla Procura missionaria in collaborazione con la "Adenauer Stiftung". Hanno preso parte a questo raduno Vescovi salesiani, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice di tutti i continenti.

Il 1° ottobre, a Roma, ha partecipato alla canonizzazione di Mons. Luigi Versilia e Don Callisto Caravario.

Il 7 ottobre è stato presente, a Mestre, al raduno degli Exallievi/e del Triveneto.

L'8 ottobre si è recato a Milano per un convegno ispettoriale, SDB e FMA, sull'oratorio.

Dal 19 ottobre al 29 novembre ha compiuto la *Visita canonica annuale* alla Casa Generalizia "Beato Michele Rua".

Il 27 e 28 ottobre è stato impegnato con il Consiglio della Unione Mondiale Educatori Cattolici (UMEC) a Roma; e dal 31 ottobre al 5 novembre ha seguito il convegno degli storici salesiani.

L'11 novembre insieme con il Rettor Maggiore è stato a Torino

per la spedizione straordinaria dei missionari.

Dal 22 al 27 ha partecipato, a nome del Rettor Maggiore, alla riunione dei Superiori Generali (USG) sul tema della *globalizzazione*.

Il 25 novembre ha trascorso l'intera giornata all'Istituto "Villa Sora" a Frascati, per celebrarvi il centenario dell'opera con la comunità educativa, la comunità civile - al Municipio - e la Famiglia Salesiana.

Dal 5 dicembre è impegnato nelle riunioni della sessione plenaria del Consiglio generale.

## Il Consigliere per la Formazione

Compito fondamentale e quasi esclusivo del Consigliere per la formazione e dei membri del Dicastero durante questo periodo è stato quello di portare a termine la revisione della *Ratio* salesiana, *La formazione dei Salesiani di Don Bosco*, e del fascicolo *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni*, integrando le indicazioni date dal Consiglio generale durante la sessione di Giugno-Luglio, e di preparare questa terza edizione per la stampa.

I due documenti sono stati promulgati dal Rettor Maggiore in

data 8 dicembre. I membri del Dicastero hanno assunto anche il compito delle traduzioni in inglese e in spagnolo. Sono già in fase avanzata le traduzioni in francese e in portoghese fatte, in gran parte, da altri confratelli della Casa generalizia.

### **Il Consigliere per la Pastorale Giovanile**

Il giorno 3 agosto il Consigliere per la Pastorale Giovanile partecipa, con gli altri membri del Dicastero, alla preparazione immediata del *Forum* mondiale del MGS, che incomincia al Colle Don Bosco il giorno 6, con la partecipazione di 200 giovani animatori, rappresentanti di tutte le Ispettorie e nazioni. Con Suor Georgina, Consigliera responsabile dell'ambito della Pastorale Giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice, accompagna i giovani nei giorni del *Forum* (6-13 agosto) e partecipa con loro alla *Giornata Mondiale della Gioventù* a Roma dal 15 al 20 agosto. Questi giorni sono stati per tutti un momento forte di esperienza, di approfondimento della spiritualità salesiana e di sviluppo del senso universale ed ecclesiale del MGS.

Dal 22 al 25 agosto don Raúl Rojas, a nome del Dicastero, partecipa all'incontro degli Incaricati ispettoriali delle scuole salesiane del Brasile. Da là parte per Cochabamba (Bolivia), per l'incontro degli animatori ispettoriali delle scuole delle Ispettorie dei paesi andini e della commissione centrale di coordinamento per la preparazione dell'incontro americano sulla scuola salesiana. Questi incontri si collocano nel cammino che si sta realizzando nel continente americano, insieme con le FMA, per l'animazione del settore della scuola salesiana e della formazione professionale.

Il Consigliere è presente, dal 1° al 3 settembre, alla riunione dei direttori, parroci e Consigli locali dell'Ispettoria Romana, per approfondire insieme le linee fondamentali della pastorale giovanile salesiana. Il 9-10 dello stesso mese, presenta ai Salesiani e ai giovani del MGS dell'Ispettoria Lombardo-Emiliana la proposta pastorale per l'anno 2000-2001 e presiede la celebrazione della professione perpetua di quattro confratelli.

Il 27 settembre parte per una visita di animazione all'Ispettoria di Manaus, Brasile, dove dal 2 al 4 ottobre anima il raduno degli animatori pastorali delle comu-

nità. Di là parte raggiunge la Visitatoria di Haiti, nella quale s'incontra con la commissione ispettoriale di pastorale e visita alcune opere salesiane. Dal 8 al 13 ottobre a Jarabacoa (Sto. Domingo) anima gli Esercizi spirituali dei direttori dell'Ispettorato delle Antille sul tema del prossimo Capitolo Generale. A West Havestraw (New York), nei giorni 16-20 ottobre, partecipa nell'incontro degli Ispettori della Regione Interamericana, con i quali approfondisce la situazione della pastorale giovanile salesiana nella Regione.

Nel frattempo don Raúl Rojas a Jarabacoa (Sto. Domingo), del 2 al 6 ottobre, partecipa al secondo raduno degli Incaricati ispettoriali dell'emarginazione delle Ispettorie della Regione Interamericana.

Il 20 ottobre il Consigliere partecipa all'Assemblea annuale del MGS della Spagna e il 27 seguente parte per Manila per animare il corso di pastorale giovanile per i delegati ed équipes ispettoriali delle Ispettorie dell'Asia-Est.

L'11 novembre rientra in Italia, a Torino, per accompagnare il Rettor Maggiore nel solenne invio dei missionari.

Dal 20 al 25 novembre partecipa all'incontro della Regione Africa e Madagascar sull'emarginazione, che ha luogo a Nairobi. In esso, in-

sieme con 45 confratelli e laici collaboratori di tutte le Circostrizioni della Regione, si studiano le vie per rispondere con più qualità educativa e salesiana alle sfide che la situazione attuale di povertà giovanile nell'Africa e Madagascar presenta alla missione salesiana.

Rientra quindi a Roma in vista della sessione plenaria del Consiglio.

## **Il Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale**

### **A. Settore FAMIGLIA SALESIANA**

Nel periodo agosto - novembre 2000 il Consigliere per la Famiglia Salesiana è stato impegnato in alcune attività a carattere generale:

1. *La stesura della Carta della Missione della Famiglia Salesiana.*

L'incontro dei Consigli Generali dei Gruppi della Famiglia Salesiana, nei giorni 1-5 giugno 2000, si era concluso con l'impegno di portare a termine la stesura della Carta della Missione, in linea con le osservazioni espresse dall'assemblea. Si chiedeva fondamen-

talmente di ridurre il testo, senza perdere nulla dei contenuti ivi espressi. Inoltre, era parso necessario chiarire sempre meglio espressioni ed impegni che venivano indicati nel documento.

Con la collaborazione dei membri del Dicastero e con l'aiuto del gruppo di riflessione dello stesso Dicastero si è giunti alla nuova stesura.

Il Rettor Maggiore ha dato l'ultima lettura ed ha approvato il testo il giorno 25 novembre, giorno che ricorda la morte di Mamma Margherita.

L'8 dicembre è stato inviata ai Responsabili dei vari Gruppi. Il testo è, fino ad oggi, in italiano, francese, spagnolo, inglese e portoghese.

## 2. *La partecipazione ad alcuni Congressi Regionali dell'Associazione Cooperatori Salesiani*

È iniziata da alcuni mesi la stagione dei Congressi Regionali dei Cooperatori.

Due sono i punti fondamentali all'ordine del giorno:

- la elezione del nuovo Consultore Mondiale. I vari eletti, con altri cinque nomi che indicherà il Rettor Maggiore, insieme al Consigliere Generale, formeranno la prossima Consulta mondiale;

- lo studio e l'approfondimento dei temi stabiliti dalla Consulta mondiale e indicati nello "strumento di lavoro" preparato dall'Associazione. I nuclei della riflessione riguardano l'autonomia dell'Associazione con le responsabilità conseguenti sul piano della vita e dell'organizzazione dei centri; e la comunione dell'Associazione con gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana.

## 3. *Lo studio di progetti per la formazione dirigenti Exallievi di Don Bosco.*

La Confederazione degli Exallievi di Don Bosco prende sempre più coscienza della necessità della formazione degli associati. Ci si è preoccupati, quindi, a livello di Giunta Confederale, di studiare un programma di contenuti formativi da proporre alle Federazioni Nazionali e Ispettoriali. L'intento è di giungere a dare spazio maggiore al momento formativo durante gli incontri degli Exallievi.

Si è studiato, poi, in linea con l'esigenza espressa, un regolamento per l'animazione durante i congressi e i convegni.

Sono organizzati incontri con Presidenti e Delegati di Federazione per approfondire alcuni aspetti in rapporto alle problematiche del territorio.

Dal 1<sup>o</sup> al 5 dicembre 2000, infine, il Consigliere ha partecipato al 7<sup>o</sup> Congresso dell'Asia e dell'Australia, a Bangkok. La caratteristica dell'incontro è stata la partecipazione di Exallievi ed Exallieve di tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana presenti in Thailandia. È stata un'esperienza che merita una riflessione approfondita, per evidenziare le attenzioni necessarie per la buona riuscita di questi incontri.

#### 4. *L'animazione di alcune Ispettorie.*

Nel periodo agosto-novembre 2000 il Consigliere ha visitato le seguenti Ispettorie:

##### – *Stati Uniti Ovest.*

La visita, di circa due settimane, dal 30 settembre all'11 ottobre, ha dato l'occasione di incontrare i direttori delle comunità per una due-giorni sul tema del Capitolo Generale 25. Il Consiglio ispettoriale dei Salesiani e il Consiglio ispettoriale delle FMA si sono ritrovati insieme per un giorno di lavoro, esaminando collaborazioni concrete e prevedendo attività da condividere. Si è offerta anche l'occasione di incontrare i gruppi della Famiglia Salesiana e di celebrare la giornata ispettoriale della Famiglia di Don Bosco.

##### – *Angola.*

Dal 1<sup>o</sup> novembre fino all'11 novembre sono state svolte le seguenti attività:

- un corso di esercizi spirituali con la presenza di confratelli salesiani e alcune Figlie di Maria Ausiliatrice;
- la visita alle comunità salesiane e delle FMA raggiungibili, considerando il tempo a disposizione. La visita è servita per incoraggiare i Confratelli nel non facile lavoro che stanno compiendo;
- una riunione di Famiglia Salesiana con la presenza di una numerosa rappresentanza di tutti i Gruppi, per una serata di riflessione e di fraternità;
- incontri con i giovani confratelli in formazione.

#### 5. *La partecipazione ad una riunione regionale delle VDB a Torino.*

Cogliendo l'occasione della promulgazione della Carta della Missione della Famiglia Salesiana, la Regione delle VDB di Torino ha voluto compiere durante un sabato pomeriggio e una domenica mattina una riflessione sui contenuti della Carta. Ha meravigliato le Responsabili e le presenti il numero delle partecipanti. Un in-

contro proficuo per introdurre nella ricchezza della Carta della Missione.

## B. Settore

### COMUNICAZIONE SOCIALE

Il Dicastero per la Comunicazione sociale ha registrato nel periodo agosto-novembre i seguenti avvenimenti:

#### 1. *La riorganizzazione del Dicastero.*

Hanno, per obbedienza, cambiato attività don Vito Orlando, incaricato per l'ambito dell'informazione (è andato all'Università Salesiana come docente) e don Sagayaraj Devadoss, incaricato dell'ambito dell'animazione e formazione (è andato al Gerini con l'incarico di animatore del gruppo dei giovani salesiani studenti di teologia).

Sono stati chiamati a sostituirli i confratelli don Renato Butera, dell'Ispettorìa di Catania, e don Peter Gonsalves, dell'Ispettorìa di Mumbai. Il primo ha assunto l'ambito dell'informazione. Il secondo, poi, l'ambito dell'animazione e formazione.

#### 2. *Gli incontri con le redazioni dei Bollettini Salesiani.*

Seguendo le indicazioni della

programmazione del sessennio, dopo gli incontri generali di rinnovamento e rilancio, sono iniziati gli incontri con le redazioni dei Bollettini Salesiani nelle diverse aree.

Tre incontri sono stati realizzati:

- *a León, in Spagna.*

Hanno partecipato salesiani e laici impegnati nelle redazioni del Bollettino Salesiano. È stata convocata tutta l'Europa, nord e sud, ovest ed est. Durante una settimana di lavoro, dal 24 agosto al 2 settembre, sono state esaminate questioni concrete di redazione: contenuti redazionali, grafica e fotografia, amministrazione e diffusione, ecc.

Lo stesso schema è stato utilizzato negli altri due incontri.

- *a Cebu, nelle Filippine Sud.*

Dal 16 al 21 ottobre sono state convocate le redazioni dei Bollettini Salesiani dell'Asia. Come si era verificato a León, anche a Cebu c'è stata la partecipazione dei laici, che si sono dimostrati molto interessati al lavoro così tipicamente salesiano.

- *a Guadalajara, in Messico.*

Nei giorni 13 - 18 novembre, è stato organizzato il terzo incontro per tutta l'America: Nord, Centro e Sud.

Alla conclusione degli incontri

bisogna riconoscere che il lavoro compiuto negli anni precedenti ha cominciato a dare i suoi frutti. Va continuato il lavoro di sostegno e di stimolo. Resta da portare a termine l'operazione Africa, considerando le edizioni inglese e francese di un Bollettino Salesiano.

### 3. *Il convegno dei delegati ispettoriali della comunicazione sociale.*

Annunciato da molto tempo e preparato a lungo, si è svolto alla Pisana "Salesianum", nei giorni 11 - 20 dicembre, il convegno dei delegati ispettoriali di comunicazione sociale. La partecipazione è stata molto significativa, considerando sia il numero delle presenze, che l'impegno di studio, di approfondimento e di traduzione pratica operativa.

Il titolo del convegno era: DON BOSCO COMUNICATORE. ORGANIZZARE LA COMUNICAZIONE SOCIALE NELLE ISPETTORIE SALESIANE.

L'intento e gli obiettivi sono stati pratici. Primo fra tutti quello di indicare, in maniera più evidente, la figura e il ruolo del delegato ispettoriale e del suo servizio a vantaggio dell'Ispettore e del suo Consiglio, delle comunità salesiane e dei giovani. Tutta la riflessione ha considerato tre aspetti che sono presenti nel dicastero:

- *l'animazione e la formazione.*

Il dialogo intenso tra tutti i partecipanti ha evidenziato elementi nuovi nel lavoro con la comunicazione sociale. I giovani confratelli, in maniera speciale, e i confratelli nelle comunità sono stati il riferimento primario delle riflessioni e conclusioni.

- *l'informazione.*

Nell'ambito dell'informazione si sono presentate le questioni più interessanti:

- come rendere l'immagine salesiana,
- la presenza educativa e pastorale della comunità significativa ed efficace, nel contesto del territorio in cui si è chiamati ad operare.

Non mancano risorse e strumenti. Necessita un coordinamento più unitario.

- *le imprese e aziende di comunicazione sociale.*

Meraviglia prendere visione della quantità di strutture di comunicazione sociale che ha la Congregazione a sua disposizione. Sono frutto della genialità di alcuni confratelli. È importante far evolvere le situazioni in linea con la presenza laicale sempre più massiccia, nel rispetto dello spirito e del carisma tipico di Don Bosco.

La visita del Consigliere nell'Ispettorato di San Francisco e di Luanda ha offerto l'opportunità per verificare quanto si compie nel campo della comunicazione e come possono essere orientate le attività ed iniziative di comunicazione.

## Il Consigliere per le Missioni

Ai primi di agosto (dal 2 al 8) il Consigliere per le Missioni ha fatto gli Esercizi spirituali. Quindi, dopo una breve sosta in sede a Roma, è partito per Harare, nello Zimbabwe, per una rapida visita missionaria. Ha constatato lo sviluppo positivo della presenza salesiana e, accompagnato dal Superiore e dall'Economo della Visitatoria dello Zambia, ha visitato anche la Diocesi di Hwange. Insieme con il Vescovo, si è studiata la proposta di una seconda presenza salesiana nello Zimbabwe.

Dal 23 al 28 agosto si è portato nel Paraguay per una visita di animazione missionaria nelle case di formazione e un breve incontro nel Chaco Paraguayo con il Vescovo Mons. Ortiz e con alcuni missionari.

Dal 28 al 30 agosto è stato nell'Uruguay e dal 30 al 31 agosto nella Bolivia: in entrambe le Ispettorato ha fatto animazione missio-

naria, con un incontro con i missionari partenti e con Volontari.

Dal 1° al 7 settembre ha visitato le presenze salesiane nella Pampa, nell'Ispettorato di Argentina - La Plata, accompagnato dall'Ispettore e dal Vicario. Questa visita ha aiutato a completare la visione di quelle che furono le prime missioni salesiane, insieme a quelle della Patagonia. È stata una visita di profonda memoria storica missionaria.

Dopo una breve pausa a Roma, don Odorico si è recato a Bruxelles - nei giorni 18 e 19 settembre - per presiedere la riunione delle Procure internazionali. Si sono studiati i progetti in preparazione ed in esecuzione, e gli statuti della *Don Bosco network*.

Dal 21 al 24 settembre ha visitato la Delegazione di Myanmar (Birmania), dove ha avuto un incontro con tutti i confratelli e i formandi, riguardo alla loro presenza missionaria e alle missioni in Congregazione. La Delegazione è in un momento positivo di sviluppo.

Prima di rientrare a Roma, ha fatto una breve visita alla Ispettorato del Vietnam (26-27 settembre). Nella sede ispettorale si è incontrato con l'Ispettore e il suo Consiglio, per spiegare loro l'impegno per la Mongolia, che viene

ad essi affidato. Ha presieduto anche un'assemblea di numerosi Salesiani, trattando della situazione missionaria in Congregazione. Ha fatto ritorno a Roma, accompagnato da un gruppo di giovani salesiani vietnamiti parenti per le missioni.

Il 1° ottobre ha preso parte, a Roma, alla solenne canonizzazione dei Martiri Mons. Versiglia e Don Caravario. Questa canonizzazione è stata veramente il sigillo della prassi missionaria salesiana.

Nei giorni 11-12 ottobre si è quindi recato in Irlanda per una breve visita ai missionari parenti, impegnati nello studio della lingua inglese. Ha ringraziato l'Ispettore e l'Ispettorato dell'Irlanda per questo servizio missionario.

Dal 14 al 15 ottobre è stato in Sardegna per vari incontri di animazione missionaria, sia per gruppi di adulti che per gli animatori del Movimento Giovanile Salesiano.

Il 16 ottobre, nell'Istituto Salesiano di Firenze, don Odorico si è incontrato con 20 tirocinanti dell'Ispettorato Ligure-Toscana, di cui 17 sono stranieri. Ha condiviso la loro esperienza di inculturazione, in un contesto italiano, e di reciprocità missionaria.

A fine ottobre, dal 25 al 29, si è recato nell'isola di Capo Verde e,

insieme all'Ispettore, ha visitato le due opere salesiane ed ha partecipato alla inaugurazione delle nuove strutture educative. L'Ispettorato del Portogallo conserva questa presenza già da molti anni con risultati pastorali e vocazionali positivi. Di ritorno in Portogallo, ha avuto due incontri di animazione missionaria a Fatima e a Mogofores.

Dal 5 al 12 novembre si è tenuto – parte a Roma e parte a Torino – il raduno dei missionari partecipanti alla *Spedizione Missionaria Straordinaria*. È stato veramente un avvenimento storico, non solamente per il 125° anniversario della prima Spedizione (1875), ma soprattutto per l'intensità spirituale, vocazionale e celebrativa da tutti sperimentata. La funzione di Torino dell'11 novembre 2000, presieduta dal Rettor Maggiore, ha rappresentato il momento culminante di questo evento.

Dopo alcuni giorni in sede, don Odorico è partito per l'Eritrea, dove ha visitato la bella e promettente presenza salesiana di Dekemhare. Purtroppo la guerra impedisce le comunicazioni tra i Salesiani dell'Etiopia e dell'Eritrea e questo obbligherà a riprogettare lo sviluppo salesiano in questa zona.

Il 1<sup>o</sup> dicembre si è recato a Verona, Istituto "San Zeno", per predicare il ritiro mensile ai confratelli della comunità e ai cooperatori salesiani.

Dal 5 dicembre è in sede per la sessione invernale del Consiglio.

### **L'Economo generale**

Dal 30 luglio al 4 agosto don Mazzali ha predicato gli Esercizi Spirituali ad un gruppo di membri della Famiglia Salesiana a Como. Successivamente, lungo tutta la prima metà del mese di agosto, si è occupato delle trattative con la Regione Piemonte per la stipula del contratto di affitto di parte dell'immobile della SEI. Dal 28 agosto al 4 settembre ha animato il camposcuola dei ragazzi e giovani dell'Oratorio Don Bosco di Sangano (TO).

Dopo un periodo di riposo in famiglia, ha preso parte con i suoi collaboratori, dal 19 al 21 settembre, all'incontro degli Economi ispettoriali della Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca, Croazia e Ungheria, presso la Casa Generalizia. Dal 2 al 4 ottobre egualmente ha animato l'incontro degli Economi ispettoriali delle Ispettorie tedesche e austriaca, a Monaco di Baviera.

Il giorno 7 ottobre don Mazzali ha animato il ritiro della comunità Domenico Savio dell'UPS e il giorno successivo quello della comunità dei postnovizi di San Tarcisio.

Il giorno 20 ottobre intratteneva sul tema della povertà i confratelli della comunità di San Zeno, Verona.

Nel mese di novembre, oltre all'amministrazione ordinaria, don Mazzali ha predicato un pomeriggio di ritiro ai confratelli della comunità del Borgo Ragazzi Don Bosco il giorno 20, ha rappresentato la Direzione Generale in tribunale a Savona ed ha provveduto agli avvicendamenti resisi necessari al vertice della SEI, con frequenti contatti con i collaboratori.

Particolare interesse è stato dedicato nel reperire significative fonti di finanziamento per la Biblioteca Don Bosco dell'UPS e nell'individuare, in collaborazione con i responsabili, le soluzioni percorribili per il restauro dell'Aula Magna della stessa Università.

### **Il Consigliere regionale per l'Africa e il Madagascar**

Durante questi mesi, don Antonio Rodríguez Tallón ha compiuto la *Visita straordinaria alla*

*Ispettorica "San Luca" in Venezuela e Curaçao.*

Il 10 di agosto ha intrapreso il viaggio da Madrid a Caracas e, dopo una riunione con il Consiglio ispettoriale, ha incominciato la Visita a partire dal Vicariato Apostolico di Puerto Ayacucho, nello stato dell'Amazzonia. Ha avuto l'opportunità di visitare tutte le presenze salesiane, tranne quelle del Río Negro. A Maroa ha partecipato al funerale e alla sepoltura di P. Wiesław Kaczmarczyk, morto tragicamente nel fiume. Aveva dedicato 27 anni della sua vita lavorando instancabilmente nella zona ed era molto amato dalla popolazione.

Dopo la visita a questa estesa area missionaria, il 1° settembre ha continuato la visita nelle altre zone dell'Ispettorica, proseguendo in questo impegno fino al 14 novembre. Nel corso del lavoro normale della visita, il 28 ottobre ha partecipato - insieme a una nutrita rappresentanza di Vescovi e SDB del Venezuela - alla ordinazione episcopale del salesiano Mons. Luigi Secco, nominato Vescovo Coadiutore di Willemstad, Curaçao, Antille Olandesi. Il giorno 15 novembre lo ha dedicato a un incontro con l'Ispettore e il suo Consiglio, per condividere le sue prime impressioni sulla Visi-

ta. Lo stesso scopo ha avuto l'incontro con tutti Direttori del giorno 16 novembre.

Concluso il lavoro della Visita in Venezuela, il 17 novembre don Antonio Rodríguez ha viaggiato di ritorno a Roma, dove si è trattenuto poche ore prima di continuare il viaggio per Nairobi, il 19 novembre.

Nei giorni 20-24 novembre, nella capitale del Kenya ha partecipato a un incontro regionale sui ragazzi e i giovani in difficoltà. L'incontro era organizzato dal Dicastero della Pastorale Giovanile e vi hanno preso parte confratelli di tutte le Ispettorie e Circoscrizioni dell'Africa e Madagascar. I lavori sono stati seguiti con molto interesse dai partecipanti, che hanno avuto anche la opportunità di conoscere da vicino la rete di opere che l'Ispettorica dell'Africa Est (AFE) ha in Nairobi per i ragazzi e i giovani in difficoltà.

Approfittando della permanenza in Nairobi, il Regionale ha partecipato a un raduno del Consiglio ispettoriale di AFE, per parlare della situazione delle nostre opere nel Sudan e ha benedetto, a nome del Rettor Maggiore e insieme al Consigliere generale per la Pastorale Giovanile, la nuova Casa per gli studenti di teologia provenienti da tutta l'Africa anglofona.

Il 25 novembre ha preso parte, insieme a molti dei partecipanti al convegno sui ragazzi in difficoltà, a un incontro suggestivo chiamato *Streets-2000*. Nello stato di Nairobi erano convocate le Istituzioni che si dedicano al lavoro per i ragazzi in difficoltà nella Città, come pure per i fanciulli e i ragazzi che ancora vivono nelle strade di Nairobi. L'incontro è stato presieduto da uno dei Vescovi del Paese ed ha riunito un buon numero di ragazzi e giovani. Ha voluto essere un messaggio di speranza per molti e un invito indirizzato a tutti a cercare altri cammini educativi aventi più futuro che il vagare per le strade.

Lo stesso giorno 25 il Regionale da Nairobi è volato a Khartoum, dove ha avuto la possibilità di stare con i confratelli e le consorelle della Capitale per sette giorni, visitare le opere della nuova presenza di El Obeid e constatare la quantità di realizzazioni ecclesiali e salesiane che sono in atto in questo Paese.

Il 3 dicembre ha fatto ritorno a Roma.

Prima di cominciare – il 5 dicembre – i lavori del Consiglio generale, il giorno 4 ha partecipato ad un incontro con i responsabili della vita salesiana in Angola e Mozambico, per riflettere sulla colla-

borazione che le circostanze attuali permettono e consigliano nel campo della Formazione iniziale.

## **Il Consigliere regionale per l'America Latina - Cono Sud**

Conclusa la sessione plenaria del Consiglio generale, il Consigliere regionale D. Helvécio Baruffi è partito per l'Argentina, per iniziare il 4 agosto la *Visita straordinaria all'Ispettorica "San Francesco Saverio" di Bahía Blanca*, che si è conclusa il 4 ottobre. Durante questo periodo, il 27 agosto, il Visitatore ha partecipato al pellegrinaggio annuale a Chimpay, luogo di nascita di Zeferino Namuncurá: una manifestazione popolare intorno della figura di questo giovane Mapuche. Il 1° ottobre ha presieduto la inaugurazione del rinnovato Museo Regionale Missionario a Fortín Mercedes, la memoria più importante della vita salesiana in Patagonia.

Conclusa la Visita straordinaria, dal 4 al 9 ottobre nell'Ispettorica di Córdoba ha avuto incontri con tutti i confratelli in formazione – prenovizi, novizi, postnovizi, tirocinanti e teologi – con i Direttori e con il Consiglio ispettoriale. Ha presieduto anche la riunione della *CISUR* (Conferenza de-

gli Ispettori del Sud) e *JJAR* ("Junta de los Inspectores Argentinos") nei giorni 6-8 ottobre.

Dall'Argentina si è portato in Brasile, dove ha partecipato, a Porto Alegre, all'apertura della nuova casa per ragazzi della strada e all'incontro della gioventù salesiana, tenendo una relazione sulla spiritualità giovanile salesiana.

Successivamente, dal 14 al 18 ottobre nell'Ispettorato di Belo Horizonte ha partecipato ad un raduno della gioventù salesiana e alla commemorazione centenaria del monumento a Maria Ausiliatrice nella prima opera salesiana del Brasile, a Niteroi. Ha approfittato dell'occasione per incontrare il Consiglio ispettorale e per parlare ai direttori radunati a Barbacena, nel corso di formazione promosso dalla *CISBRASIL*.

Di seguito, dal 20 al 29 è stato a Recife, per ascoltare il Consiglio ispettorale e i Direttori e per visitare le case di formazione. Nei giorni 26-28, a Salvador (Bahía) ha presieduto la riunione della *CISBRASIL* e ha partecipato alla chiusura delle celebrazioni per il centenario del Liceo Salesiano in Salvador.

Nell'Ispettorato de Manaus, dal 30 ottobre al 8 novembre il Regionale si è riunito con il Consi-

glio ispettorale, con l'équipe di formazione ed ha visitato le case di formazione dell'Ispettorato.

Finalmente, ritornato in Argentina, nell'Ispettorato di Buenos Aires, dal 9 al 15 novembre, ha avuto incontri con il Consiglio, con tutti i Direttori e ha partecipato all'inaugurazione del Santuario di Maria Ausiliatrice, nella città di Rio Grande - Terra del Fuoco.

Dopo qualche giorno a Porto Alegre, per controlli medici, è rientrato in sede a Roma il 25 novembre.

## **Il Consigliere per la Regione Interamerica**

Conclusa la sessione del Consiglio Generale, il Consigliere per la Regione Interamerica, don Pascual Chávez, è partito per il Messico, per una visita alle comunità dei postnovizi di entrambe le Ispettorie, nei giorni 23 e 24 luglio.

Dal Messico è passato alla Bolivia, dove si è fermato dal 25 al 27 luglio per una visita di animazione alla Ispettorato (BOL). Nella città di La Paz ha incontrato l'Ispettore, P. Miguel Ángel Herro, e i responsabili della Università Salesiana Boliviana, per studiare con loro ciò che riguarda la sede e l'espansione della medesi-

ma Università. Il giorno 27 ha avuto una riunione con tutti i Salesiani della zona di La Paz, nel corso della quale si fece una speciale preghiera per la salute del Rettor Maggiore.

I giorni dal 28 al 31 luglio li passò nella Ispettorìa dell'Ecuador (ECU), dove realizzò un esteso programma di attività: incontro con i prenovizi, riunione con l'équipe del Centro Regionale Salesiano, visita alla Università Politecnica Salesiana, con una riunione alla nuova comunità, visita alla nuova sede dello "Spellman", visita alle comunità di Quito e Guayaquil, saluto alla nuova Ispettrice delle FMA, e incontro con l'Ispettore P. Esteban Ortiz e alcuni Consiglieri.

Nei primí giorni di agosto (da 1º al 4) il Regionale ha visitato la Ispettorìa di Bogotá (COB), dove si è riunito con l'Ispettore, P. Camilo Castrellón, e con l'Economo ispettoriale per studiare la situazione della *Fundación Educativa Don Bosco*. Ebbe anche un incontro con l'équipe ispettoriale per la Pastorale Giovanile. Ha avuto pure l'opportunità di incontrarsi con il nuovo Ispettore di Medellín, P. Armando Álvarez. Dedicò una giornata completa ad una riunione con il Consiglio ispettoriale e un'altra al dialogo perso-

nale con i Salesiani. Concluse la sua permanenza in Bogotá con un incontro conviviale con rappresentanti dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana.

Dalla Colombia il Regionale si è portato nella Ispettorìa del Centro America (CAM), dove si è trattenuto nei giorni 5-8 agosto. Lì ha visitato le comunità del Guatemala, ha avuto un incontro con l'Ispettore, P. José Manuel Guijo, e il suo Consiglio, ha fatto una visita per conoscere lo splendido lavoro nelle Missioni, e al ritorno a Guatemala, ha incontrato le comunità formatrici.

Il 9 agosto il Regionale ha viaggiato al Messico, portandosi a Monterrey, dove ha avuto la prima riunione di discernimento con le comunità del Nordest in vista della nomina del nuovo Ispettore di Guadalajara. Il giorno seguente ad Amatitán ha realizzato lo stesso procedimento con le case di formazione del postnoviziato e del noviziato. Ha fatto visita anche ai Salesiani della comunità del postnoviziato degenti in ospedale a causa di un incidente subìto mentre venivano da Città del Messico.

Dopo alcuni giorni di riposo in famiglia, il Regionale ha fatto una visita di animazione alla Ispettorìa di México (MEM), nei

giorni dal 23 al 26 agosto. Quindi, dal 27 al 30 ha continuato le riunioni di discernimento e consultazione per la nomina dell'Ispettore di Guadalajara, con le comunità del Nordest (Tijuana), di Guadalajara e della parte bassa. A León ha potuto apprezzare le opere di ristrutturazione del Santuario Nazionale di Don Bosco, compreso il Museo.

Nel mese di settembre il Regionale ha compiuto la *Visita straordinaria alla Visitatoria del Canada (CAN)*, dove era entrato in carica il nuovo Superiore, P. Luc Lantagne. La Visita si è conclusa con la celebrazione annuale della Giornata Ispettorale. Prima dell'Eucaristia, il Visitatore ha letto la sua relazione finale a tutta la comunità ispettorale riunita.

Nei mesi di ottobre e novembre don Pascual Chávez ha fatto la *Visita straordinaria alla Ispettorìa di San Francisco (SUO)*, che si è conclusa proprio nella festa di San Andrea Apostolo, Patrono della Ispettorìa.

Dal 15 al 21 ottobre il Regionale ha preso parte alla riunione annuale degli Ispettori della Regione Interamerica, che ha avuto luogo nella sede di Stony Point, nella Ispettorìa di New Rochelle. Nei primi tre giorni fu presente anche D. Antonio Domenech,

Consigliere generale per la Pastorale Giovanile, il quale ha presentato la situazione della pastorale salesiana nell'insieme della Congregazione e della Regione, gli elementi fondamentali del manuale della Pastorale Giovanile, la animazione pastorale della Ispettorìa. Alla presentazione dei temi sono seguiti lavori per gruppi di Ispettorie (Nordamerica, Mesoamerica e Caribe, America andina) e assemblee plenarie. Dopo una giornata dedicata ad una visita alle comunità salesiane di New York, l'incontro è proseguito con la riflessione sui temi della Regione.

Al termine della Visita alla Ispettorìa di San Francisco, il Regionale è ritornato alla Casa Generalizia, il 4 dicembre.

### **Il Consigliere per la Regione Australia-Asia**

Al termine della sessione estiva del Consiglio generale, il Consigliere regionale dell'Australia-Asia, don Joaquim D'Souza, si è recato nell'Ispettorìa di *Guwahati* per riprendere la *Visita straordinaria*, che aveva interrotta nei mesi di giugno e luglio. Prima di raggiungere Guwahati, ha fatto una breve sosta a Nuova Delhi, nella

casa della Conferenza indiana, la cosiddetta *SPCI House*, per un incontro di programmazione con i Delegati nazionali ivi residenti.

La Visita a Guwahati, ripresa il 5 agosto, ha proceduto fino al 5 settembre, quando il Regionale la interruppe per una settimana per recarsi nell'Ispettorìa della Cina ad iniziare la consultazione per il nuovo Ispettore. Da Hong Kong si è trasferito a Sendai, in Giappone, per partecipare il 9 settembre alla consacrazione episcopale del nuovo Vescovo salesiano, Mons. Francesco Saverio Mizobe.

Rientrato il 14 settembre nuovamente nell'Ispettorìa di Guwahati, ha continuato la Visita straordinaria per un altro mese fino all'11 ottobre, quando fece una pausa di 4 giorni per presiedere la riunione della Conferenza indiana a Shillong e l'incontro degli operatori pastorali nel settore dei giovani emarginati e a rischio, convenuti da tutte le Ispettorìe dell'India. In questo incontro è stata costituita una Commissione nazionale di coordinamento e di *networking* tra tutte le istituzioni salesiane in India che lavorano per i giovani a rischio. In quei giorni il Regionale ha pure partecipato alla solenne inaugurazione e conclusione del VIII campeggio nazionale dello scoutismo, che ha visto più di 2000

ragazzi e ragazze delle scuole indiane con i loro animatori convenuti a Shillong per celebrare l'evento "*Boscoree*" sul tema della pace. Ad iniziare la celebrazione è stato presente, tra le altre autorità civili, il primo ministro dello Stato di Shillong, e alla chiusura il Governatore del medesimo Stato.

Continuando la Visita, il Regionale ha proceduto casa per casa, coprendo tutta l'estensione dell'Ispettorìa, sparsa nei quattro stati di Meghalaya, Assam inferiore, Tripura e Mizoram – una distanza complessiva di 5367 chilometri di strada in un territorio quasi del tutto montagnoso –, e raggiungendo un totale di 60 case e presenze. La Visita si è conclusa il 14 novembre a Guwahati, dopodiché il Regionale è partito per il postnoviziato di Nashik, nell'Ispettorìa di Mumbai, per una settimana di insegnamento e di animazione.

A fine novembre ha fatto ritorno a Roma per la sessione invernale del Consiglio generale.

## **Il Consigliere per la Regione Europa Ovest**

Appena terminata la sessione estiva del Consiglio Generale, don Filiberto Rodríguez, alla sera del 21 luglio, parte per Madrid. Il

giorno seguente, sabato 22 luglio, assiste agli atti celebrativi organizzati dal Collegio Salesiano di Astudillo in occasione del suo 75<sup>o</sup> anniversario. In Astudillo, all'interno delle celebrazioni programmate, il 23 luglio riceve la professione perpetua di due confratelli dell'Ispettorato di San Giacomo Maggiore di León.

Il 25 mattino tiene un incontro con i Direttori della Ispettorato di León; il tema trattato riguarda la situazione della Congregazione in una società secolarizzata e le sfide che la evangelizzazione dei giovani presenta a confratelli e comunità. In serata presiede la funzione di cambio degli Ispettori. Termina il suo sessennio di animazione don José Antonio San Martín e inizia don Ángel Fernández Artime. La funzione è stata semplice ma significativa. Al primo viene espresso il ringraziamento per i sei anni di generoso servizio alla Ispettorato, al secondo l'augurio di successo e fecondità nel suo lavoro di animazione e governo.

Il 26 luglio, accompagnato dall'Ispettore di Madrid, tiene un incontro a La Cabrera (Madrid) con i nuovi Direttori di questa Ispettorato. Nei due giorni seguenti compie alcune visite ed si incontra con confratelli delle case della Confe-

renza Iberica situate in Madrid.

Il 3 agosto si porta a Urnieta per una conversazione con i confratelli che iniziano l'anno di preparazione alla professione perpetua e con i sacerdoti e coadiutori giovani di tutta la Spagna.

Dal 5 al 9 agosto, rientrato in Italia, è al Colle Don Bosco per partecipare con i giovani al *Forum* mondiale del Movimento Giovanile Salesiano. Per loro presiede l'Eucaristia il giorno 7 agosto.

Passa quindi qualche giorno in famiglia, dal 10 al 14 agosto. Il 15 e il 16 si trova nel Noviziato di Sanlúcar la Mayor, dove riceve le prime professioni dei 14 novizi della Spagna.

Il 18 agosto lo passa, insieme con un bel gruppo di salesiani di Salamanca, a La Peña di Francia e La Alberca, località di montagna, che ha dato molte vocazioni alla Congregazione Salesiana.

Il 20 comincia la predicazione di un corso di Esercizi spirituali per i parroci delle Ispettorie spagnole, che si tiene a Cercedilla (nella sierra di Madrid).

Dal 28 agosto al 3 settembre ha luogo in León un incontro dei direttori dei Bollettini Salesiani dell'Europa. Don Filiberto partecipa alle riunioni, ma soprattutto si preoccupa dell'organizzazione logistica del medesimo.

Successivamente, dal 6 al 9 agosto visita alcune comunità della Galizia e il giorno 11 parte per Bruxelles per dare inizio alla *Visita straordinaria alla Ispettorìa del Belgio Sud*. Questa visita si prolunga fino al 29 ottobre, interrotta solo da un rapido viaggio a Roma – dal 29 settembre al 3 ottobre – per prendere parte agli atti della canonizzazione dei Martiri salesiani, Luigi Versiglia e Callisto Caravario.

Nel corso della visita all'Ispettorìa di Bruxelles, oltre alle conversazioni personali con ciascun confratello, si debbono evidenziare gli incontri con i diversi Consigli delle opere, le sessioni con il Consiglio ispettoriale e la celebrazione delle professione perpetua di un salesiano coadiutore, che si è compiuta in Liegi il 16 settembre.

Terminata la visita straordinaria al Belgio Sud, il Regionale si porta a Bilbao, per presentare e animare la consultazione, che si inizia, per la nomina del prossimo Ispettore della Ispettorìa di San Francesco Saverio. Nel giro di una settimana il Regionale percorre la Ispettorìa e parla con le comunità e i confratelli.

Durante il mese di novembre don Filiberto risiede con più stabilità nella sede della Casa Don Bosco, in Madrid, che appartiene

alla Conferenza Iberica. Di lì nei giorni dal 9 al 12 novembre si reca a Parigi, per partecipare alla riunione annuale dei Consigli ispettoriali delle Ispettorìe francofone di Belgio e Francia, tanto dei SDB che delle FMA.

Dal 17 al 19 novembre prende parte alla Conferenza Iberica e all'incontro di riflessione sulla Scuola Salesiana, che viene realizzato a El Plantío (Madrid). L'incontro riunisce 45 persone: salesiane, salesiani, laici. È presente Suor Georgina McPake. La riflessione è veramente ricca. Esiste una grande preoccupazione per vivere la identità della scuola salesiana in una società secolarizzata e come piattaforma di evangelizzazione per i giovani segnati da tante povertà, solitudine e sfruttamento, nel momento attuale.

Nei giorni 23-26 novembre don Filiberto si trasferisce a Lyon per assistere al congresso sulla pedagogia salesiana, organizzato dalla Ispettorìa della Francia. È presente anche la Vicaria Generale delle FMA. Si deve evidenziare la grande levatura di alcuni interventi e, in generale, la grande qualità salesiana e cristiana manifestata dai laici.

Di ritorno in Spagna, approfitta dei giorni che vanno dal 27 novembre al 2 dicembre per fare una rapi-

da visita di animazione alla comunità dell'Ispettorato di León, accompagnato dal Vicario ispettorale.

Il 4 dicembre ritorna a Roma per la sessione invernale del Consiglio Generale. Tuttavia, nel fine settimana dal 7 al 10 dicembre viaggia a Sevilla, per assistere agli atti conclusivi del primo Congresso dei Cooperatori di tutta la Regione dell'Europa Est.

### **Il Consigliere per la Regione Europa Nord**

Conclusa la sessione estiva del Consiglio Generale, il Regionale è partito per Cogne, per qualche giorno di riposo. Di là, è passato al Colle Don Bosco per partecipare, nei giorni 9-13 agosto, al *Forum* del MGS.

Dal 14 al 31 agosto si trova a Wrocław (Polonia) per un corso di lingua polacca.

Nei giorni 26-28 agosto si reca a Mosca per l'installazione del nuovo Superiore della Circostrizione e per ricevere la prima professione dei novizi a Oktiabrskij.

Dal 1° al 3 settembre è in sede a Roma e dal 4 al 8 settembre partecipa agli esercizi spirituali al Colle Don Bosco.

Il 9 settembre don Albert Van Hecke dà inizio alla *Visita Straor-*

*dinaria nell'Ispettorato di Austria*, che concluderà il 21 ottobre.

La Visita viene interrotta da un viaggio a Benediktbeuern, per prendere parte – nei giorni 14-15 ottobre – all'ordinazione diaconale di tre confratelli e al *Curatorium* della scuola superiore.

Successivamente, nei giorni 21-23 ottobre, presiede a Varsavia la Consulta delle Ispettorie Polacche e dell'Est (*CISP*). Tra i vari temi, si tratta in modo particolare del Bollettino Salesiano, del Centro Giovanile Interispettorale, con sede a Kraków, della traduzione in lingua polacca della nuova *Ratio*, della Federazione delle Scuole Salesiane in Polonia, del Centro Missionario Interispettorale con sede a Varsavia.

Rientra a Roma per due giorni, dal 24 al 26 ottobre. Quindi, dal 27 al 29 ottobre, il Regionale presiede l'incontro del gruppo di Ispettorie *CIMEC* (CEP, CRO, SLK, SLO, UNG), svoltosi in località Marija Bistrica, il santuario nazionale mariano e centro di pellegrini in Croazia. L'incontro si propone i seguenti obiettivi: una riflessione su *La formazione del Direttore e La verifica e la strada percorsa dalla Visita d'insieme*; condividere brevi notizie dalle Ispettorie, tra cui la preparazione e svolgimento dei Capito-

li Ispettoriali in vista del CG25.

Dopo un nuovo rientro in sede a Roma, nei giorni 30-31 ottobre, il 4 novembre, il Regionale dà inizio alla seconda *Visita Straordinaria*, in questo periodo, *alla Ispettorica di Ungheria*.

Il giorno 11 novembre il Regionale è a Torino, per partecipare assieme al Rettor Maggiore e altri membri del Consiglio Generale alla consegna del Crocifisso in occasione della 125<sup>a</sup> Spedizione Missionaria Straordinaria e della Festa del Rettor Maggiore. Subito dopo fa ritorno in Ungheria, per concludere la *Visita Straordinaria* il 3 dicembre.

Lo stesso giorno rientra a Roma per partecipare alla sessione plenaria invernale del Consiglio Generale.

### **Il Consigliere regionale per l'Italia e Medio Oriente**

Il Consigliere regionale per l'Italia e il Medio Oriente, don Giovanni Fedrigotti, durante il mese di **agosto** partecipa ad alcuni importanti momenti di animazione. Dal 6 al 13 agosto, al Colle, prende parte al *Forum* del MGS, giubilare e mondiale. Dal 22 al 5 settembre è in Kenya – su richiesta dell'Ispettore don George Chalis-

sery – per predicare un corso di Esercizi spirituali e visitare le comunità (compresa quella di Moshi, in Tanzania).

Il giorno 8 **settembre**, a Torino, insieme all'Ispettore don Luigi Testa riceve le professioni dei novizi italiani, provenienti tutti da Pinerolo.

Il 21 settembre incomincia la *Visita Straordinaria alla Ispettorica Ligure-Toscana*. Il 26 settembre, a Roma, partecipa alla riunione del Centro nazionale scuola cattolica.

Sabato 28 **ottobre** partecipa alla giornata giubilare della scuola cattolica, a Roma.

L'11 **novembre** è accanto al Rettor Maggiore per la speciale spedizione missionaria giubilare, che vede anche una straordinaria partecipazione di volontari laici (ben 23!) del VIS e del VIDES.

Il 12-13 novembre, sempre a Torino, ha luogo la Presidenza CISI. Il Presidente CNOS presenta la relazione annuale dell'Ente. Don Francesco Cereda, in qualità di Delegato CISI, aggiorna circa i problemi che toccano scuola e CFP (specie parità e riforma dei cicli) e la nostra relazione con la FIDAE. Gli Ispettori si confrontano anche circa i contenuti e le modalità di approfondimento del tema capitolare sulle strutture di

governo. Nella stessa occasione si approva definitivamente – su proposta del settore economia – l'abbandono dell'Assicurazione CATTOLICA e l'ingresso in ARCA. Ci si interroga anche sulla eventuale – generata dalla Riforma universitaria – di una laurea di primo ciclo per i postnoviziati italiani, e si dà mandato di approfondire ulteriormente il tema, in dialogo con le competenti autorità.

Dal 27 al 29 novembre, alla Pi-

sana, partecipa – come Presidente del settore PG della CISI – alla treggiorni di preparazione dei congressi del 2001 sul rinnovamento dell'Oratorio salesiano.

Sabato 2 **dicembre**, a La Spezia Canaletto, conclude la Visita straordinaria, partecipa all'affidamento a Maria per l'anno giubilare, insieme ai membri del Capitolo ispettoriale, intervenuti per la prima sessione, e ad una fervente rappresentanza di laici.

### 5.1 Spedizione missionaria (130°) straordinaria. Messaggio del Santo Padre.

*L'11 novembre 2000, a Torino-Valdocco, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, gremita dai rappresentanti dei vari gruppi della Famiglia Salesiana, il Rettor Maggiore, don Juan E. Vecchi, ha dato il "Mandato missionario" e consegnato il Crocifisso a 113 missionari (86 Salesiani, 4 Figlie di Maria Ausiliatrice e 23 Volontari laici). Era la 130° spedizione da quella prima che Don Bosco inviò nel 1875 da questa medesima Basilica, cuore dell'intera sua Opera ispirata e sostenuta da Maria. Proprio nell'occasione del 125° anniversario della prima spedizione e nel corso dell'Anno giubilare il Rettor Maggiore ha voluto che fosse una spedizione "straordinaria". E straordinaria è stata, per il numero dei partenti, per le numerose nazioni cui sono indirizzati i missionari (tra cui le nuove frontiere dell'Azerbaijan, Mongolia, Iraq, Kuwait, Isola Mauritius), per la massiccia presenza della Famiglia Salesiana attorno al Rettor Maggiore a Valdocco, segno dell'adesione al messaggio missionario che il Successore di Don Bosco ha voluto trasmettere.*

*Per l'occasione Sua Santità Giovanni Paolo II ha voluto trasmettere, indirizzandolo al Rettor Maggiore, uno speciale messaggio di adesione e augurio, che qui riportiamo.*

Al Reverendissimo Signore  
DON JUAN EDMUNDO VECCHI

Rettor Maggiore della Società  
Salesiana di San Giovanni Bosco

1. Nel 1875 partivano i primi Salesiani per l'Argentina. Era per la vostra Famiglia religiosa l'inizio d'una promettente stagione missionaria, che nel corso del tempo sarebbe diventata sempre più fiorente. Ricordando quest'anno il 125° anniversario di tale evento, formulo un cordiale augurio a Lei e all'intero vostro Istituto, manifestando il mio grato apprezzamento a tutti i suoi Confratelli per l'apostolato svolto secondo lo spirito tipico di San Giovanni Bosco.

Chi non conosce l'anima spiccatamente missionaria del vostro Fondatore? Molti Confratelli, numerose Figlie di Maria Ausiliatrice e tantissimi laici ne hanno seguito le orme, realizzando nel carisma salesiano la propria vocazione missionaria. Lungo questi 125 anni, si sono recati in terre di missione oltre diecimila religiosi. Molti di loro hanno ricevuto, pri-

ma di partire, il Crocifisso nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

So che Ella, Reverendissimo Signore, ricordando gli inizi missionari dell'Istituto, ha voluto rivolgere un rinnovato appello missionario alla Congregazione, e 113 religiosi, religiose e laici hanno risposto. Questi generosi apostoli riceveranno da Lei il mandato e il Crocifisso che li accompagnerà nel loro ministero apostolico. Essi provengono da tutti i continenti, a riprova della diffusione dell'opera salesiana in ogni parte del mondo, e sono inviati, nel nome di Don Bosco e di Madre Mazzarello, ad agire in tutte le regioni della terra per compiere un'intensa attività di evangelizzazione e di educazione dei giovani. Nei centri aperti a favore delle nuove generazioni, nelle opere professionali e di avviamento al lavoro, nelle scuole, nelle parrocchie, tra i ceti popolari e con i ragazzi della strada, essi sono chiamati a formare ed a preparare alla vita sociale e religiosa quanti la Provvidenza affida loro, perché diventino a loro volta annunciatori e testimoni del Vangelo.

E come non ricordare poi che molti Salesiani si trovano negli avamposti dell'evangelizzazione e offrono il loro servizio tra le po-

polazioni meno fortunate e bisognose? Proseguite, cari Fratelli e Sorelle, in questa tanto utile azione apostolica, che i miei venerati Predecessori hanno sempre incoraggiato e benedetto. Proseguite con lo stesso ardore missionario di chi vi ha preceduti.

2. Il primo gruppo di salesiani inviati nel 1875 in America Latina viene ricordato per il vibrante spirito missionario e additato anche oggi come esempio per quanti della Congregazione Salesiana chiedono di recarsi in terra di missione. La loro testimonianza viene in qualche modo considerata come il paradigma di ogni impresa apostolica che concerne l'intera Famiglia Salesiana, uscita dall'oratorio di Torino.

È lo stile di San Giovanni Bosco, che chiedeva ai suoi missionari di far proprio con passione lo stesso Vangelo predicato dal Salvatore e dai suoi Apostoli. «Questo vangelo – egli diceva – dovete gelosamente amare, professare ed esclusivamente predicare» (*Memorie Biografiche*, XI, 387).

La consegna del mandato e del Crocifisso, che si compie nel ricordo di quella prima spedizione missionaria, si inserisce nell'ampio contesto del Grande Giubileo ed intende imprimere un rinno-

vato impulso non solo alle missioni della Congregazione, ma alla stessa vita spirituale della Famiglia Salesiana. Religiosi e religiose della grande Comunità Salesiana sono oggi impegnati nell'operare insieme congiungendo i propri sforzi. A loro si unisce la significativa ed importante presenza dei laici. Il discernimento e la formazione di vocazioni locali forma, infatti, una parte necessaria, pur se delicata, del ministero missionario dei nuovi inviati, continuando quanto aveva iniziato Don Bosco.

La presenza di ben 23 laici e laiche tra i nuovi missionari, che in questa circostanza vengono inviati, mette in risalto quanto i figli e le figlie di Don Bosco stiano facendo per la valorizzazione del laicato nella Chiesa. Si tratta di giovani che hanno avvertito la chiamata missionaria mentre si trovavano inseriti nella pastorale giovanile della Congregazione. Ora, vogliono dedicare un periodo della loro vita a fratelli e sorelle che abitano in terre lontane, andando come testimoni di Cristo per compiere la volontà del Padre (cfr *Eb* 10, 7).

**3.** Ringrazio di cuore Iddio per l'animazione missionaria che svolgono i membri di codesta Famiglia religiosa nel vasto campo della Chiesa. Auspico, al tempo stesso, che questa fausta ricorrenza, impreziosita dal significativo atto della consegna del mandato missionario e del Crocifisso ai nuovi operai della messe, sia per le comunità e per ogni singolo salesiano un'occasione di rinnovato impegno nella testimonianza evangelica e nell'operatività missionaria.

Invoco per questo la materna assistenza di Maria Ausiliatrice dei Cristiani e l'intercessione di San Giovanni Bosco e dei Santi e Beati salesiani. La protezione divina accompagni sempre la vostra Famiglia spirituale ed in modo speciale i missionari e le missionarie, i loro genitori e familiari.

Con tali sentimenti, imparto di cuore a Lei, Reverendissimo Rettore Maggiore, ai Confratelli, alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ai laici che cooperano in ogni settore della vostra attività salesiana la Benedizione Apostolica, volentieri estendendola a quanti prenderanno parte alle solenni celebrazioni giubilari.

Dal Vaticano, 9 Novembre 2000.

JOANNES PAULUS II

## 5.2 Spedizione missionaria (130<sup>a</sup>) straordinaria. Messaggio del Rettor Maggiore.

*Riportiamo il messaggio missionario che il giorno 11 novembre 2000 il Rettor Maggiore ha trasmesso alla Famiglia Salesiana, durante l'omelia della solenne Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice, nell'occasione della consegna del Crocifisso nella 130<sup>a</sup> spedizione missionaria straordinaria.*

**«Andate in tutto il mondo  
e predicate il vangelo»  
(Mc 16, 15-20)**

Siamo nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Da questo luogo, centoventicinque anni fa, partiva la prima spedizione di missionari salesiani.

Dietro sogni misteriosi, con la collaborazione convinta dei suoi figli e con la partecipazione vivace dei giovani secondo lo stile oratoriano, Don Bosco dava compimento ai suoi desideri e progetti missionari.

Aveva ascoltato personalmente la voce interiore con cui il Signore gli indicava il mondo come suo campo di lavoro e aveva trasmesso alla sua nascente Società l'entusiasmo per la diffusione del Vangelo.

Uno sguardo di fede alla realtà del mondo lo spronava. Lo incoraggiava la sua personale esperienza della forza educatrice della parola e del mistero di Cristo. La promessa di Gesù: «Io sarò con voi» (cf. Mt 28, 20) lo sosteneva contro ogni difficoltà.

Da allora il tratto missionario è rimasto come scolpito nello spirito e nelle iniziative della Famiglia Salesiana. Siamo tutti missionari, perché tutti vogliamo andare verso i giovani e i luoghi dove il normale servizio pastorale ed educativo non arriva. «Missionari dei giovani», ci ha definiti il Papa Giovanni Paolo II.

Missionario dei giovani volle il Signore che fosse Don Bosco, anziché partire verso terre lontane, nella previsione di una fecondità straordinaria di questo primo passo.

La spinta missionaria della nostra carità pastorale, dovunque questa si impegni, ha la sua espressione concreta e significativa nel succedersi ininterrotto di partenze di confratelli e consorelle, membri della Famiglia Salesiana verso terre non ancora evangelizzate o Chiese nuove nelle quali conviene innestare il carisma salesiano.

Lasciando il proprio paese, essi portano dappertutto insieme la

luce del Vangelo e la promozione umana, la buona notizia di Gesù e una maggiore dignità per ciascuna persona, la sensibilità giovanile e la capacità educativa con cui Dio ha arricchito la Chiesa attraverso la santità di Don Bosco.

Da quella prima spedizione missionaria, ben tredicimila confratelli e sorelle sono partite in centotrenta spedizioni, tutte da questa Basilica, sotto lo sguardo e la protezione della nostra Madre Ausiliatrice della Chiesa, ispiratrice e modello della nostra fiducia e audacia apostolica.

In quest'anno giubilare dell'Incarnazione, all'inizio di un nuovo millennio gravido di attese e di sfide, vogliamo riascoltare con il cuore e la generosità di Don Bosco lo stesso appello e il medesimo mandato del Signore: «*Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16, 15).

Vogliamo far nostro l'invito pressante alla nuova evangelizzazione. Lo riteniamo un compito urgente; ma anche una grazia singolare per noi.

La missione si svolge dappertutto: è universale. Il suo spirito lo si vive in ogni spazio geografico, in ciascuna delle culture, nel cuore di ogni situazione umana.

1. "Ogni creatura", che il Signore indica nel suo mandato, comprende tutti gli esseri umani, tutte le realtà, tutti i fenomeni storici per i quali il Vangelo deve ancora diventare lievito di umanità, energia di vita, illuminazione di senso, fuoco di amore.

2. *Il mondo* però oggi si unifica attraverso la comunicazione. Ciò non solo porta a scoprire nuove frontiere e avvicina i popoli, ma sfida ad una solidarietà di nuove dimensioni ed evidenzia nuovi valori da vivere.

A noi, discepoli di Cristo, indica i vasti spazi nei quali il Vangelo deve ancora risuonare e rivela le nuove possibilità che si aprono nell'incontro dei cristiani con i credenti di altre religioni, chiamate tutte insieme a servire la causa dell'uomo.

*Nuovi spazi, nuove vie, nuova energia!* Vogliamo entrare e partecipare decisamente in questo movimento della Chiesa e dell'umanità, autentico segno dei nostri tempi che ha illuminato il cammino giubilare attraverso la parola e i gesti profetici del Santo Padre.

3. Lo Spirito ha reso oggi più visibile ed efficace la comunione della Chiesa. *Le diverse vocazioni si completano e si arricchiscono*

*operando insieme* nella missione ecclesiale; la condivisione di risorse e l'interscambio di doni diventa un fatto normale nella vita delle Chiese. Si fanno strada il dialogo ecumenico e la collaborazione interreligiosa per il servizio dell'uomo.

Sono questi i segni che orientano anche il nostro cammino con i giovani: la Famiglia Salesiana è invitata nella sua totalità a ravvivare, esprimere e comunicare lo spirito missionario. Il Movimento Giovanile Salesiano è convocato a sviluppare la sua componente missionaria ed a dare origine a un volontariato aperto alla mondialità che sia numeroso, spiritualmente consistente, internazionale, impegnato.

Ci sostenga in questo proposito e sforzo comune la parola del Signore: «*Chi crederà, sarà salvo*» (cf. *Mc* 1, 16). Pregustiamo la gioia di partecipare all'opera di salvezza ed alla felicità di coloro che saranno liberati dal dominio del diavolo, dalle potenze malefiche del mondo, dalle volontà dominatrice degli uomini. Essi sentiranno parlare una lingua nuova e un annuncio di vita riguardo al loro essere uomini e donne, giovani e anziani. Una luce brillerà nella loro mente e nella loro esi-

stenza. Sapranno che Dio è loro Padre e che per loro offre il suo Figlio. Verrà per loro una illuminazione dell'anima e della mente. I malati guariranno per il diffondersi della carità e anche per una nuova visione della sofferenza alla luce della croce di Cristo. Il mondo diventerà più umano.

Ci confermi l'esperienza dei nostri fratelli e sorelle che hanno lavorato prima o stanno oggi operando nei vari campi di missione. Essi danno ragione delle parole del Vangelo: «*Il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con prodigi*» (*Mc* 16, 20). Abbiamo visto prodigi di trasformazione di persone e di comunità. Dove il vangelo penetra, l'uomo è salvato anche nella sua esistenza temporale. Gli attuali conflitti e sofferenze evidenziano il cambiamento sostanziale che in una situazione di sofferenza e umiliazione produce un portatore di amore, un testimone della compassione del Buon Pastore.

Ci infonda fiducia il pensiero che tutti siamo chiamati dal Padre a «partecipare della stessa eredità, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della stessa promessa» (*Ef* 3, 6). Noi allora siamo impegnati insieme al Padre nel fare dell'umanità un'unica fa-

miglia che vive nell'amore e nella solidarietà e cammina in pace verso un suo destino di comunione con Dio. E siamo pure sicuri che il Padre, attraverso il suo Spirito, muove internamente ogni uomo verso Cristo e ogni impresa umana di buona volontà verso la salvezza dell'uomo. Molti, senza saperlo, stanno aspettando il messaggio e l'offerta di Cristo. La messe preparata per il raccolto è molta e il suo padrone è il Padre. Non ci spaventano né ci fermano la povertà di mezzi né i nostri limiti e la nostra povertà personale. «Il Padre mio agisce continuamente» (Gv 5, 17), assicura Gesù.

Ci allieti anche la consapevolezza di una grazia ricevuta: «A noi, che possiamo considerarci gli ultimi, è stata data la grazia di annunciare le imperscrutabili ricchezze di Cristo e di far risplendere agli occhi di tutti l'adempimento del disegno di Dio» (cf. Ef 3, 8).

La fede è un dono prezioso da condividere. La dignità umana che proviene dal Vangelo è un bene da promuovere. La visione dell'esistenza che scaturisce da Gesù, via, verità e vita, è una luce da comunicare. Noi l'abbiamo sperimentato nell'incontro con Don Bosco, che è stato mediatore dell'amore di Cristo. E siamo chia-

mati a diffonderla secondo il suo stile, radicati in una spiritualità che ci faccia partecipi della sollecitudine di Gesù "consacrato e inviato al mondo".

*Convoco tutta la Famiglia Salesiana e il Movimento Giovanile Salesiano a vivere con nuovo spirito, nuove iniziative, nuovi cammini di preparazione quest'ora del mondo e della Chiesa: un nuovo millennio, il Giubileo della Redenzione, centotrentacinquesimo anniversario della nostra impresa missionaria.*

### **5.3 Conclusione mariana del nostro itinerario giubilare. Messaggio del Rettor Maggiore.**

*Si riporta il testo dell'omelia pronunciata dal Rettor Maggiore durante la Concelebrazione della Solennità dell'Immacolata, l'8 dicembre 2000, nella chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino. Nel ricordo dell'incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli, l'8 dicembre 1841, primo inizio della missione giovanile affidatagli dal Signore, con la protezione materna della Vergine Immacolata, e seme della grande Famiglia che si sarebbe sviluppata, il Rettor Maggiore - alla conclusione dell'itinerario giubilare salesiano -*

*ha voluto, proprio da questo luogo così carico di memoria e profezia, lanciare uno speciale messaggio mariano alla Congregazione e alla intera Famiglia Salesiana.*

**Oggi concludiamo il nostro itinerario giubilare.** Esso ci ha fatto rivivere le dimensioni più importanti della vocazione salesiana: la fedeltà dinamica alla consacrazione, la Riconciliazione, l'Eucaristia, la missione giovanile, la dimensione missionaria.

Oggi sono lieto di rivolgermi a voi dalla Chiesa di San Francesco di Assisi, dove l'8 dicembre, sotto lo sguardo di Maria, si gettò il seme delle nostre opere e congregazioni. La salvezza, portata da Cristo, si fece tangibile nell'incontro tra Don Bosco e Bartolomeo Garelli, il giorno dell'Immacolata.

Nella tradizione spirituale salesiana Maria è rimasta caratterizzata con due titoli: **Immacolata e Ausiliatrice.** Così la invociamo ogni giorno nella preghiera di affidamento, che oggi vogliamo rinnovare tutti insieme, aprendoci con fiducia alla speranza nella presenza salvifica di Dio nel millennio che incomincia, segnato già per vari fatti dall'intervento di Maria. Le Costituzioni dei Salesiani e delle FMA fanno, di

ognuno di questi titoli, un commento sostanziale, per quanto breve: *Immacolata*, modello della nostra consacrazione totale al Signore e del nostro desiderio di santità; *Ausiliatrice*, segno e ispiratrice del nostro impegno pastorale nel popolo di Dio, particolarmente tra i giovani (cf. Cost. SDB 92; Cost. FMA 44).

I due titoli non sono stati scelti ed accostati a caso, per pura simpatia o devozione. Riflettono la storia salesiana e sintetizzano le caratteristiche della spiritualità della nostra Famiglia. È vero che, al di sopra delle diverse rappresentazioni, guardiamo sempre alla persona di Maria, Madre di Gesù, della Chiesa, di ciascuno di noi. Oggi nell'affrontare con fiducia gli avvenimenti del terzo millennio, vogliamo vivere la stessa esperienza fondante del nostro Padre sotto lo sguardo, l'ispirazione e la protezione della Madre del Verbo Incarnato.

**L'Immacolata** domina nell'*esperienza oratoriana*. Alcune coincidenze provvidenziali portarono poi Don Bosco ad attribuire a Lei un'intercessione particolare negli inizi della sua opera: «Tutte le nostre grandi iniziative – dirà – hanno avuto inizio il giorno dell'Immacolata» (MB XVII, pag.

510). Il paradigma era l'oratorio, nato in quel 8 dicembre 1841.

L'immagine che rappresenta Maria col serpente sotto i piedi gli ricordava il trionfo della grazia sulle passioni umane e la vittoria della fede sull'empietà nella storia del mondo.

Don Bosco la rende vivacemente presente tra i ragazzi di Torino. Maria Mazzarello tra le ragazze di Mornese. La preoccupazione dominante era di educare i giovani del proprio contesto. Tutto lo sforzo veniva rivolto a dare loro dignità umana e ad aprirli alla fede. Il ragazzo/a doveva prendere coscienza di sé e della vita di grazia. Si rendeva consapevole delle possibilità di vincere il male. L'educatore-educatrice avevano per lui una cura paterno-materna. È il momento in cui nasce e si plasma il Sistema preventivo.

Nell'ambiente oratoriano c'è un fatto evidente: Maria è sentita da educatori e giovani come una presenza viva, materna, potente.

Questa presenza così sentita lasciò il segno nella pedagogia dell'Oratorio. La celebrazione della solennità dell'Immacolata, con la relativa preparazione spirituale, divenne centrale (cf. *MB VII*, pag. 334). E continua ad esserlo ancora ai nostri giorni, dove esistono oratori-centri giovanili.

Nell'Oratorio nacque poi la Compagnia dell'Immacolata, che corrisponde a quello che oggi chiamiamo il gruppo di giovani animatori. Fu il seme e la prova della futura Congregazione salesiana. Nove su sedici membri della "Società di San Francesco di Sales", che il 18 dicembre 1869 si radunarono con Don Bosco, erano membri della Compagnia dell'Immacolata (cf. *MB VI*, 632 e 887).

In questa atmosfera mariana maturarono i temi più importanti dell'educazione dei giovani: la grazia, la purezza, la familiarità col soprannaturale, l'amore a Gesù, mentre per i salesiani e le salesiane si configurò il Sistema preventivo, come assistenza materna e cammino verso la santità, con una esigenza di generosa donazione a Dio e ai giovani. Il frutto di questo ambiente è Domenico Savio.

Si sviluppò anche un insieme di intuizioni sul valore pedagogico della devozione a Maria. Dobbiamo contare sulla presenza materna e invisibile di Maria nel nostro lavoro. Ella ama ciascuno, ma specialmente i giovani, perché li aiuta a crescere, come ha fatto con Gesù. È una verità di fede cristiana, ma vissuta in una maniera non comune e trasferita all'esperienza educativa.

La presenza materna di Maria

poi, sentita interiormente dai giovani, infonde in loro sicurezza e speranza per costruirsi come persone in un momento difficile e delicato della loro vita, caratterizzata dall'instabilità, dallo sviluppo corporale, dalla personalizzazione della fede. Maria Immacolata, come ideale di purezza, esercita un'attrazione sui giovani e dà loro il gusto e la voglia di impegnarsi in progetti nobili.

La pedagogia di Don Bosco ha una certa componente estetica. Sin dall'inizio egli parlò della bellezza della virtù, della religione, e della bruttezza del peccato. «Al giovane assetato di luce, di innocenza, di bontà Don Bosco presenta Maria come un ideale di umanità, non inquinata dal peccato, come la concretizzazione dei suoi sogni più audaci. Un ideale luminoso, non freddo né astratto, ma incarnato in una persona che lo ama intensamente perché è sua madre» (C. COLLI, *Patto della nostra alleanza con Dio*, pag. 438). È l'aspetto psico-pedagogico.

Inoltre la devozione a Maria aiuta a familiarizzarsi con le realtà soprannaturali e a sentire Dio più vicino ed incarnato. Lo si pensa in rapporto con una donna che viene presentata sempre come Madre e come Aiuto nostro. È lo stimolo spirituale.

La catechesi oratoriana tendeva, dunque, a far accogliere ed interiorizzare questa immagine fino a farla penetrare nella vita dei giovani, come una garanzia per la perseveranza futura. A questo tendevano tridui, novene, fioretti, addobbi, pellegrinaggi, gite a luoghi mariani.

La tappa "oratoriana" per Don Bosco si estende fino all'organizzazione stabile di Valdocco. Per Madre Mazzarello a tutto il tempo delle Figlie dell'Immacolata fino alla fondazione dell'Istituto di vita consacrata.

Cresce poi la contemplazione dell'**Ausiliatrice**, con la visione universale della Chiesa e la concezione delle opere che ne costituiscono anche una esperienza definitiva.

La costruzione del Tempio va al di là di un lavoro tecnico, o della sola preoccupazione di piani e finanziamenti. Rappresenta per Don Bosco un'esperienza spirituale e una maturazione della sua mentalità pastorale. Don Bosco si trova attorno ai 45-50 anni, gli anni della sua maturità sacerdotale e della sua assodata proiezione sociale, con alcune opere già organizzate e altre appena iniziate. Alla fine della costruzione qualcosa si è trasformato in

lui. Per quali ragioni?

In primo luogo, perché la realizzazione supera l'idea iniziale: da una chiesa concepita per la sua casa, il suo quartiere e la sua Congregazione, si sta profilando l'idea di una Basilica, meta di pellegrinaggi, centro di culto e punto di riferimento per una famiglia spirituale. La realtà gli è cresciuta tra le mani.

I problemi economici poi si sono risolti con grazie e miracoli che stimolarono una generosità non calcolata del popolo. Tutto ciò radicò in Don Bosco la convinzione che «Maria si era edificata la sua casa», «che ogni mattone corrispondesse a una grazia» (cf. *MB IX*, pag. 247; *XVIII*, pag. 338).

Un sacerdote del tempo, il teologo Margotti, affermò: «Dicono che Don Bosco fa miracoli. Io non ci credo. Ma qui ne ebbe luogo uno che non posso negare: è questo sontuoso tempio che costa un milione e che è stato costruito in soli tre anni con le offerte dei fedeli» (*Processo ordinario*, I. pag. 511ss; cf. *La Madonna dei tempi difficili*, pag. 118).

La costruzione coincide ed è seguita dalla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Esse rappresentano l'allargamento del carisma al mondo femminile, col conseguente arricchimento;

così come un'altra fondazione, l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice è, insieme ai Cooperatori, l'estensione verso il mondo laico.

Se l'esperienza dell'Oratorio aveva dato come risultato positivo la prassi pedagogica, l'opera del Santuario fece emergere nel lavoro salesiano una visione di Chiesa, come popolo di Dio sparso su tutta la terra, in lotta contro le potenze del male: una prospettiva che presenterà in un'altra forma il sogno delle due colonne (1862), raffigurato oggi in un dipinto sulla parete di fondo del Santuario. Forgiò uno stile pastorale fatto di audacia e fiducia: saper cominciare con poco, osare molto quando si tratta del bene, andare avanti affidandosi al Signore. Scolpì una convinzione nel cuore della Congregazione: «Propagate le devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli»... in tutti i campi, economici, sociali, pastorali, educativi.

Con la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Bosco, e dopo di lui i suoi successori e le superiori, parlarono di «un tempio vivo e spirituale», di un «monumento di gratitudine» a Maria Ausiliatrice. È interessante vedere cosa intendevano. «È la denominazione di una congrega-

zione educativa, catechista e missionaria», ha detto Madre Angela Vespa (Circolare del 24-10-1965; cf. C. COLLI, *o.c.*, pag. 455-456), la denominazione di un Istituto nel quale «Maria deve rivivere nelle sue Figlie in modo che la facciano presente in tutto il mondo» (Don Rinaldi: cf. E. CERIA, *Vita del servo di Dio...*, pag. 294-295) e che ciascuna di loro sia una copia viva di Maria (Madre Luisa Vaschetti, Circolare del 24-4-1942; cf. C. COLLI, *o.c.*, pag. 445).

Anche nel ramo femminile dunque il nome di Maria Ausiliatrice sottolinea il tratto apostolico, l'uscita dal villaggio e il servizio alla Chiesa e al mondo.

La fondazione delle Congregazioni lasciò come risultato in Don Bosco il sentimento di essere strumento di un progetto ispirato e realizzato con una particolare mediazione di Maria: «La Madonna vuole che incominciamo una società... ci chiameremo salesiani», diceva il 26 gennaio 1854. Lo ribadirà spesso. Come quando nel 1885, rivolgendosi ai Salesiani radunati nel coro della basilica di Maria Ausiliatrice, dopo aver descritto quello che era l'Oratorio quarantaquattro anni prima ed averne fatto il raffronto con il suo stato di allora, sottolineò che «tutte le benedizioni piovuteci dal

cielo fossero frutto di quella prima Ave Maria detta con fervore e con retta intenzione insieme con il giovinetto Bartolomeo Garelli là nella Chiesa di san Francesco d'Assisi» (*MB XVII*, pag. 510-511). O ancora di più quando, durante la Santa Messa nella chiesa del Sacro Cuore a Roma, interrotta quindici volte dal pianto, ripensava alla sua vicenda e ricordava le parole del primo sogno: «A suo tempo tutto comprenderai» (*MB XVII*, pag. 340).

Madre Mazzarello, d'altronde, soleva ripetere che l'Istituto non è altro che la famiglia della Madonna, il «focolare» che Lei si è formato; che Lei è la superiora e ha una vicaria che ogni notte mette le chiavi della casa ai suoi piedi. Si può dunque accettare il giudizio: «Don Bosco ha sperimentato in modo del tutto singolare l'intervento di Maria nella guida di tutta la sua vita e nella realizzazione della sua opera. Al tramonto della sua esistenza terrena, dopo l'ennesimo intervento della Madre celeste, Don Bosco condensa in questa espressione la convinzione che ha maturato durante tutto il corso della sua vita: Finora abbiamo camminato nel certo. Non possiamo errare. È Maria che ci guida» (cf. C. COLLI, *o.c.*, pag. 433-434).

### **Icona e testo della nostra spiritualità**

Da questa esperienza carismatica ci viene un *testo di vita spirituale e di stile pastorale* che appare abbondantemente nelle nostre Costituzioni.

Rileggendo nella fede la storia dei nostri Istituti e della Famiglia Salesiana, vediamo che Maria è stata l'*Ispiratrice* dell'impresa e anche la *Madre* della nostra vocazione comunitaria e la *Maestra* della nostra spiritualità (cf. Cost. FMA 4; Cost. SDB 1).

La nostra *vocazione personale* e la nostra *formazione* hanno in Lei un modello, una guida e un'educatrice. «In Lei troviamo una presenza viva e l'aiuto per orientare decisamente la nostra vita a Cristo e rendere sempre più autentico il nostro rapporto con Lui» (Cost. FMA 79; cf. Cost. SDB 98).

Perciò Le riserviamo un luogo privilegiato nella nostra *preghiera*: «Ricorreremo a Lei con semplicità e fiducia celebrando le sue feste liturgiche e onorandola con le forme di preghiera proprie della chiesa e della tradizione salesiana» (Cost. FMA 44; cf. Cost. SDB 92).

Tutto ciò porta a farla sentire *presente nell'educazione dei giovani e nella pastorale* in mezzo al

popolo. «Le aiuteremo a conoscere Maria, Madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza, perché imparino ad amarla ed imitarla, nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli» (Cost. FMA 71; cf. Cost. SDB 34).

Questa fisionomia spirituale è stata ben rappresentata nel quadro dell'altare maggiore della Basilica. Della nostra spiritualità esso comunica bene l'unità fra il senso dell'iniziativa di Dio e la nostra intraprendenza pastorale. La nostra vocazione viene dal Padre e per Lui noi ci dedichiamo al lavoro educativo. Comunica immediatamente anche il senso ecclesiale, di servizio: partecipiamo alla missione della Chiesa e lavoriamo in essa, attenti alle sue urgenze ed orientamenti. Raffigura bene pure l'impegno missionario di evangelizzazione. E anche la modalità della nostra presenza educativa: materna, protettrice, preventiva.

Abbiamo voluto vivere un anno giubilare segnato dall'interiorità. Oggi, sentendoci in comunione con tutti i Salesiani del mondo, lo concludiamo ravvivando la fede nell'efficace presenza del Verbo nella nostra storia e in particolare a favore dei giovani, guardando dunque con fiducia il tempo

che ci attende e guardando verso Maria come Colei che per opera dello Spirito Santo continua a donare Gesù a noi e ai giovani.

Per questo faremo l'**atto di affidamento** con le parole più semplici e conosciute: quelle che sono già storia. Anche noi crediamo che tutto lo farà Maria. Rinnoviamo dunque il proposito di vivere in comunione con Lei e di diffondere nei giovani e nel popolo la sua devozione.

#### 5.4 Intervento del Rettor Maggiore al Convegno di Storia dell'Opera Salesiana

*Si riporta l'intervento, di saluto e incoraggiamento, con il quale il Rettor Maggiore ha aperto i lavori del Terzo Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, il 31 ottobre 2000, nell'Aula Magna della Casa Generalizia. Il Convegno - promosso dall'Istituto Storico Salesiano (ISS) in collaborazione con l'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACS-SA) - si è svolto dal 31 ottobre al 5 novembre, sul tema: «Significatività e portata sociale dell'Opera Salesiana dal 1880 al 1922».*

Eccellenza, esimi professori, carissimi confratelli e sorelle,

È per me un dovere, ma ancor più un piacere porgervi il saluto più cordiale e un sincero ringraziamento per la vostra presenza a questo Terzo Convegno di Storia dell'Opera Salesiana, al quale auspico un felice esito.

1. È una iniziativa, la vostra, inquadrata in una politica di Congregazione impegnata a valorizzare la dimensione storica, lodevole per un insieme di motivi, ma soprattutto per il soggetto, che viene studiato, di grande interesse per noi: si tratta della storia dei "Figli" e delle "Figlie" di Don Bosco, si tratta cioè del patrimonio storico-carismatico che Don Bosco (e con lui Madre Mazzarello) hanno lasciato ai suoi continuatori, perché ne facessero buon uso, lo moltiplicassero, lo diffondessero nel mondo intero, se ne facessero portavoce con la parola, l'azione, la testimonianza personale. Se è vero - come è stato detto - che la grandezza di un uomo non è tanto in quello che fa, ma in quello cui dà origine, allora Don Bosco è realmente figura di primo piano nel panorama dell'ottocento non solo italiano, ma internazionale.

Ora Don Bosco è abbastanza conosciuto nel mondo, e a tutti i livelli: in quello popolare e in

quello accademico, in quello divulgativo e in quello di alta divulgazione. La bibliografia "donboschiana" è ricca, varia e aggiornata; in quasi tutte le lingue parlate del mondo c'è almeno una biografia del santo; libri, video-cassette e CD ne illustrano la vita, la personalità, il sistema educativo, la santità. Diversa è invece la situazione della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non mancano, invero, vari volumi di *Annali* e *Cronistoria*, ma la storia dei due Istituti fondati da Don Bosco attende un'attenta presentazione storica, ispirata a rigoroso metodo critico, fondata su una documentazione a vasto raggio, opera evidentemente di una équipe di specialisti. E si tratta non soltanto di registrare materialmente gli avvenimenti, ma di cogliere i criteri, le modalità di inserimento in contesti così diversi e l'apporto originale che hanno dato all'educazione dei giovani e del popolo.

2. Il 2° Convegno di storia dell'Opera Salesiana del 1996 e il 3° che oggi si apre mi pare che si pongano proprio in questa prospettiva: porre delle basi, suggerire piste di lavoro, indicare possibili strade per la storia di una casa, di un'Ispettorato, delle Ispet-

torie di un paese, in vista di una storia della Famiglia Salesiana prima nei singoli paesi, e, poi, un domani, nel mondo intero. Certo, la prospettiva dalla quale vi siete posti per osservare la realtà salesiana è di grande valore: l'impatto sociale dei Salesiani e delle FMA nel periodo da voi preso in considerazione è stato grande; ma c'è da augurarsi che, sul vostro esempio, altri specialisti conducano i loro studi da altre prospettive, diverse ma convergenti e complementari: penso in questo momento ad una lettura dell'esperienza pedagogica salesiana, di quella spirituale, culturale, per non citare che le tre maggiori, oggi piuttosto limitate e parziali.

Obiettivi non facili, certo, né realizzabili in tempi brevi, visto il raggio mondiale dell'azione salesiana, ma comunque da prendere seriamente in considerazione da parte di due Istituti come i nostri, che hanno potuto espandersi rapidamente grazie all'abbondanza delle vocazioni di cui hanno goduto nel primo secolo della loro esistenza, fino ad oltre la metà del novecento.

3. Da parte mia e da parte del Consiglio Generale della Congregazione, in quanto impegnati nel governo e nell'animazione dei

17.000 Salesiani sparsi in oltre 130 paesi, è sentita fortemente la responsabilità di ricevere un'eredità pedagogico-spirituale ormai centenaria, eredità per un verso da custodire come prezioso tesoro di famiglia, e dall'altro verso da aggiornare, per edificare di nuovo e con attualità, con lucidità costruttiva e volontà.

Ora non è forse compito anche della storia indicare criticamente le motivazioni per cui oggi le figure dei Salesiani e delle FMA sembrano in difficoltà a riscuotere quell'interesse nei vari settori del vivere sociale – dal mondo della scuola a quello del lavoro, da quello dell'educazione a quello dell'assistenza, da quello della cultura a quello della politica – che ebbero le prime generazioni dei Salesiani?

Non è forse compito anche della storia rispondere razionalmente – con i fatti e con le rappresentazioni dei fatti – alla domanda che continuamente si pongono i Salesiani: chi siamo? da dove veniamo? e soprattutto: dove andiamo?

4. Se penso alle realtà salesiane da me visitate nei cinque continenti in questi decenni di servizio ai vertici della Congregazione, scopro l'esigenza di:

- un'esperienza pratica che con-

giunga carità (*Da mihi animas*), carisma e competenza educativa;

- una richiesta dei Salesiani di poter disporre di tutto questo attraverso strumenti alla loro portata;
- delle domande delle autorità, civili e religiose, che ci interpellano sulle nostre attuali possibilità e risorse e non tanto sul lato quantitativo.

5. Faccio dunque voti che il Convegno contribuisca alla costruzione di quella viva memoria, dispensatrice di verità, che possa aiutare quanti si ispirano al carisma di Don Bosco ad essere a lui fedeli, nella creatività e nella lungimiranza, a servizio della promozione umana e dell'evangelizzazione dei giovani e delle masse popolari, cui va il nostro precipuo interesse.

Termino con alcuni accenni, che sembrano giustapposti, ma invece sono centrali ed illuminanti:

- la salvezza come storia;
- il Decreto della Pontifica Commissione per i Beni Culturali della Chiesa;
- da parte nostra: la cura dell'Archivio (raccolta, conservazione e classificazione dei documenti) e lo studio (*nulla dies sine linea*).

## 5.5 Nuovo Vescovo Salesiano

*Mons. Luis Felipe GALLARDO, Vescovo Prelato della Prelatura di Mixes, Messico.*

Il 17 dicembre 2000 l'Osservatore Romano pubblicava la notizia della nomina – da parte del Santo Padre – del sacerdote salesiano *Luis Felipe Gallardo*, attuale Ispettore di México, a *Vescovo Prelato della Prelatura territoriale di MIXES, nel Messico*. Sostituisce il salesiano Mons. Braulio Sánchez.

Luis Felipe Gallardo, nato a Irapuato, nello stato di Guanajuato (Messico), il 12 dicembre 1941, a dieci anni entrò nel collegio salesiano di San Pedro Tlaquepaque e vi compì gli studi fino al 1957, quando fu ammesso al noviziato di Coacalco. Qui emise la prima professione il 16 agosto 1958. Dopo gli studi filosofici (1958-1961) e dopo il tirocinio pratico, fu inviato a Torino per gli studi di teologia, presso il Pontificio Ateneo Salesiano, che completò a Roma conseguendo la licenza in Teologia e ricevendo l'ordinazione presbiterale il 22 dicembre 1967.

Tornato in Ispettorìa, fu direttore e maestro dei novizi a Coacalco (1972-1975). Nel 1973 fu no-

minato Consigliere ispettoriale e nel 1980 gli venne affidata la guida dell'Ispettorìa come Ispettore.

Terminato il sessennio di Ispettore, fu nuovamente direttore nel noviziato di Coacalco (1986-1989), poi a México-Don Bosco (1989-1990). Nel 1990 fu mandato a dirigere la comunità formatrice degli studenti di teologia a Tlaquepaque, fino al 1995, quando venne nominato direttore di Tehuacán, Pue. Nel 1996, dopo il Capitolo Generale 24, il Rettor Maggiore lo chiamò nuovamente a guidare, come Ispettore, l'Ispettorìa di México.

Ora il Santo Padre gli affida il compito di Pastore nella Prelatura di Mixes.

## 5.6 Nomine Pontificie

### 1. Erezione della "missio sui iuris" di Baku, Azerbaigian, e nomina del Superiore.

Il 10 novembre 2000 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha eretto la nuova "missio sui iuris" di **BAKU**, nella Repubblica dell'**AZERBAIGIAN**, desumendone il territorio dalla Amministrazione Apostolica del Caucaso dei Latini, e ne ha affidato la cura pastorale alla Società di San Francesco di

Sales (Società Salesiana di San Giovanni Bosco).

Nella stessa data ha nominato il sacerdote salesiano **Jozef Daniel PRAVDA** a primo **Superiore ecclesiastico** della missione.

Jozef Daniel Pravda è nato a Blatné (Slovacchia) il 6 luglio 1950 ed è salesiano dal 15 agosto 1969, quando emise la prima professione religiosa. Professo perpetuo il 15 agosto 1978, fu ordinato presbitero a Bratislava il 4 giugno 1977.

Licenziato in Teologia, ha svolto il ministero pastorale in Belgio, poi nella Repubblica Democratica del Congo (1988-1991). Rientrato in Slovacchia, fu per un anno (1991-1992) nella casa ispettoriale di Bratislava, quindi fu inviato dai Superiori ad iniziare la presenza salesiana nella Siberia, prima ad Aldan, poi a Yakutsk. Ultimamente era ritornato in Slovacchia. Qui lo ha raggiunto la nomina pontificia.

## **2. Erezione della nuova Prefettura Apostolica di Gambela in Etiopia e nomina del Prefetto Apostolico.**

L'Osservatore Romano del 26 novembre 2000 pubblicava la notizia della erezione canonica della nuova **Prefettura Apostolica con sede a Gambela, Etiopia**

– il cui territorio è stato desunto dalla esistente Prefettura di Jimma-Bonga – che viene affidata alla nostra Società. Contestualmente veniva pubblicata la nomina – da parte del Santo Padre – del primo **Prefetto Apostolico** nella persona del sacerdote salesiano **Angelo MORESCHI**.

Nella lettera ufficiale inviata al Rettor Maggiore, il Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli esprimeva la gratitudine della Santa Sede verso il Superiore dei Salesiani e tutta la Congregazione «per la generosa collaborazione prestata dalla Società Salesiana di San Giovanni Bosco alla prima evangelizzazione *ad gentes*».

Don **Angelo Moreschi**, primo prefetto Apostolico, è nato a Nave (Brescia) il 13 giugno 1952 ed è salesiano dal 1 settembre 1974 quando emise la prima professione, nella Ispettorìa Lombardo-Emiliana. Perpetuo il 15 agosto 1980, fece gli studi teologici a Cremona, in Palestina. Fu ordinato presbitero a Brescia il 2 ottobre 1982. Nello stesso anno, aderendo al "Progetto Africa", partì per l'Etiopia, dove lavorò per vari anni nella presenza di Dilla – allora animata dall'Ispettorìa Lombardo-Emiliana – dove fu direttore e parroco (dal 1991).

Passato alla Visitatoria dell'Etiopia-Eritrea, dal 1998 era membro del Consiglio ispettoriale. Ora gli viene affidata la nuova responsabilità ecclesiale.

### **3. Mons. Vincenzo Savio, Vescovo di Belluno-Feltre.**

L'Osservatore Romano del 9-10 dicembre 2000 ha dato notizia che il Santo Padre ha promosso il nostro confratello Vescovo Mons. **Vincento SAVIO** alla sede residenziale di **BELLUNO-FELTRE**, nella Regione del Veneto. Mons. Savio dal 1993 era Vescovo Ausiliare di Livorno (cf. ACG 345, pag. 84).

### **5.7 Nomina del Direttore dell'Archivio Salesiano Centrale**

*Si riporta il decreto con il quale il Rettor Maggiore ha nominato il sac. Francisco Castellanos nuovo Direttore dell'Archivio Salesiano Centrale. Sostituisce don Myeczyslaw Kaczmarzyk, che è rientrato nella sua Ispettorìa di Kraków, Polonia.*

Prot. N. 00/1617

IL RETTOR MAGGIORE  
DELLA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO  
DI SALES

- visto il Regolamento dell'Archivio Salesiano Centrale, promulgato in data 24 maggio 1985 (ACG 314, pag. 50 ss.);
- udito il Consiglio Generale e il Segretario Generale, ai sensi del medesimo Regolamento (art. 6 §1);

#### **nomina**

**il sac. Francisco CASTELLANOS  
Direttore dell'Archivio  
Salesiano Centrale**

con tutte le attribuzioni e i compiti indicati dal suddetto Regolamento dell'Archivio (cf. art. 6-7).

Augura al nuovo Direttore un proficuo lavoro a servizio della Società Salesiana, con la benedizione del Signore.

Roma, 20 dicembre 2000.

D. Juan E. VECCHI  
*Rettor Maggiore*

D. Francesco MARACCANI  
*Segretario generale*

## 5.8 Confratelli defunti (2000 - 4° elenco)

"La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione" (*Cost. 94*).

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP	
<b>L ALVES Arsénio Augusto</b>	Manique (Estonie)	16-10-2000	76	POR
<b>P AROKIASAMY Lourdunathan</b>	Madras	09-07-2000	63	INM
<b>E ARROYO Luis Teodoro</b>	Quito	13-10-2000	71	—
<i>Eletto Vescovo nel 1981, fu per 12 anni Vicario Apostolico di Méndez</i>				
<b>P ASTORGA José Humberto</b>	San Isidro (Bs. As.)	29-10-2000	76	ABA
<b>P AUDISIO Carlo</b>	Torino	09-11-2000	82	ICP
<b>L BAZZAN Marino</b>	Biella	29-10-2000	85	ICP
<b>P BINGÉ Theofiel</b>	Hoboken	22-10-2000	80	BEN
<b>P BOSIO Augusto</b>	Moncalieri (TO)	24-10-2000	82	SUE
<i>Fu Ispettore per sei anni</i>				
<b>P BRANDIS Hans-Bernd</b>	Bad Wörishofen (Baviera)	17-12-2000	83	GEM
<b>P BRUNELLI Ezio</b>	Varazze (SV)	11-12-2000	78	ILT
<b>P CARRILLO QUERO Francisco</b>	Córdoba	12-10-2000	66	SCO
<b>P CIPOLLETTA Giovanni</b>	Castellammare di Stabia	08-11-2000	85	IME
<b>P DENTZER Joseph</b>	Mulhouse	05-10-2000	79	FRA
<b>L DEZANI Pietro Angelo</b>	Hobart (Australia)	09-11-2000	75	AUL
<b>P DI GUARDO Domenico</b>	Bronx, New York City	04-12-2000	91	SUE
<b>P DRAGO Carlo</b>	Castello di Godego (TV)	04-12-2000	97	IVE
<b>L GARNERO Walter</b>	Colle Don Bosco	14-10-2000	73	ICP
<b>L GONZÁLEZ CORTES Abel</b>	Santafé de Bogotá	10-12-2000	81	COB
<b>P GONZALEZ RUBIO Germán</b>	Úbeda (Jaén)	12-11-2000	67	SCO
<b>P GRÓF Ivan</b>	Bratislava	20-12-2000	65	SLK
<b>L GUERRINI Angelo</b>	Roma	11-12-2000	86	IRO
<b>L HERRMANN Théodore-Joseph</b>	Toulon	15-11-2000	102	FRA
<b>P INNOCENTI Leonardo</b>	Varazze (SV)	29-12-2000	70	ILT
<b>P JANSSENS Gustaaf</b>	Johannesburg (Sud Africa)	01-11-2000	77	AFC
<b>P KOCÍK Jozef</b>	Presov (Slovacchia)	09-10-2000	75	SLK
<b>P KRÓL Józef</b>	Lódź	28-12-2000	84	PLE
<i>Fu Ispettore per sei anni</i>				
<b>L KRUTÍLEK Antonín</b>	Praga	26-10-2000	80	CEP
<b>P LAWS Patrick Joseph</b>	Melbourne	06-12-2000	66	AUL
<b>P LIBANI Riccardo</b>	Novara	28-09-2000	75	ILE
<b>P LJUBIĆ Augustin</b>	Zagreb	16-11-2000	60	CRO
<b>P LOBAZA Stanislaw</b>	São Paulo	25-11-2000	83	BSP
<b>P LOCATELLI Giovanni</b>	Ferrara	10-11-2000	87	ILE
<b>L LUNARDI Giovanni</b>	Cuenca	23-10-2000	73	ECU
<b>P MARTIGNON Luigi</b>	Vico Equense (NA)	18-12-2000	82	IME

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P MLINARIĆ Maksimiljan	Trstenik	10-09-2000	85 SLO
L MONTANI Brenno	Roma	06-12-2000	84 IRO
P MORO SANDOVAL Casto	Madrid	11-11-2000	75 SMA
P MOURLOT ECHAVARRIA Mauro	Jarabacoa (Rep. Domin.)	14-10-2000	83 ANT
P MURPHY Edward	Sydney	20-12-2000	59 AUL
P MUTH Quirinus	Nijmegen	12-11-2000	94 OLA
<i>Fu Ispettore per quattro anni</i>			
P OBBERMITO Michele	Torino	07-11-2000	91 ICP
P PACE Giuseppe	Torino	01-11-2000	88 ICP
P PACHECO José María	Palmares (Costa Rica)	16-10-2000	75 CAM
P PENNA Giuseppe	Torino	24-12-2000	85 ICP
P PIANAZZI Archimede	Roma	10-12-2000	94 UPS
<i>Fu Ispettore per 8 anni; per 6 anni Consigliere Scolastico Generale e per 6 Consigliere per la Formazione</i>			
P PLATANIA Antonio	Pedara (CT)	20-12-2000	92 ISI
P PRATESI Giorgio	Locri (RC)	27-11-2000	80 IME
P PRIGENT Antoine	Guingamp	15-10-2000	93 FRA
P RAMÓN GIL Manuel	Barcelona	30-08-2000	79 SBA
P REMERY Henry	Toulon	24-10-2000	90 FRA
L SCHOBER Thomas	Schwandorf (Baviera)	26-10-2000	88 GEM
P SCHOUTENS Johannes	Lima	17-10-2000	88 PER
L SCIPIONI Virgilio	Bahía Blanca	18-10-2000	80 ABB
L SOLDAINI Roberto José	Buenos Aires	24-11-2000	42 ABA
P SUAREZ GOMEZ Jesús	Coro	17-10-2000	74 VEN
L TRONCOSO Germán	Neuquén	26-10-2000	37 ABB
L URBANCZYK Alojzy	Oświęcim	29-10-2000	96 PLS
P USSEGLIO Giuseppe	Torino	06-12-2000	84 ICP
P VELLUTI Silvio	Varazze (SV)	05-11-2000	75 ILT
P VERDERIO Vittorio	Arese (MI)	16-12-2000	84 ILE
L VERSTRINGE Omer	Wilrijk (Blegio)	12-09-2000	83 BEN
P WRZOSEK Tadeusz	Warszawa	09-12-2000	65 PLE
L ZANELLA José Antonio	Panzacola	13-04-2000	84 MEM
P ZOLA Fiorenzo	Coimbatore	17-10-2000	80 INK





